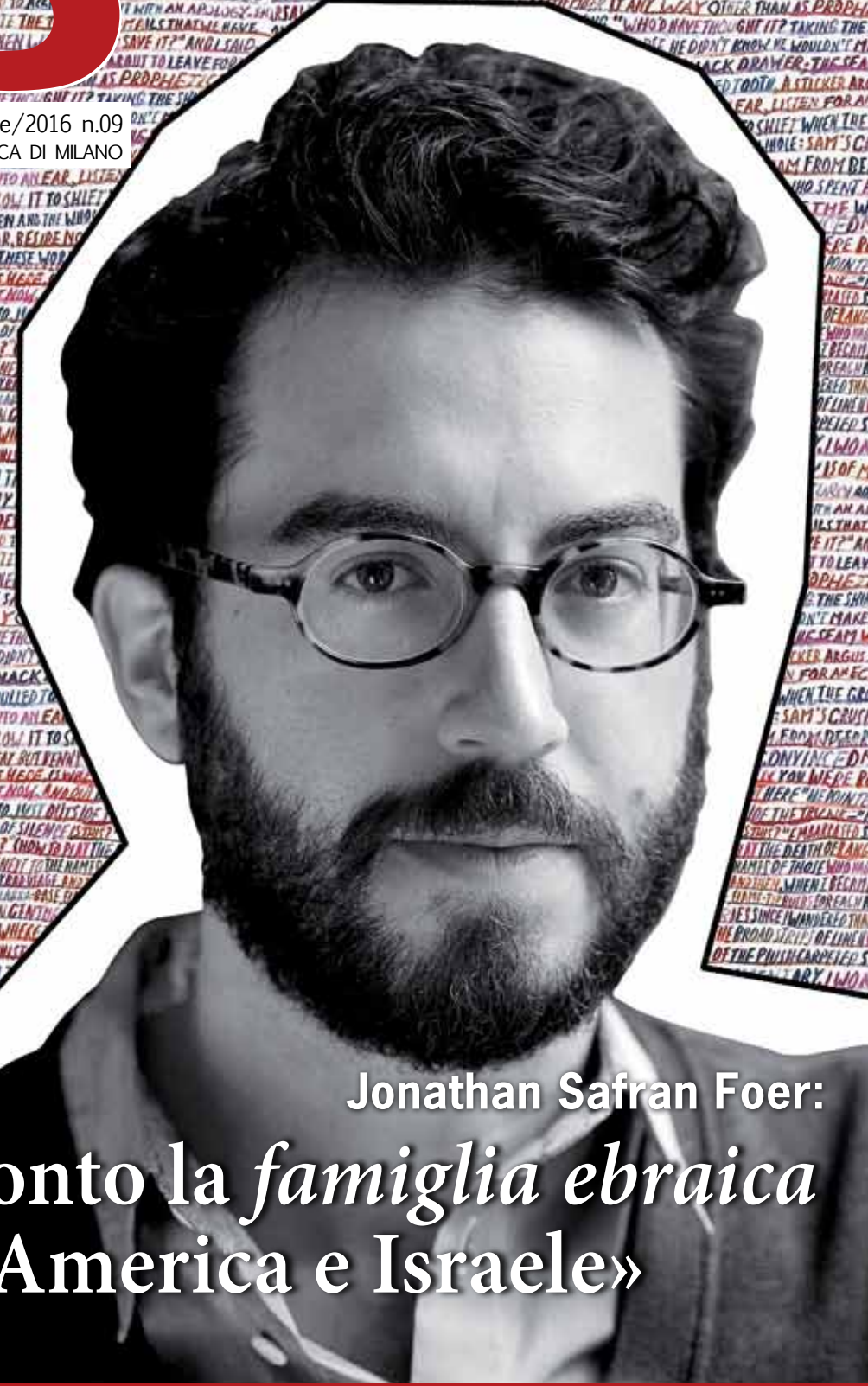


MAGAZINE Settembre/2016 n.09
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Anno 71 - n. 9 - Settembre 2016 - Av/Elul 5776 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, PCB Milano - contiene supplementi e allegati

Il più amato
tra gli scrittori
ebrei americani
della sua generazione
esce con il nuovo
Grande Romanzo
della Diaspora:
un capolavoro



Jonathan Safran Foer:

«Vi racconto la famiglia ebraica tra America e Israele»



@MosaicoCEM

GIORNATA DELLA CULTURA 2016
Il potere della parola: che crea, distrugge, si ammala. Quanti linguaggi possibili?

COMUNITÀ/EBRAISMO ITALIANO
Le grandi sfide di domani: parla Noemi Di Segni, neo-eletta Presidente Ucei

COMUNITÀ/ECCELLENZE A SCUOLA
Video, creatività, scienza: 7 ragazzi si aggiudicano il premio internazionale ORT

kikka Spose
milano
Make your dream come true

Irene Gatto • General Manager & Stylist
Via Piero della Francesca, 38 • Milano • tel/fax+39.02.83437769
www.kikkaspose.com • info@kikkaspose.com



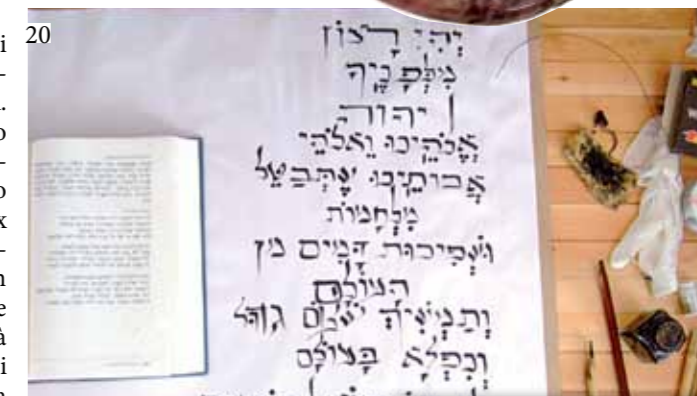
Caro lettore, cara lettrice, che cos'è l'errore se non il punto di partenza della creazione?, si chiedono da millenni filosofi ed esegeti.

«Se abbiamo paura di sbagliare non potremo mai affrontare grandi sfide e assumercene i rischi. Errori e speranze infrante aiutano a diventare un essere umano completo e autentico», scriveva il filosofo e linguista George Steiner, ex professore a Princeton, nel saggio *La nostalgia dell'assoluto* (Bruno Mondadori), a proposito dei giovani e ragazzi di oggi, in un Occidente orfano di assoluti e di ampie partiture del pensiero, le uniche forse in grado di scuotere coscienze anestetizzate e società esangui d'Occidente. Figlio di ebrei viennesi scappati a Parigi durante il nazismo, allievo di Gershon Sholem, Steiner ci ricorda oggi, all'età di 88 anni, che i grandi ideali e la lettura dei classici e del patrimonio sapienziale ebraico (e universale), sono l'unico deterrente possibile alle insidie esistenziali e alle derive etiche, politiche e nichilistiche sempre in agguato. Ma che per questo, occorrono grandi maestri, bravi insegnanti in grado di sedurre e far innamorare quei giovani a cui il loro insegnamento è rivolto. Steiner aggiunge che non dobbiamo avere paura dell'errore e dell'inciampo, specie se a commetterlo sono i nostri figli - mettendoci così in guardia dall'iper protettività, malattia genitoriale del nostro tempo-. Da educatore, Steiner ci ricorda che le grandi utopie aiutano a crescere, a maturare, a sbagliare, a ravvedersi, anche correndo il rischio di trasformarsi in ideologie; e che una gioventù sedotta dal potere del denaro, schiava del qui e ora, governata dalla fretta, come accade adesso, perde il controllo su se stessa, è condannata a perenne insoddisfazione e infelicità, e ha le armi spuntate qualora all'orizzonte si profilassero demoni e cupe bandiere capaci di impossessarsi delle coscienze collettive. L'unico deterrente sensato è la lettura, lo studio, il duro esercizio della conoscenza come via maestra all'azione giusta, ribadisce Steiner. «La gente ha dissolto tutto in facilità, e dalla facilità nella più facile china; ma è chiaro che noi ci dobbiamo tenere al difficile», scriveva Rilke. Il sapere, ricordava Giordano Bruno e tanti classici della letteratura, non è un dono ma una faticosa conquista. Studiare, sudare..., forse capire. È lo stesso intellettuale francese che torna a quello che definisce un libro con «una tale dose d'incomparabile poesia, d'ironia... e di enigmaticità», la Bibbia ebraica, il Tanach, punto di partenza di quella che è la condizione di ebreo della Diaspora.

Siamo alla vigilia di Rosh haShanà e l'obbligo di ascoltare i 101 suoni dello Shofar, la Tekià Ghdolà, ci ricorda che dobbiamo andare dalla «strettezza alla larghezza» (pag. 18), così come lo stesso corno d'ariete va dalla *strettezza* del punto ove si appoggia la bocca alla *larghezza* del suono che si espande e vola nell'aria. Dalla fatica alla gioia, dal pertugio oscuro alla vita. Imparare a suonare lo Shofar non è semplice, richiede pazienza, sforzo, generosità, senza temere l'errore. Per imparare bisogna sbagliare, per capire occorre, in qualche modo, patire. I 101 suoni dello Shofar sono, secondo la Ghematria, il nome dell'arcangelo Michael che significa «Chi è uguale a Dio». Studiando e ascoltando la musica delle sfere avremo in dono, forse, di scrivere il nostro nome nel Libro della vita. Ma anche, come direbbe Steiner, di cogliere una forma di elevazione faticosa e dolente, unico scudo possibile al caos e all'entropia dei nostri tempi.

Fiorino Dima

20



04



23



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia...

ATTUALITÀ

04. La nuova elite di Israele parla russo. Finanza, potere e nazionalismo

06. «Parole malate, parole che uccidono. Serve un vaccino»

08. *Voci dal lontano Occidente* La Terra vista dallo Spazio: quante ambiguità di fronte al terrorismo

10. *La domanda scomoda* Matteo Renzi, Stefania Giannini e gli accademici italiani in Israele

KESEF SHELÍ

Soldi e risparmi

12. Difendi i tuoi soldi in poche, semplici mosse

CULTURA

14. Jonathan Safran Foer: «Vi racconto la famiglia ebraica tra America e Israele»

16. Tra oblio e memoria, l'unica vendetta è il racconto

17. *Scintille: letture e riletture* La giustizia e la figura di Giona

18. Al richiamo dello Shofar, aprirai la tua mano a tuo fratello

20. **Giornata europea della Cultura** Bellezza e potenza delle parole ebraiche

21. Il Jewish Museum di New York celebra Roberto Burle Marx

23. La Biblioteca Palatina digitalizza i manoscritti ebraici

BRIUT *bencessere*

26. *Prevenire la caduta*. Anche le donne hanno i capelli a rischio

COMUNITÀ

28. Intervista a Noemi Di Segni. Nella Giunta Ucei due milanesi

30. Paola Sereni: Leopardi e Dante, le sue passioni, i suoi allievi. E la Scuola ebraica prima di tutto

32. Ghemará, halakhà, studi ebraici. A Milano nasce il Beth HaMidrash

33. Rosh HaShanà 5777: gli auguri di Rav Arbib e dei copresidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani

34. Giovani: benvenute nuove idee

35. «Vi raccontiamo i risultati ottenuti, economici e finanziari»

36. Emergency Plan: per una Comunità più sicura

38. Scuola: un risultato eccellente

40. **LETTERE E POST IT**

Un'idea di giovani ebrei americani accolta dalla Knesset

Nuova festa in Israele: Aliyah day



di Pesach, nel mese di Nissan, quando il popolo ebraico fuggì dalla schiavitù sotto il Faraone per andare nella Terra promessa. Ma com'è nata questa idea? A quanto pare sarebbe stata una organizzazione giovanile, la "TLV international organisation" a proporre l'iniziativa alla Knesset, che l'ha im-

Negli ultimi anni c'è stato un consistente aumento delle Aliyoth e tantissimi ebrei europei, specialmente francesi e italiani, e da tutto il mondo, hanno deciso di andare a vivere in Israele, spinti da necessità lavorative o da ideali sionistici e religiosi o dal crescente antisemitismo, come nel caso francese. Tenendo conto di questo fenomeno ed esprimendo la sua gratitudine, il governo israeliano intende istituire una sorta di Yom Aliyah come ricorrenza nel calendario dello Stato ebraico. Una idea sicuramente originale, anche considerando che questa ricorrenza dovrebbe cadere poco prima

mediatamente accolta favorevolmente. Questo gruppo di giovani proviene dagli Stati Uniti e da tempo risiede a Tel Aviv. Come ha detto il loro direttore, Jan Schulz: «Per noi gli immigrati sono una grande opportunità. Lo Stato di Israele vuole accogliere ebrei da tutto il mondo, perché ritiene di essere, per loro, non solo un posto in cui vivere, ma una vera casa. Sono una grande risorsa, di cui siamo molto orgogliosi, e hanno una grande forza. Vengono in Israele per dare qualcosa, si sentono pionieri e sono molto fieri di questo; è un'ottima cosa che Israele dedichi un giorno speciale all'Aliyah». (Roberto Zadik)

Russia: per il centenario della morte di Aleichem, escono testi inediti

In occasione del centenario dalla morte di Sholem Aleichem stanno uscendo in Russia opere ancora inedite del grande scrittore yiddish (1859-1916), nato sul territorio dell'odierna Ucraina, considerato nell'Urss un "autore classico e scrittore del popolo". Eppure negli ultimi anni, con la ristampa e la

revisione delle traduzioni sovietiche, si è svelato il peso della censura selettiva, che sacrificava

interi brani del testo, cancellando alcuni racconti, facenti parte del famoso ciclo dedicato allo shtetl immaginario di Kasrilovka. I traduttori, o le autorità sovietiche, censuravano tutto ciò che permeava di religiosità il testo originale, mutilandolo senza pietà. Spesso riducevano anche l'elenco delle pietanze



sul tavolo dei protagonisti durante le festività. Infine, ove erano presenti frasi in ebraico, i traduttori, che non conoscevano quella lingua

[in breve]
Usa: i proventi del *Mein Kampf* ai sopravvissuti alla Shoah

La casa editrice americana che pubblica il *Mein Kampf*, la Houghton Mifflin Harcourt, ha annunciato che i proventi della vendita del testo pubblicato nel 1925 da Adolf Hitler andranno a organizzazioni che lavorano direttamente con gli anziani sopravvissuti alla Shoah. Stiamo parlando di decine di migliaia di dollari ogni anno che, grazie alla decisione dell'editore bostoniano, saranno donati al Jewish Family & Children's Service, che fornisce cure gratuite agli anziani sopravvissuti alla Shoah, attraverso il programma Schechter Holocaust Services.

I fondi saranno quindi usati esclusivamente per aiutare gli ultimi sopravvissuti ai campi di sterminio - 270 solo nell'area di Boston - e sempre più in precaria salute e bisognosi di cure.



Israele a capo di una commissione Onu

L'AMBASCIATORE DANNY DANON GUIDERÀ IL COMITATO PER LA LOTTA AL TERRORISMO

Per la prima volta un rappresentante israeliano guiderà una commissione permanente alle Nazioni Unite. L'ambasciatore israeliano Danny Danon è stato eletto, infatti, a capo del Sesto Comitato ONU, specializzato in tematiche quali la lotta al terrorismo. Si tratta di un evento storico, in quanto 109 Paesi hanno votato a favore di Danon. Tuttavia, questa vittoria è stata ottenuta dopo una dura lotta portata avanti da diplomatici israeliani a livello inter-

nazionale. I loro principali oppositori erano i Paesi arabi e l'Organizzazione della cooperazione islamica. In particolare, l'ambasciatore palestinese all'ONU, Riyad H. Mansour, ha tentato fino all'ultimo di convincere i membri votanti a non sostenere Danon. «Sono orgoglioso di essere il primo israeliano eletto a questa carica - ha dichiarato Danon -. Israele è leader mondiale nella lotta al terrorismo. Siamo felici di avere l'opportunità di condividere le nostre conoscenze con gli altri paesi del mondo. Non permetteremo a dittature e Paesi anti-israeliani di danneggiare la nostra po-



L'ambasciatore israeliano Danny Danon

sizione nella comunità internazionale. A coloro che hanno tentato di bloccare la nostra nomina, consiglio vivamente di prendere nota della giurisdizione di questa commissione, in quanto hanno molto da imparare sulle leggi internazionali. Noi siamo membri a tutti gli effetti dell'ONU e ogni tentativo di negarci i nostri diritti legali in questa organizzazione verrà rigettato senza compromessi». La candidatura di Danon ha ricevuto un forte sostegno dagli altri Paesi membri, e in particolare dagli Usa e dall'Europa. (Nathan Greppi)

Google premia l'App israeliana per ristrutturare la casa



L'applicazione israeliana Houzz Interior Design ha vinto il premio come "Best App 2016" di Google Play Award. Houzz è un'app per smartphone creata dalla coppia israeliana Adi Tatarko e Alon Cohen che permette di costruire, sviluppare o ristrutturare una casa, gestendo tutto dall'inizio fino al completamento dell'opera. Disponibile da maggio anche in italiano, offre più di 10 milioni di foto di stili, ambienti e città per ispirare l'utente.



Dalí e gli ebrei: 25 opere dimenticate del grande pittore spagnolo

Vilnius: il sindaco decide di smantellare il generatore costruito con le lapidi ebraiche

La capitale lituana, Vilnius, è stata per secoli un importante centro ebraico, sia per il mondo laico sia per quello religioso. Gli orrori della Shoah prima, e della dittatura comunista poi, cancellarono la presenza degli ebrei. Il grande cimitero ebraico della città venne distrutto dalle autorità sovietiche, alla fine degli

mezzo secolo dalla sua costruzione. Il sindaco ha dichiarato alla stampa: «è venuto il momento di levare queste pietre che sono una palese mancanza di rispetto verso la nostra comunità ebraica». Le pietre verranno riunite in un monumento commemorativo che sarà costruito in Rue de Orlandu, con la cooperazione della comunità ebraica locale. Non solo. Simasius



anni '60, e sopra di esso, con le pietre tombali, venne costruito un generatore elettrico e di calore. Oggi però il sindaco della città, Remigius Simasius ha deciso di abbattere la struttura dopo

ha contattato anche il fornitore d'energia, Vilniaus Energija, per trovare una soluzione al rimpiazzamento del generatore. La costruzione dovrà essere totalmente abbattuta. (R.Z.)

Molto si è parlato delle stranezze e delle opere del genio del surrealismo Salvador Dalí, personaggio stravagante, brillante e lunatico. Questo geniale e versatile artista nasconde però tanti segreti. Uno di essi sono le opere ispirate a Israele e alla storia del popolo ebraico che realizzò nel 1968. Dopo la vittoria dello Stato ebraico nella Guerra dei Sei Giorni, l'editore Shorewood gli commissionò una serie di opere grafiche intitolate "Aliyah Suite", realizzate su carta con inchiostro di china; 25 litografie pubblicate in 250 serie grazie alle quali l'artista guadagnò 150mila dollari pagati dall'editore e da "Israel Bonds", fondo di sostegno a Israele con sede a New York. Le opere sono una sorta di storia emotiva del popolo ebraico per immagini, dagli anni dell'esilio Babilonese fino alla Guerra d'Indipendenza, passando per la Diaspora e la Shoah. (R.Z.)



Nella pagina accanto (da sinistra in senso orario): Yuli Yoel Edelstein; Avigdor Lieberman; Vladimir Borisovic Zeev Elkin; la tomba di Manya Wilboshevitz Shohat; Irina Edelstein con il padre Leonid Nevzelin; Bibi Netanyahu con Vladimir Putin.

La nuova elite politica di Israele parla russo. Da Mosca a Gerusalemme: finanza, potere, nazionalismo

L'amicizia tra Putin e Netanyahu. Ministri e finanzieri nati nell'Europa dell'Est. La politica in Israele sembra sempre più condizionata dai russofoni. Dai primi pionieri russi e socialisti che sognavano in **Erez Israel** un mondo più giusto allo strapotere dei nuovi oligarchi

di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv

Nell'estate di questo 2016, un posto ideale per riflettere sui destini di Israele è forse il cimitero del kibbutz Kfar Ghiladi (al confine col Libano). In particolare è bene soffermarsi presso la semplice tomba di Manya Wilboshevitz Shohat, la rivoluzionaria che a 20 anni già guidava in Russia la maggiore organizzazione operaia ebraica (in alternativa al Bund) e che fu in prima linea nello sciopero che paralizzò Odessa nel 1903: era la prova generale della ribellione della corazzata Potemkin. L'intrepida Manya - assieme al marito Israel Shohat - avrebbe poi trasferito in Galilea la grinta rivoluzionaria. Avrebbero gettato i semi del socialismo collettivo, dell'egualitarismo, della difesa arma-

ta degli insediamenti ebraici e anche dell'impegno per la pace. Dall'impero russo in putrefazione (che includeva anche Polonia, Bielorussia, Ucraina) giunsero allora in Galilea altre figure titaniche rimaste scolpite nella memoria storica degli israeliani: il filosofo tolstoiano A. D. Gordon e il suo discepolo Yosef Brenner; il veterano dell'esercito russo Yosef Trumpeldor; il futuro premier laburista David Ben Gurion; l'idealista Menachem Belkind (poi stritolato nelle purghe staliniane); i militanti del Pkp, il partito comunista ebraico-palestinese. Personaggi assolutamente diversi fra loro, divisi anche da rivalità e da odi politici. Ma tutti portatori di un messaggio universale che grondava ottimismo. Le "radiazioni" emanate all'epoca da Mosca e dintorni parlavano di fratellanza fra i popoli e di una emancipazione da conquistare basandosi sul lavoro manuale, e mai sullo

sfruttamento. Grazie a loro, l'Yishuv rappresentò un punto di riferimento per chi sognava un mondo migliore.

OGGI, A GERUSALEMME...

Dalla tomba di Manya Shohat all'ingresso della Kirya (sede del Ministero della Difesa, ndr): qui, un picchetto militare di onore accoglie il nuovo ministro Avigdor Lieberman. È qualcosa di più di un normale avvicendamento, è un "ricambio di elites", suggerisce la stampa. Cresciuto in un kibbutz, il ministro uscente Moshe Yaalon ha pur partecipato a missioni rischiose alla guida di una unità di elite, per sei anni - da Ministro della Difesa - ha guidato con mano ferma l'esercito e ha imbrigliato la nuova intifada. Poi lo spartano ex combattente è però entrato in collisione con Netanyahu, che senza troppi complimenti lo ha defenestrato. Il suo successore, Yvet Lieberman, viene da

ben "altro Israele". Nato nel 1958 in Moldova, ha dovuto sgomitare per dare la scalata e conquistare posizioni di comando. Prima nel Likud, poi alla guida di una controversa lista russofona. Ancora di recente, dai banchi dell'opposizione, lanciava epiteti contro Netanyahu: «bugiardo, imbrogliatore, inaffidabile». Ma quando questi gli ha offerto il Ministero della Difesa, cioè la seconda carica per importanza in Israele dopo quella del Primo ministro, non ha saputo rifiutare. Ora controlla direttamente - oltre alle vite dei militari israeliani - anche il 20 per cento del bilancio statale. La sostituzione ai vertici della difesa è avvenuta mentre Netanyahu guarda con crescente interesse a Mosca: in meno di un anno, quattro incontri con Vladimir Putin. A cui peraltro l'ingresso alla difesa di un ministro che è di casa nell'Europa dell'Est non dispiace. A giugno, nel più recente incontro con Putin, Netanyahu si è avvalso di un interprete di eccezione: l'ex Viceministro degli Esteri e ora Ministro per la Diaspora, Vladimir Borisovic Zeev Elkin, nato nel 1971 in Ucraina, fluente in russo. Dopo aver fatto parte di quattro o cinque partiti, Elkin - un genio della matematica e della fisica, che come Lieberman ha rapidamente scalato la politica israeliana - è ora considerato un astro nascente nel Likud. Sempre a giugno, si è celebrato in pompa magna il matrimonio (il secondo) del presidente della Knesset Yuli Yoel Edelstein, nato nel 1958 in Ucraina; dopo una gimkana fra diversi partiti si è infine sistemato in una posizione di spicco nel Likud. Nelle fotografie del matrimonio, alle sue spalle, si nota il presidente dell'Agenzia ebraica Anatoli Natan Sharansky (nato in Ucraina nel 1948). Come Edelstein, è anch'egli approdato nel Likud dopo aver diretto il modesto partito russofono Israel be-Alya. Con Yvet, Yuli, Vladimir e Anatoli la società israeliana si è confermata particolarmente aperta anche verso chi è immigrato solo con una valigia in mano, da strati sociali modesti,

spesso senza amicizie influenti. Fra loro, il più deludente è Sharansky. Liberato da un Gulag nel 1986 e arrivato in Israele con l'aureola del dissidente politico e dello strenuo combattente per la libertà, in seguito si è adagiato in un conformismo nazionalista. Chi si attendeva da lui una comprensione, anche tenue, per la lotta dei palestinesi contro l'occupazione o per la emancipazione degli arabi cittadini di Israele, ha dovuto prendere nota che quei temi gli sono estranei. Con foga ancora maggiore, Lieberman si è distinto per le posizioni di antagonismo verso gli arabi cittadini di Israele: per beneficiare dei diritti civili dovrebbero a suo parere sottoscrivere una dichiarazione di fedeltà. Edelstein non è dissimile: pur nella sua impegnativa veste di presidente della Knesset (che prima di lui aveva visto brillare Reuven Rivlin, del Likud), egli ostenta insofferenza verso alcuni deputati arabi. "Quegli esseri", li ha definiti con spregio di recente. Su questa linea di pensiero si trova anche Elkin, indignato a fine giugno perché, a suo parere, il deputato arabo Ahmed Tibi gli sembrava non comprendesse che «Israele è uno Stato sia democratico, sia ebraico. Se non gli aggrada - ha seguito - che si cerchi un altro parlamento altrove». Immediata la replica stizzita di Tibi: «Onorevole Ministro, io sono nato a Taibeh, lei a Kharkov. Malgrado le sue posizioni fasciste, io non l'ho mai sollecitata a cercarsi un altro parlamento in Ucraina». L'irresistibile attrazione da parte di alcuni dirigenti politici di Israele verso i generosi "aiuti" da importanti uomini d'affari stranieri è ben nota e non conosce colorazione politica. A sinistra si sono distinti Weizman e Barak; al centro Olmert; a destra Sharon e Netanyahu: tutti uniti nella equazione "contanti, in cambio di prestigio". In questo contesto non fa troppa meraviglia che nel suo libro-

dossier, *Il Caso Lieberman* Avia Alef - direttrice fino al 2013 del Dipartimento per la lotta ai crimini finanziari nella magistratura israeliana - scriva che il suo staff indagò sulle intricate attività finanziarie nell'Europa dell'Est dell'attuale Ministro della Difesa. Nel 2001 una società a lui riconducibile, afferma Avia Alef, ricevette mezzo milione di dollari dall'oligarca russo Michael Chernoy. Lei lottò per un'incriminazione, ma il consigliere legale del governo, Yehuda Weinstein, ritenne che le carte che per anni Alef aveva raccolto in vari Paesi non dessero ancora la certezza di una condanna, e il caso fu chiuso. Attirati dall'avanzata degli ebrei russofoni nella politica israeliana, altri oligarchi sono intanto comparsi alla luce dei riflettori. Fra questi Leonid Nevzelin, che vive in Israele da dove finanzia il Museo della Diaspora nonché il prestigioso mensile *Liberal*; anni fa ha anche acquistato il 20 per cento delle azioni di *Ha'aretz*. È il padre di Irina, la sposa di Edelstein. Fra i loro ospiti è stato notato un altro oligarca, Michail Khodorkhowski, che come Nevzelin è indicato come un oppositore di Putin. Un tempo, il binomio "Hon-Shilton" (*Capitale-Potere politico*, in ebraico) prosperava nell'ombra, nelle salette private di grandi alberghi o di aeroporti. Ma nel matrimonio Edelstein-Nevzelin è balenato anche un elemento di ostentazione, con le limousine nere dei potenti che sfrecciavano fra i plebei incuriositi e con la chiusura del traffico aereo sul "Ranch Ronit" (a nord di Tel Aviv), dove si è svolto lo sfarzoso ricevimento. Centosessantacinque chilometri separano il cimitero del kibbutz Kfar Ghiladi dal "Ranch Ronit". Ma tra loro la distanza appare abissale. Di qua, l'insediamento ebraico in Palestina come fu sognato dai primi pionieri. Di là, il suo muscolare, luccicante, aspetto attuale. ☺

di FIONA DIWAN e ILARIA MYR



GIORNALI, MEDIA, SOCIAL E IL LINGUAGGIO AVVELENATO

«Parole malate, parole che uccidono. Serve un vaccino, prima che sia troppo tardi»

«Le parole si ammalano, esattamente come i corpi delle persone. Dobbiamo curare le parole malate, quelle che demonizzano l'avversario, falsificano i fatti cercando di costruire per sé alibi e giustificazioni, parole che oggi dilagano e avvelenano sempre di più gli animi». Così parla David Meghnagi, professore di Psicologia all'Università Roma Tre, intellettuale da anni in prima linea nella denuncia di un uso distorto, perverso e improprio delle parole, così come vengono usate nel lessico della comunicazione dei media e della politica. Uno slittamento semantico, tonalità "mostruose" che parole innocue assumono a seconda dei contesti e degli oggetti a cui si riferiscono. Specie nel dibattito su Israele e sulla politica mediorientale. Curare le parole, fa notare Meghnagi, è un atto politico, non solo morale. È la premessa affinché il dibattito su Israele, specie sui media occidentali, sia ricondotto ai suoi termini reali. Le parole non sono indifferenti, ma assolutamente sostanziali. E le parole, appunto, si possono ammalare e vanno curate, come le persone. Quali parole? Molte, sempre più numerose, e non più relative solo al tema mediorientale. Parole stratonate e piegate alla tesi da dimostrare, alle mode del momento, agli istinti da suscitare o alla coloritura politica da far prevalere. Come ad esempio "apartheid, rumeno, negro, rabbino, resistenza, miliziani, sionismo, razzismo, islamofobia, muro, esecuzione, strage, clandestino, immigrato, sparatoria...", solo per citarne alcune, parole piegate a insulto, pervertite nel loro senso o semplicemente usate in modo denigratorio, come arma apparentemente innocua, ma in realtà che veicola contenuti razzisti o discriminatori. Pensiamo a epiteti come quello di "criminali, nazisti, assassini, razzisti, ladri della terra", tutti termini usati sui social media quando si tratta di Israele. O a espressioni come "quelle scimmie o quegli

animali", usate all'indirizzo non solo di migranti e barconi, ma addirittura, come nel caso dell'europarlamentare Mario Borghezio della Lega Nord, nei confronti dell'ex Ministro dell'Integrazione, Cecile Kyenge del PD. «Quando le parole malate diventano modi di dire riconosciuti e adottati "dall'uomo della strada", ecco che si trasformano in clave, diventano disumanizzanti e veicolano una violenza micidiale. Se un politico si permette di chiamare "scimmie" i profughi, i migranti e un Ministro della Repubblica, ecco allora che c'è chi si sentirà legittimato a colpire e uccidere, come è accaduto per l'assassino del nigeriano Emmanuel Chidi Nnamdi a Fermo», spiega ancora David Meghnagi, e prosegue: «Il degrado del linguaggio veicola violenza, perché dalle parole presto si passa ai fatti. Ancora un altro esempio: il Movimento 5Stelle parla di pace, di risoluzione dei conflitti, come è accaduto durante la recente visita di Luigi di Maio in Israele: ma se andiamo a scavare, dietro questa

cortina di parole c'è un mantra malato, la demonizzazione, ancora una volta, di Israele e dell'ebreo. Come pensava il filosofo Karl Popper, ci vorrebbe un codice deontologico anche per l'uso delle parole. Allo stesso modo in cui un medico è vincolato dal giuramento di Ippocrate, la stessa cosa dovrebbe valere per politici, giornalisti, tv e media, i quali dovrebbero assumersi la responsabilità dell'uso malato e omicida delle parole che utilizzano». Parole colpite da virus, butterate da un vaiolo ideologico e per le quali urge un vaccino. Espressioni che avrebbero bisogno di un ricovero in terapia intensiva come, ad esempio, "sionismo-uguale-razzismo". E che dire della parola "sionismo" considerata impronunciabile in qualsiasi contesto sociale che non sia ebraico, o l'aggettivo "sionista" usato come un insulto? Parole a cui bisognerebbe somministrare dosi massicce di antibiotici o antinfiammatori, o che andrebbero disinfettate (pensiamo a parole come rabbino, rumeno, clandestino, che usa-



Nella pagina accanto:

Dall'alto: il docente di Psicologia David Meghnagi, il giornalista Ferruccio de Bortoli, il semiologo Ugo Volli. Qui sotto: Gabriele Dossena, Presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia. A destra: Emmanuel Chidi Nnamdar, il nigeriano assassinato a Fermo, con la moglie.

«Apartheid, muro, sionismo, resistenza, clandestino, razzismo...». Parole malate, per le quali urge una cura. Espressioni distorte, usate come armi. **Un lessico dell'odio che dilaga nei media e nell'uso comune. E che colpisce Israele e il mondo ebraico europeo (ma anche migranti e profughi).** Ne abbiamo parlato con...

te fuori contesto diventano sinonimi di orribili difetti...). Al centro di tutto, non a caso, la figura del giornalista, nella duplice veste di "untore" e responsabile della diffusione di virus linguistici letali, ma anche nei panni di medico e di figura deputata a curare le parole malate.

Ma il fenomeno non nasce oggi e non è per nulla recente. Lo denunciava 32 anni fa Rosellina Balbi dalle colonne di *la Repubblica* e rilegge quelle parole oggi lascia sbigottiti. «Perché, come ha scritto Alain Finkielkraut su *Le Matin*, nei confronti di Israele c'è come una 'indignazione selettiva'? A leggere i giornali, osserva lo stesso Finkielkraut, si direbbe che "soltanto Israele versi il sangue nel Medio Oriente, che la guerra Irak-Iran sia stato un conflitto tutto da ridere, che fino alle ultime settimane il Libano fosse una Terra Promessa"; laddove in quel disgraziatissimo Paese la guerra civile "ha fatto almeno cinque volte più vittime dell'invasione israeliana". (...) È invece questione di parole: che in questo caso sono più che pietre. "La funzione di uno scrittore è quella di chiamare 'gatto' un gatto. Se le parole sono malate, spetta a noi guarirle". Lo ha detto Sartre (e lo ha ricordato Finkielkraut). Ora, mai come in questi giorni abbiamo ascoltato un così gran numero di parole 'malate'».

Ecco. Se non fosse per il riferimento alle guerre in Libano, in Irak e Iran, noi penseremmo che questi brani siano stati scritti in tempi recenti invece che da un articolo uscito su *Repubblica* il 6 luglio del 1982, dal titolo eloquente "Davide, discolpati!", a testimonianza di quanto il problema delle "parole malate", utilizzate in riferimento al mondo ebraico e al conflitto arabo-israeliano, sia tutt'altro che nuovo. Come non indignarsi quando sui media un terrorista viene chiamato miliziano, quando un palestinese viene "ucciso" mentre di un israeliano si scrive che "è morto", o quando nel titolo campeggia la notizia di un attentatore freddato, salvo poi sapere che aveva assalito alle spalle un israeliano con il coltello... Per non parlare di quando un attentato a opera di un terrorista con mitra in un bar di Tel Aviv (è accaduto il 31 dicembre 2015, al Simta Bar), diventa sui giornali "una sparatoria", termine



che secondo la Treccani indica "uno scambio di colpi d'arma da fuoco tra due o più individui o tra due parti avversarie".

«L'uso di "parole malate" è espressione di pressapochismo e pigrizia del giornalismo, non solo italiano; ma è anche un modo semplice di guardare a realtà complesse senza volerle approfondire. Le parole distorte consentono di non guardare in faccia la realtà con occhi nuovi e diversi, come se fossero una corazza attraverso la quale mascheriamo i nostri difetti e colpe. Ma le formule e le semplificazioni sono da sempre il nido naturale dei pregiudizi», spiega a *Bollettino Magazine* Ferruccio de Bortoli, ex direttore del *Corriere della Sera*, oggi presidente Longanesi e del Memoriale della Shoah. «Fra i difetti del giornalismo c'è quello di usare spesso delle iperboli per raccontare dei fatti del tutto normali, esasperando i toni per rendere i colori della cronaca più vivaci. Oltre certi limiti, parliamo di "patologia dell'informazione" che fa sì che si perdano differenze e sfu-



mature degli avvenimenti. Se tutto è tragedia, la vera tragedia non c'è, se tutto è guerra, le vere guerre vengono dimenticate e depotenziate». Tutto ciò diventa più grave se parliamo di argomenti delicati come le guerre moderne, le contrapposizioni religiose o le grandi questioni dell'attualità. Inaccettabile, per esempio, l'utilizzo della definizione "Stato islamico" per un'entità che si è autoproclamata, mentre sarebbe corretto dire "sedicente Stato islamico". «Ne deriva una percezione nel pubblico di uno Stato a tutti gli effetti - commenta de Bortoli -, che porta all'equivalenza con qualsiasi altro Stato democratico, Israele compreso». Oppure riguardo ai rifugiati che vengono nel nostro Paese, alcuni dei quali sono stati ospitati dal Memoriale della Shoah: «Li si definisce con la parola malata "clandestini", come se chi fugge dal proprio Paese per cercare salvezza per sé e per la sua famiglia avesse già commesso un reato - aggiunge -, salvo poi scoprire che queste persone hanno un livello di istruzione di poco inferiore a quello degli italiani. E finendo per generare una forma di separazione che porta a un'indifferenza etica insopportabile». Così come per parlare dello sterminio ebraico durante la Seconda guerra mondiale, è giusto utilizzare il termine Shoah per difenderne l'unicità, rifiutando "olocausto", con cui spesso si definiscono altri avvenimenti storici, altrettanto gravi ma comunque diversi. Nei confronti del conflitto arabo-israeliano da anni assistiamo a episodi di disinformazione dovuti a mancanza di obiettività. Una disinformazione o informazione scorretta le cui cause andrebbero cercate nella storia politica italiana. «La guerra del '67 generò nella sinistra italiana una frattura e una divisione molto forte - spiega De Bortoli -. La sinistra si è schierata contro Israele perché pensava che il socialismo >



> arabo e Al Fatah rappresentassero una prosecuzione della lotta antimperialista e anticapitalista a livello mondiale. E siccome il giornalismo italiano è stato per molto tempo espressione della sinistra politica, fungendo da terreno di prosecuzione della battaglia politica, ci sono ancora oggi tracce di pregiudizi e posizioni derivanti da allora. «Ogni argomento giornalistico ha la sua grammatica, ma anche la terminologia appropriata o malata. Le parole sono armi nelle mani di un giornalista, possono ferire, uccidere, lanciare ostracismi e anatemi. A volte somigliano a uova che è opportuno usare con cura, dobbiamo stare attenti a non romperle. E non scagliare parole come armi improprie, perché possono far male. Soprattutto quando si fa cronaca, le parole appropriate sono importanti. La Carta di Roma sui diritti dei migranti, ad esempio, ci dice che non si possono confondere i migranti, i rifugiati, gli irregolari. Migrante è chi sceglie volontariamente di lasciare il proprio Paese per cercare un lavoro o per condizioni economiche; rifugiato è chi ha dimostrato una persecuzione personale nel proprio Paese; l'irregolare (che non è un clandestino) è chi è entrato in un altro Paese eludendo i controlli di frontiera», spiega Gabriele Dossena, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Per il semiologo e docente universitario Ugo Volli invece, parlare è agire. «Da 50 anni la filosofia del linguaggio e la semiotica hanno teorizzato che le parole servono non solo a scambiare informazioni, ma anche a spingere all'azione. Dire qualcosa in un modo piuttosto che in un altro cambia profondamente il loro impatto. Parlare vuole dire agire *sulla testa degli altri*», dice Volli, da sempre attento censore della terminologia sui media nei confronti di Israele e ebrei (fresco di stampa il suo saggio *Israele, diario di un assedio*, Proedi). «Il giornalista, quindi, utilizzando le parole di fatto "manipola" il pubblico >

[voci dal lontano occidente]

La Terra vista dallo Spazio: quanti distinguo e ambiguità di fronte al terrorismo

Giorni di ordinaria violenza hanno segnato l'estate. Nel lontano Occidente come in Medio Oriente. Attentati, kamikaze, "intifada" dei coltelli e delle armi. A un ipotetico osservatore che guardasse la Terra dalla Luna (o magari, potendo, da più lontano), il nostro mondo apparirebbe preda di una guerra strana, non soltanto "asimmetrica", piuttosto un conflitto carsico: sotterraneo e invisibile fino al momento dello scoppio di follia omicida, imprevedibile nei tempi e nei luoghi. Se oltre a vedere, il nostro osservatore avesse anche la possibilità di ascoltare e leggere, allora - immagino lo stupore! - si renderebbe conto di come i diversi conflitti vengano descritti, giudicati e (eventualmente) condannati con parole per nulla omogenee. Prendete l'orribile attentato di fine giugno all'aeroporto di Istanbul, 50 morti e quasi 300 feriti, una vera carneficina tra inermi viaggiatori: queste sono le parole dell'Alto Rappresentante per la politica estera e la sicu-



DI PAOLO SALOM

(senza indicare il colpevole) affrettandosi a chiedere "di evitare una risposta che potrebbe portare a un'escalation". Insomma, i morti ci sono stati? Israele in fin dei conti se li è cercati mantenendo "l'occupazione, i check-point, il Muro", eccetera. L'idea che non ci sia alcuna relazione di causa ed effetto non sfiora la mente di nessuno.

Ancora, Abu Mazen, il presidente scaduto e mai rieletto dell'Anp è stato accolto al Parlamento europeo come un capo di Stato amico, e il suo discorso applaudito come fosse un premio Nobel per la Pace. Da notare: nel suo "alto" eloquio, il leader palestinese non ha mancato di accusare un'inesistente confraternita di "rabbini di Giudea e Samaria" per aver chiesto, al governo di Netanyahu, di "avvelenare i pozzi palestinesi". E via tutti in piedi a battere le mani. Federica Mogherini, che ricordiamo dura e accigliata in un incontro con il premier israeliano, è stata ripresa mentre faceva "ciao ciao" con un gran sorriso ad Abu Mazen.

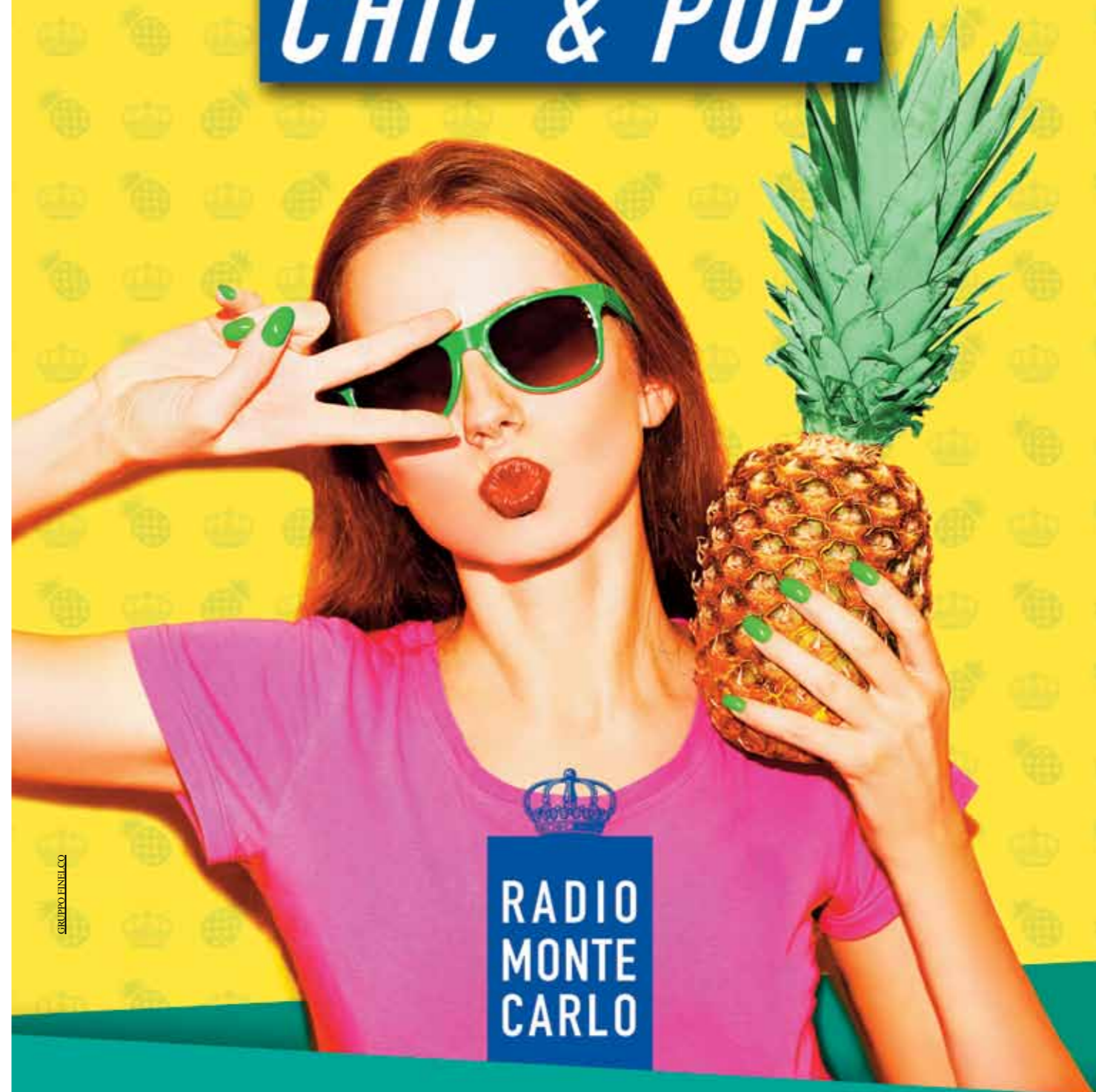
Come potrebbe giudicare questo atteggiamento il nostro amico extraterrestre nello spazio? Certamente obietterebbe che l'Europa è tutt'altro che imparziale e che Israele è costantemente punito per null'altra ragione se non quella di ostinarsi a esistere. Pochi giorni dopo il bel discorso di Abu Mazen a Strasburgo, un terrorista palestinese di 19 anni è entrato in una casa di Kiryat Arba e ha accoltellato a morte una bimba di 13 anni che ancora dormiva nel suo letto, ferendo gravemente un uomo di 30 giunto per soccorrerla. Condanne? Nessuna. Vale però la pena di citare una dichiarazione di un "campione" dei diritti umani come Jeremy Corbyn, leader (sfiduciato) del Labour britannico in difesa (!) degli ebrei di Gran Bretagna: "I nostri amici di fede ebraica non sono responsabili per le azioni di Israele come i nostri amici musulmani non lo sono per quelle dello Stato islamico". Sapete dove ha pronunciato queste parole? Alla presentazione di un rapporto interno al partito laburista sull'antisemitismo. Ora dite la verità, non preferireste essere sulla Luna?

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



rezza dell'Europa Federica Mogherini a poche ore dai fatti: "Un altro tragico attacco terroristico in Turchia. L'Unione Europea è al fianco del popolo turco, il nostro cuore è con tutti loro". Impeccabile, non è vero? Impeccabile e condivisibile, sillaba dopo sillaba. Peccato che in altre occasioni, ovvero di fronte a carneficine a opera dei palestinesi in Israele (puri e devastanti atti di terrorismo), la solidarietà europea si sia fatta sospirare. Abbiamo fatto una ricerca su vari episodi, per esempio la sparatoria al Sarona di Tel Aviv, ma non abbiamo trovato analoghe condanne "senza se e senza ma", come si suole dire. Piuttosto, con toni di (oscena) equidistanza, i vari portavoce europei (e spesso anche gli americani) si sono premurati di condannare "lo spargimento di sangue innocente"

RADIO MONTE CARLO CHIC & POP.



GRUPPO IRI/ELI/CO

RADIO MONTE CARLO. MUSICA DI GRAN CLASSE.

SCARICA L'APP DI RADIO MONTE CARLO-RMC E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!



[La domanda scomoda]

Matteo Renzi, Stefania Giannini e gli accademici italiani in Israele: ma perché nessun TG o giornale ne parla?

C'è un movimento internazionale, il BDS -boicotta, disinvesti, san- ziona- che delegittima Israele cercando di danneggiare la società e colpendone gli aspetti che più ne garanti-



DI ANGELO PEZZANA

scono rispetto e successo in tutto il mondo (progresso, ricerca scientifica, economia, cultura, diritti civili, democrazia, tutti ambiti all'avanguardia rispetto a tante nazioni occidentali). Ma allora perché quasi nessun media, giornali/radio/tv, ha mai raccontato come il BDS, in Italia, sia stato un clamoroso fallimento? Avrebbe dato forza a chi racconta Israele per quello che è, non per ciò che vogliono farci credere che sia, mentre alcuni intellettuali che hanno cercato, invano, di mobilitare le università italiane con una intensa propaganda hanno sortito il risultato opposto. Ha aderito al BDS soltanto lo zero virgola qualcosa del mondo accademico, una notizia che, se opportunamente divulgata, avrebbe ristabilito la verità su una millantata "adesione massiccia" che in realtà non è mai esistita. Queste omissioni valgono anche per il nostro governo. Ai primi di giugno, il ministro Stefania Giannini ha guidato una delegazione di accademici italiani che da 15 anni intrattiene una collaborazione inter-governativa sul piano tecnico, scientifico e industriale con Israele, ma la notizia è sfuggita ai nostri media, così come uno spazio più che ridotto, spesso il Nulla, viene dato agli accordi di cooperazione fra università italiane e israeliane. Lo stesso avviene tra regioni e comuni italiani e i corrispettivi israeliani, quando nascono rapporti bilaterali sempre più diffusi. Ebbene, se è questa l'Israele da far conoscere, che notizie come questa appaiano per cortesia sui nostri media. E invece no. Non accade.

Compare sempre un *ma*, quel pregiudizio che intorbida l'immagine d'Israele in Italia, e che blocca sul nascere una vera contro-informazione, a favore di un'immagine stereotipata

per la quale Israele deve continuare a essere il Paese dove comandano i falchi, si opprimono i palestinesi, c'è l'apartheid, insomma un Paese da diffamare e basta. Vediamo che cosa ci diranno i nostri disinformatori abituali quando il prossimo inverno Matteo Renzi guiderà una nutrita delegazione di accademici nostrani in Israele dopo l'invito ricevuto da Bibi Netanyahu (è accaduto quando si sono incontrati a fine giugno), nel giorno in cui il 'falco' Netanyahu ha firmato un accordo di collaborazione - tra gli altri con la Turchia-, ai fini di mettere a punto strategie e tecniche comuni per contribuire a combattere il terrorismo. Una delegazione che avrà come scopo anche quello di dire no al BDS. È troppo chiedere di essere correttamente informati? C'è un modo, per fare informazione su Israele che non sia pregiudiziale? "Mi sono stufato di scrivere ai giornali, tanto non pubblicano", è il leit motiv di tanti, che hanno smesso di protestare. Fra questi ultimi è subentrata la convinzione che si debba cambiare tattica, e finirla con gli argomenti divisivi, basta col racconto di guerre, Tzahal, terrorismo, sicurezza, temi che non stimolano l'empatia di chi ragiona già in base a pregiudizi. Giusto, un'ottima idea. Basterà? Chissà. Però si potrebbe provare a cominciare.



Matteo Renzi con Benjamin Netanyahu e Shimon Peres con Stefania Giannini

> per far sì che assuma una posizione su un determinato tema - continua -. Nel caso di Israele, però, spesso tutto ciò viene fatto con poca onestà. Ciò è evidente nel fatto che spesso sui giornali viene invertito l'ordine cronologico e causale dei fatti - Israele che reagisce a un attacco con i razzi da parte palestinese diventa l'aggressore che bombarda Gaza, così come un soldato che uccide un terrorista armato di coltello diventa l'attaccante -, con il risultato che il significato dei fatti viene profondamente stravolto. Ma è anche frequente l'utilizzo errato delle parole, come "militanti", tradotto dall'inglese "militiaman" per i terroristi o "resistenza" per gli attacchi armati a Israele».

Se da un lato tutto ciò è espressione di alcuni schieramenti politici, dall'altro è il risultato di alcuni stereotipi duri a morire. Ecco quindi che la credenza dell'esercito israeliano che uccide i palestinesi per prenderne gli organi non è altro che una modernizzazione dell'antica calunnia del sangue, così come la notizia che Israele "ruba" l'acqua ai palestinesi, una riedizione aggiornata dell'accusa medievale di avvelenare i pozzi. «Argomentazioni usate non solo come forma di diffamazione consapevole, ma come emersione dell'inconscio culturale collettivo in cui l'antisemitismo è ancora profondamente annidato, sia in Europa che nel mondo arabo». Come uscire allora da questa impasse? Adottando un atteggiamento diverso. «Il mondo ebraico e noi ebrei dovremmo smetterla di volerci mostrare sempre "buoni", cercando di sfumare aspetti che potrebbero non piacere. Abbiamo il diritto di essere ebrei con la nostra storia complessa, nella nostra pluralità e le nostre infinite ragioni. Se non capiamo questo - e continuiamo a fare autocensura perché pensiamo che accettando il punto di vista dell'altro diventiamo più accettabili - continueremo a fare il gioco di chi ci vuole delegittimare». ☹

ISRAELE DAL DESERTO A GERUSALEMME

Dal 1 al 6 Novembre 2016 vivi un'esperienza unica!
Un viaggio che ti apre nuovi orizzonti



PROGRAMMA MISSIONE SOLIDARIETÀ DEL KEREN HAYESOD

1.11 MARTEDÌ

- Partenza da Roma Fiumicino e da Milano Malpensa
- Arrivo all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv nel tardo pomeriggio
- Viaggio verso il Sud, direzione Beer Sheva
- Check-in in albergo
- Cena al museo dell'aeronautica militare di Hazerim con la partecipazione del Sindaco di Beer Sheva Rubik Danilovich
- Pernottamento Beer Sheva

2.11 MERCOLEDÌ

- Colazione in albergo
- Check-out
- Visita al più nuovo centro mondiale per la cyber security
- Visita all'ospedale di Soroka
- Visita di Netafim, la più importante società di irrigazione a goccia, presso il kibbutz Hazerim
- Visita al centro di accoglienza di Beer Sheva e incontro con le famiglie

yemenite (da confermare)

- Partenza per Mitzpe Ramon
- Check-in in albergo
- Visita al progetto Ayalim di Yeruham
- Cena con la presenza del Sindaco Michael Biton e dei cittadini di Yeruham
- Pernottamento Yeruham

3.11 GIOVEDÌ

- Visita al Villaggio per giovani di Nitzana
- Visita al confine con l'Egitto
- Visita alle vigne nel deserto del Negev
- Gita in jeep nel cratere di Ramon
- Visita alla scuola per ufficiali dell'IDF Bahad 1
- Cena con ospite
- Pernottamento Yeruham

4.11 VENERDÌ

- Colazione in albergo e check-out
- Viaggio per Sde Boker
- Visita alla capanna di David Ben Gurion con vista sul fiume Zin

- Visita alla tomba di Ben Gurion
- Visita al Kibbutz Revivim
- Partenza per Gerusalemme
- Check-in in albergo
- Kabbalat Shabbat e cena in albergo con ospite
- Pernottamento Gerusalemme

5.11 SABATO

- Colazione in albergo
- Pregoiera al tempio italiano (facoltativo)
- Visita alla Città Vecchia
- Cena con ospiti d'onore il Gen. Beni Gantz, già Capo di Stato Maggiore, e Naftali Bennet, Ministro dell'Educazione
- Pernottamento Gerusalemme

6.11 DOMENICA

- Check-out e partenza per l'aeroporto Ben Gurion all'alba
- Ritorno a Roma e Milano con arrivo previsto per metà mattina

PREZZO EURO 1450 PER PERSONA IN CAMERA DOPPIA VOLO ESCLUSO. SUPPLEMENTO SINGOLA EURO 300.

Programma soggetto a cambiamenti. Posti limitati.

Per maggiori informazioni e prenotazioni contattare l'ufficio locale del Keren Hayesod.



KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Ricorda il Keren Hayesod nei lasciti: per informazioni Giliana Malki e Yoram Ortona

PER DONAZIONI: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 00000008290

Per maggiori informazioni www.khitalia.org - Seguici su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele.



L'ARTE DI INVESTIRE: CINQUE REGOLE D'ORO

Difendi i tuoi soldi in poche, semplici mosse

PER DIVENTARE
UN **INVESTITORE CONSAPEVOLE**
NON SERVE ESSERE
UN ESPERTO DI FINANZA.
BASTANO ALCUNE **NOZIONI**
BASE. ECCOLE

di ALBERTO FOA* 

“**H**a investito tutti i risparmi in un fondo securissimo che gli dà un rendimento certo se il mercato azionario dell'Uzbekistan sale, in caso contrario c'è un sistema sofisticato che limita le perdite, insomma c'è tutto da guadagnarci. Le previsioni assicurano che l'economia uzbeka non può che continuare a crescere, per una serie di ragioni macroeconomiche evidenti, come del resto ha già fatto negli scorsi anni. In aggiunta, ha acquistato uno strumento che segue l'andamento del rame: se il valore di questo sale, lui guadagna 10 volte tanto”.
La situazione raccontata qui sopra non è reale, ma purtroppo assolutamente verosimile ed è abbastanza rappresentativa di un concentrato di errori e trappole in cui cadono spesso i risparmiatori. Sono infatti innumerevoli gli esempi: ad esempio è il caso di chi è stato indotto ad acquistare obbligazioni strutturate di una banca e prodotti

inutili con costi elevati ed elevata opacità, persone portate a investire su uno specifico mercato dalle previsioni di qualche guru della finanza. Per non parlare, poi, di tutti gli investitori che, attratti dall'esca della "cedola", hanno sottoscritto questa tipologia di prodotto senza valutarne i rischi e i costi connessi.

AcomeA S.G.R. ha deciso di mettere la sua esperienza al servizio dei risparmiatori, nella convinzione che per diventare un investitore più consapevole - ossia in grado di scegliere e valutare un prodotto o un servizio finanziario -, non sia necessario essere un esperto di finanza, ma è sufficiente acquisire alcune semplici nozioni di base. Qui di seguito, abbiamo identificato gli errori più comuni commessi dai risparmiatori e le relative mosse per difendere i propri soldi.
Regola numero uno: **tieni d'occhio i costi**. Nessuno può predire l'andamento dei mercati né di un titolo finanziario. C'è però una componente certa dell'investimento: i costi. Ad esempio, se per acquistare un prodotto sono previste commissioni di sottoscrizione del 4%, sarà necessario che lo strumento registri un risultato superiore al 4% il primo anno perché il valore dell'investimento sia almeno pari al capitale versato. Insomma, informarsi sui costi di un investimento è il primo passo fondamentale per difendere il rendimento.

Due: **il non-valore della complessità**. Come dire che lo strumento più complesso non porta necessariamente risultati migliori. Per soddisfare le esigenze del 95% dei risparmiatori bastano pochi e semplici strumenti. Molto spesso, invece, banche, promotori e società di gestione propongono ai risparmiatori prodotti complessi millantando possibilità di partecipare a mercati di tendenza, di controllare il rischio o di avere guadagni maggiori, con il solo scopo di nascondere costi elevati per il cliente.

Tre: **diversifica**. La prima regola per controllare il rischio è diversificare, non affidare l'andamento dei propri capitali a un solo titolo, un solo mercato o una sola "asset class". Questo perché se le probabilità che un singolo titolo perda valore sono elevate, la probabilità che i prezzi di titoli diversi, in mercati diversi, scendano nello stesso momento è minore. Un portafoglio diversificato può essere costruito con metodo e una buona disponibilità di capitale acquistando titoli diversi, oppure attraverso un ETF o un fondo comune d'investimento, accessibili anche con capitali contenuti. Il sottoscrittore di una quota di un fondo acquista di fatto una frazione di un portafoglio vasto e diversificato. Il beneficio? Nonostante i numerosi fallimenti di questi anni (bond argentini, Parmalat, ecc.), nessun fondo comune d'investimento è mai fallito. Attenzione a non frammentare eccessivamente, però: è più efficiente investire in pochi prodotti ben diversificati, in cui il gestore abbia ampio margine di intervento.

Quattro: **non giocarti i tuoi risparmi**. Sul web aumentano i messaggi che propongono di guadagnare cifre enormi seduti comodamente da casa con le opzioni binarie o facendo trading sulle valute. Si tratta tipicamente di strumenti che fanno guadagnare cifre importanti se si realizza un certo evento e, nel caso contrario, le fanno perdere. Per quanto l'espressione gio-

Parla Giovanni Ferrari, responsabile del private banking di AcomeA SGR

«Mai farsi influenzare da mode o da eventi a breve termine... Ecco come evitare gli errori più comuni»



Un'esperienza ventennale nell'assistere gli investitori, dalla costruzione di un portafoglio fino all'ottimizzazione degli aspetti fiscali. Giovanni Ferrari è responsabile del private banking di AcomeA SGR.

Signor Ferrari, gran parte della performance di un investimento è legata alla bravura del gestore e del consulente. Rimane qualcosa da fare per l'investitore?

Un fondo comune o una gestione patrimoniale possono essere ottimi e scelti con cura, ma se sono usati male avranno effetti negativi sul patrimonio. L'investitore ha comunque, anche quando supportato da un consulente, l'ultima voce in capitolo: è il timoniere sulla barca degli investimenti, non un semplice passeggero.

Quali sono gli errori più frequenti e dannosi che commettiamo quando si tratta dei nostri soldi?

L'errore più comune è sovrastimare le risorse disponibili all'investimento rispetto alle proprie possibilità. Qualsiasi investimento, così come le case, necessita di un'ordinaria manutenzione e per questa servono disponibilità: i risultati migliorano.

Altri errori sono l'eccessivo orientamento al passato e alla performance di un investimento, trascurandone i costi. Quello forse più grave è farsi influenzare dalle mode e dagli eventi di breve termine, perdendo di vista il proprio obiettivo d'investimento. Le faccio un esempio. Quando i fondi pensione israeliani passarono da dover pubblicare non più la performance mensile ma quella annuale, il comportamento degli investitori migliorò: la minore volatilità delle performance annuali induceva decisioni meno impulsive e più in linea con gli obiettivi degli investitori.

Se sbagliare è facile e investire genera

preoccupazioni, forse allora è meglio starne lontani. Molte analisi sull'andamento dei mercati azionari dimostrano che investire 1 euro per 40 anni significa guadagnarne circa 23. Un euro non investito, invece, dopo 40 anni varrà molto, molto meno. Chiunque ha bisogno di investire, per costruire la propria pensione integrativa, per i figli o altro.

Cosa consiglia a chi volesse avvicinarsi al mondo degli investimenti per evitare di finire vittima di truffe?

Evitare gli errori di cui abbiamo parlato prima. Poi, acquistare prodotti che si comprendono davvero, a partire dal nome, dai costi che li caratterizzano e dalla composizione del portafoglio. E che questi prodotti siano facilmente negoziabili. E poi, ovviamente, controllare oltre che delegare: nessuno ha una reputazione così grande da non essere messa in dubbio.

< care in Borsa sia di uso comune, l'attività di investimento svolta in modo sano è tutt'altro che eccitante. Per ottenere un buon risultato è necessario seguire costantemente un metodo di gestione e non le mode del momento o allettanti proposizioni di marketing. Cinque: **il tempo gioca a tuo favore**. Il successo di un investimento dipende innanzitutto da un comportamento corretto del risparmiatore: è fondamentale infatti rimanere coerenti con gli obiettivi del proprio piano d'investimento. Essere informati e aggiornati sui mercati è importante, ma il "rumore" di quello che succede in Borsa quotidianamente non può e non deve portarci a modificare le nostre scelte. Più guardi l'andamento dei mercati, e maggiori sono le probabilità di prendere decisioni d'investimento sbagliate, condizionate dal breve termine. Le migliori opportunità d'investimento si concretizzano su un orizzonte temporale di lungo termine.

* Presidente di AcomeA SGR

QUANTO SPESSO IL RISPARMIATORE INTERVIENE SUL PORTAFOGLIO A SECONDA DI COME GLI VIENE PRESENTATO IL RENDIMENTO?

Maya Shaton, una ricercatrice israeliana che ha conseguito un dottorato all'Università di Chicago, ha analizzato un'opportunità di studio che si è creata in Israele. L'autorità di controllo israeliana ha proibito ai fondi pensione di mostrare ai risparmiatori, nel loro estratto conto mensile, il rendimento dei loro investimenti nel mese precedente. Quello che vede un risparmiatore, a differenza del passato, è solo il rendimento di un anno. Anche dopo questo cambio di regole, è sempre possibile ritrovare il rendimento dell'ultimo mese facendo un calcolo non complicato. Il vero cambiamento dunque ri-



guarda solo ciò che si vede al primo colpo d'occhio. Maya Shaton ha dimostrato che i risparmiatori, meno spaventati dalla volatilità mensile e dalle perdite, scelgono così in modo più saggio, coerente e meditato, con un beneficio per i loro risparmi.

Pagine a cura di AcomeA SGR

Jonathan Safran Foer

È lo scrittore che più di tutti ha saputo incarnare la nuova identità ebraica della Diaspora contemporanea. Con *Eccomi*, - il celebre *Hinneri* di Avraham -, l'autore ebreo-americano torna al romanzo, dopo undici anni. Un gigantesco arazzo in cui entrano in gioco alcuni grandi temi: le identità multiple (sposo/amante/genitore; ma anche ebreo/israeliano/americano), il gap generazionale, la responsabilità condivisa. E sullo sfondo un'ombra angosciante: la distruzione di Israele

«Vi racconto la famiglia ebraica, tra America e Israele»

di ESTER MOSCATI



«È una fedele espressione di ciò che sono. Credo di essere riuscito a mettermi a nudo, a rivelare la mia vera essenza in questo libro. In un certo senso, mi ha lasciato molto vulnerabile, esposto; aspetto con trepidazione, ma anche con un entusiasmo estremo, la pubblicazione e le reazioni dei miei lettori». Così Jonathan Safran Foer, uno degli scrittori americani più amati della sua generazione già dopo il suo esordio, ad appena 25 anni, con *Ogni cosa è illuminata*, parla di *Here I am*, il suo nuovo romanzo che esce a undici anni di distanza da *Molto forte incredibilmente vicino*. In Italia lo pubblica, in contemporanea con l'uscita negli Stati Uniti, l'editore Guanda con il titolo *Eccomi* e la traduzione di Irene Abigail Piccinini (è in libreria dal 29 agosto). Sono 665 pagine che coinvolgono profondamente il lettore in una esperienza culturale, emotiva, politica e sentimentale a tutto tondo. «Attendo con ansia soprattutto il processo di condivisione profonda con i lettori - confessa Jonathan Safran Foer - che è per me il vero scopo della scrittura. Non dev'essere per forza una comunione felice; non ho problemi se la gente è in disaccordo con quello che scrivo. Aspetto soprattutto quel tipo di coinvolgimento che non è semplicemente l'opinione delle persone, di apprezzamento o critica, ma che riguarda piuttosto una intima comunione e il dialogo che si sviluppa a partire da ciò che scrivo. È questo l'obiettivo della mia scrittura». Safran Foer ha partecipato all'Edinburgh Book Festival in agosto e in Italia incontra il suo pubblico il 31 agosto a



Torino, al Circolo dei Lettori e a Ivrea alla Sala S. Marta. Poi a Milano (il 1 settembre, ore 21, Teatro Franco Parenti. Lo presenta Marco Missiroli con letture di Elia Shilton) e a Mantova, il 3 settembre, ospite del Festivalletteratura. Le domande che suscita il libro vanno dalla tradizione ebraica alla famiglia, dalla sua identità multipla di ebreo/americano/scrittore/genitore, al significato della parola "casa", dal suo rapporto con Israele fino all'idea sionista. Ma iniziamo dal titolo, *Eccomi*.

«Il riferimento è chiaramente biblico: *Hinneri* - spiega Safran Foer -. È ciò che risponde Avraham al Signore che lo chiama, per chiedergli di prendere suo figlio, il suo unico, colui che ama, e sacrificarlo sul monte Moriah. Ma *Hinneri* è ciò che risponde il Patriarca anche a suo figlio Isacco, che lo invoca per chiedergli dove fosse il korban, il sacrificio. E ancora una volta, Avraham risponde *Hinneri* all'angelo del Signore che gli dice di fermare la sua mano e il coltello che è già sulla gola di Isacco. Avraham non risponde 'che cosa vuoi' ma 'eccomi', ci sono per te, con tutto me stesso. Ma come si può 'esserci con tutto se stesso' per Voci diverse? È la chiave dell'identità ebraica. Essere *compiutamente* cose diverse. Esserci sempre, con tutto ciò che siamo, per chi ha bisogno di noi. È qualcosa di paradossale, Avraham che c'è, allo stesso tempo, per Dio che lo chiama e gli chiede di uccidere il figlio; per il figlio che gli chiede di proteggerlo; e anche per l'angelo che ferma la sua mano dal sacrificio. Avraham c'è per tutti coloro che lo chiamano. Questo definisce la sua identità». Ma a "esserci con tutto se stesso", a rispondere "Eccomi" ai suoi lettori, è anche l'autore, che si mette in gioco e si offre con le sue riflessioni politiche, la sua visione ebraica della vita e della famiglia, i suoi sentimenti più profondi e contraddittori, spesso inesprimibili fino in fondo. La doppia tragedia del libro è la distruzione del matrimonio dei protagonisti, Jacob e Julia, per un tradimento (reale o virtuale poco importa), cui fa da contraltare la distruzione

Jonathan Safran Foer,
foto di Heike Steinweg/Opale/Leemage

di Israele - vittima di un terremoto apocalittico che distrugge le infrastrutture del Paese, poi invaso dagli arabi e tradito dai suoi alleati - che aleggia fin dalla prima frase del romanzo, in una distopia angosciante che poi resta sospesa e solo nelle ultime pagine si chiarirà in tutti i suoi aspetti. La fine di un matrimonio, dunque. Jonathan Safran Foer, nato a Washington nel 1977, newyorkese d'adozione, ha divorziato nel 2014 dalla moglie, la scrittrice Nicole Krauss, madre dei suoi due figli. Ma quanto c'è di autobiografico nel divorzio dei personaggi Jacob e Julia? «Niente, - risponde - ma le esperienze che mi hanno cambiato in questi anni mi hanno reso più maturo e consapevole anche come scrittore. Sono diventato uno scrittore diverso, perché in dieci anni sono diventato un uomo diverso». Dieci anni è l'età del suo figlio maggiore, Sasha, e non è un caso che in questo periodo di tempo Safran Foer non abbia pubblicato altri romanzi, ma un saggio importante come *Eating Animals* (pubblicato sempre da Guanda con il titolo *Se niente importa*), che ha cambiato la vita a molta gente spingendola a diventare vegetariana («Il libro è nato dal voler essere un genitore più consapevole verso la salute di mio figlio», disse allora Jonathan); poi una traduzione, con Nathan Englander, dell'Haggadah di Pesach, e *Tree of Codes*, una rielaborazione testuale e grafica di un racconto, *The Street of Crocodiles*, tratto dal suo libro preferito, *Le botteghe color cannella* di Bruno Schulz.

LO SCRITTORE MESSO A NUDO

«Essere uno scrittore, nell'infanzia di mio figlio, non era per me la priorità rispetto all'essere padre», spiega. Ed essere padre, anche per il protagonista Jacob, è affare molto serio e impegnativo. I tre ragazzi, Sam, Max e Benjy, sono tre figure delineate in modo estremamente interessante e profondo. Intelligenti, brillanti, capaci di una sincerità disarmante, sono protagonisti tanto quanto i loro genitori e l'autore riesce, tramite loro, a delineare un quadro sociologico che, lontano dall'essere anche solo minimamente pedante, lascia entrare in un mondo - quello dei giovani ebrei americani - che diventa nel corso della lettura un elemento di riflessione coinvolgente anche per tutti i lettori/genitori ebrei italiani. La privacy, l'identità, la tecnologia (l'alterità di *Other life*) che separa e allontana adulti e ragazzi, i valori non più condivisi: sono tutte questioni che conosciamo bene anche qui. Figli che sono più consapevoli di quel che gli adulti pensano e forse sperano. Giovani che odiano l'ipocrisia dei grandi. Famiglie ebraiche che fanno di tutto per instillare nei figli l'identità ebraica, tranne che vivere una vita ebraica. Perché in famiglia si ritiene di avere il diritto di farsi reciprocamente del male?

E poi ci sono le altre figure famigliari: Julia, moglie/madre/amante, che non riesce a confessare - forse nemmeno a se stessa - il sogno della solitudine, pur essendo verso i suoi figli una mamma-gatta, affettuosa, presente, vicinissima. Irv, il padre di Jacob, è "ingombrante" nella sua logorrea a senso unico, ossessionato dall'antisemitismo, islamofobo

e vicino alla destra israeliana, di quelli che dicono "boicottate Israele? Allora spegnete i cellulari/la tecnologia/le medicine...". E ancora Isaac Bloch, sopravvissuto alla Shoah, il bisnonno amatissimo dai nipoti. C'è anche la "famiglia israeliana" che va a Washington per il Bar Mitzvā di Sam e lì rimane bloccata dopo il terremoto in Israele. Il cugino di Jacob, Tamir, è un alter ego più potente. Più forte, più robusto, più determinato, più maturo, più ricco.

«Quando nasce un figlio, essere scrittore non è la priorità»

Mentre Jacob si trastullava al college, Tamir faceva carriera nell'esercito. "Tu non hai abbastanza problemi", gli dice di fronte alle elucubrazioni mentali del cugino. Eppure, i desideri e gli orizzonti di Tamir sembrano più materialistici e alla fine più superficiali (una casa sempre più grande, un'auto sempre più potente), rispetto alle domande, alle aspirazioni spirituali e umane di Jacob (essere un buon padre, un buon figlio, un ebreo consapevole).

Molti sono i registri narrativi che fanno di *Eccomi* un romanzo epocale. Uno dei più coinvolgenti è quello del rapporto con il sionismo e Israele, con l'identità ebraica diasporica. Impossibile non chiedersi perché si introduce nell'incipit lo spettro della distruzione di Israele e poi non se ne parla per 300 pagine. È come un peso identitario che si vuole rimuovere? Perché un terremoto? Dio mette fine a qualcosa, a un mondo che non gli piace, come ha distrutto - secondo la Qabbalā - molti mondi prima di questo? Di fronte alla imminente fine di Israele, tutta la Diaspora è chiamata all'Alyiā; ben pochi rispondono. Jacob dice "Eccomi", ma poi... "La sensazione di essere

a casa stava scomparendo". È l'ebreo americano che alla fine pensa di poter vivere senza Israele? Molti dialoghi, incalzanti, ritmati, profondamente realistici, in diverse parti del libro ci dicono che non è così. Ma che cosa rappresenta, per Jonathan Safran Foer, Israele? «È un luogo speciale; il mio personaggio, Jacob, rispecchia i miei sentimenti. Sono un ebreo americano che si sente parte di Israele, pur rimanendone fisicamente lontano».

Un romanzo profondo e articolato sui temi dell'amore, del rispetto e della famiglia, con un focus specifico sull'identità ebraica, con pennellate di umorismo, citazioni peccaminosamente alla Philip Roth, si trasforma, a pagina 300, in un romanzo distopico e angosciante, che apre la porta però ad un altro piano di riflessione, quello politico, non meno coinvolgente. Notevole l'elegia funebre del giovane rabbino al funerale di Isaac Bloch: nelle sue parole, c'è tutto l'ebraismo, antico e contemporaneo.




Sopra: i libri di Jonathan Safran Foer pubblicati in Italia da Guanda. L'ultimo, *Eccomi*, con la traduzione di Irene Abigail Piccinini (pp. 665, euro 20,00), è in libreria dal 29 agosto. Nella pagina accanto: lo scrittore nella sua casa a New York e con la ex-moglie Nicole Krauss.



SHOAH: IL SAGGIO-ROMANZO DI WLODEK GOLDKORN

Tra oblio e memoria, l'unica vendetta è il racconto

di FRANCESCO CATALUCCIO 
 «Non è un mondo degno di essere vissuto. Non è un mondo degno di me». E andò nella camera a gas con Rut tra le braccia...». Così scrive il giornalista polacco-italiano Wlodek Goldkorn, figlio di ebrei sopravvissuti alla Shoah, nel suo straordinario libro *Il bambino nella neve* (Feltrinelli). Bisogna e si deve raccontare l'irraccontabile. *La vendetta è il racconto*, sosteneva Pier Vincenzo Mengaldo, nel suo acuto libro (Bollati Boringhieri) dedicato a testimonianze e riflessioni sulla Shoah: un evento che ci sovrasta ancora e ci mette di fronte, con Macbeth, a una storia "piena di frastuono e di furore, che non significa nulla". La Shoah, "uno strepito abitato dall'inumano", non ha nulla di metafisico e non era l'inevitabile conclusione della storia. Non si può dare un senso a una morte che non ha avuto senso né ragione: una morte causata dall'irrimediabile idiozia dei carnefici convinti che annientando gli ebrei il mondo sarebbe stato migliore. La Shoah, dice Goldkorn, è solo un vuoto, è il Male radicato dentro di noi. E allora, narrare cosa accade non è soltanto una testimonianza, contro coloro che avrebbero voluto nascondere e cancellare i crimini, ma anche un doloroso sforzo di mostrare la controversa natura del Male, con la speranza, come diceva Primo Levi, di insegnare a riconoscerlo quando si dovesse ripresentare. Oggi, la gran parte dei testimoni diretti della Shoah è scomparsa. Ci sono i loro figli e nipoti, nati e cresciuti dopo, e un grande problema con la Memoria. Wlodek Goldkorn che, essendo nato negli anni Cinquanta appartiene alla "seconda generazione della Shoah", è convinto che "la memoria è solo il nulla su cui cerchiamo di strutturare la nostra identità. Ed è un bene che sia così. Altrimenti non avrei potuto vive-

re e amare le persone vive. Il desiderio ha come premessa l'oblio". Goldkorn lavora spietatamente sulla memoria, tirandola a fatica fuori da sé, lottandoci contro, ma alla fine rendendola viva: "Le vittime sono solo i morti. Noi, i viventi, dobbiamo essere giudicati per le nostre azioni, non per il passato dei nostri genitori o per il modo in cui morirono i nostri nonni, le nostre zie, i nostri cugini. (...) Per me la memoria della Shoah significa saper parlare e trasmettere agli altri il linguaggio della ribellione, della radicale contestazione delle verità del potere. Altrimenti quella memoria non esiste: si riduce a un esercizio di vuota retorica, un cerimoniale che non serve a niente...". Il messaggio radicale e innovativo del libro di Goldkorn non rinuncia però alla "vendetta del racconto". Anzi, la narrazione di tante storie famigliari e collettive è tutt'uno con tormentate riflessioni. Goldkorn narratore fa i conti non soltanto con ciò che accadde ai suoi parenti (la nonna materna Taube, la zia Nacha, la cugina Rut, e Sru-lik e Yokheved, Rózka, Hela, Tola e il piccolo Uszerek furono uccisi ad Auschwitz), ma racconta anche: l'esilio in Kazakistan dei suoi genitori, durante la guerra; il loro ritorno in patria per costruire, nelle loro speranze, una Polonia socialista e rispettosa delle minoranze; i massacri degli ebrei sopravvissuti ("molti ebrei, finita la guerra, vennero uccisi per non dover restituire un piumone..."); l'impegno del padre per tenere viva la cultura yiddish e per far la guardia alle tombe dei propri parenti e del proprio popolo in terra polacca; la giovinezza nella città tedesca di Katowice, dove i figli degli ebrei e comunisti giocavano, invece



che a guardie e ladri, "ad Auschwitz"; le delusioni politiche e il trasferimento della famiglia a Varsavia; la campagna antisemita del regime comunista nel 1968 e la decisione forzata dei Goldkorn di lasciare la propria patria e trasferirsi in Israele, attraverso Vienna; le difficoltà di ambientamento a Tel Aviv; il traumatico servizio militare (l'episodio del diverbio con l'ufficiale, alle pagine 110-113, è un grande pezzo di letteratura) e la fuga a Francoforte. Ma anche da lì Wlodek se ne andrà presto ("la Germania non faceva per me") per trasferirsi definitivamente in Italia: "pensai che se ero condannato a non avere una casa, avrei vissuto nel paese più bello del mondo".



Il bambino nella neve, Wlodek Goldkorn, (Feltrinelli, pp. 199, 16 euro).

Nel racconto è centrale la figura dei genitori, e un'idea particolarmente forte di famiglia. Come spiegò disperatamente il padre Goldkorn, durante la guerra e l'esilio in Unione sovietica, a un funzionario kazako che non voleva aiutarlo a salvare sua moglie gravemente ammalata: "Noi ebrei siamo gente strana, che voi kazaki non riuscite a comprendere. Per noi la famiglia è tutto. Per la famiglia siamo disposti a uccidere e morire". Una famiglia che poi si rafforzerà nei suoi legami "perché quando il proprio mondo è scomparso rimangono soltanto gli affetti". Un padre e una madre che a tavola parlavano sempre di politica e trasmettevano valori basati sul mettersi sempre nei panni dell'altro: "sono stato fortunato a crescere in una famiglia in cui il rancore, l'odio, l'idea di vendetta erano inconcepibili". I genitori erano reticenti sulla Shoah e non raccontavano ai figli tutto quello era successo: "perché dire tutto avreb-

be significato per i nostri genitori abbandonarsi al senso della vergogna. E la vergogna è il sentimento della morte. La vergogna è la morte senza lutto e quindi una memoria senza possibilità di oblio".

Il bambino nella neve è un libro strano, difficilmente catalogabile. Strutturalmente è diviso in due parti. La prima, il racconto autobiografico, potrebbe terminare a pagina 115 con l'arrivo dell'io narrante in Italia. Proprio in Italia, Goldkorn racconta di aver sentito parlare per la prima volta dell'eroico comandante, sopravvissuto alla rivolta del ghetto di Varsavia (aprile 1943), Marek Edelman (del quale curerà il libro intervista, assieme a Rudi Assuntino: *Il guardiano. Marek Edelman racconta*, Sellerio). Edelman, che dopo la guerra è voluto rimanere in Polonia, facendo il cardiologo a Łódź, è stato il continuatore delle idee del Bund (il movimento socialista ebraico) e ha regalato la sua biografia e il prestigio che ne poteva derivare a chi lottava per un futuro migliore e per la libertà, in Polonia e all'estero. Per Goldkorn è stato, con il suo esempio di vita e azione politica, un "maestro di vita": colui che gli ha dato una chiave per affrontare il problema della memoria della Shoah e dell'ebraismo.

La seconda parte del libro è un viaggio ad Auschwitz e Birkenau, e in altri campi in terra polacca (Belzec, Sobibór, Treblinka), accompagnato dalla fotografa Neige De Benedetti (le cui foto aprono ogni capitolo del libro). A Birkenau diversi suoi famigliari "sono diventati in poche ore cenere e fumo". Goldkorn ricorda che, nel 1964, suo padre, che faceva anche lui il giornalista, andò ad Auschwitz per seguire un sopralluogo dei giudici della Corte di Francoforte. Mentre camminavano in mezzo al fango, vi scorse un libro di preghiere per donne. Lo prese e lo ripulì, e vide nella pagina aperta il Kaddish. In quell'istante immaginò, anzi ebbe la certezza, che quel libro fosse appartenuto a sua madre, che pregava mentre veniva condotta alla camera a gas. Il trauma fu tale che svenne. (Pubblicato sul blog "doppiozero", 27/V/2016)

[Scintille: letture e riletture]

La giustizia, l'amore e la figura di Giona: storia di un sodalizio intellettuale, quello tra Gershom Scholem e Walter Benjamin

Nel 1915, Gerhard Scholem (che dopo l'aliyah nel 1923 avrebbe cambiato il suo nome in Gershom), aveva 17 anni. Nato a Berlino in una famiglia ebraica benestante molto assimilata, con un padre anche ideologicamente intollerante sia dell'ebraismo tradizionale sia del sionismo, aveva ottenuto dopo dure battaglie in casa di studiare Torah con un rabbino e si era quindi trasferito all'università di Monaco. Qui strinse amicizia con un ragazzo un po' più anziano di lui dalle origini abbastanza simili, Walter Benjamin. Ne nacque un sodalizio umanamente intenso e intellettualmente ricchissimo, che Scholem racconta nella sua bella *Storia di un'amicizia* (Adelphi): fra il 1915 e gli anni successivi alla fine della prima guerra mondiale i due giovani si frequentarono moltissimo, fecero insieme un periodo di quasi esilio in Svizzera. In quel momento Benjamin si interessava già di alcuni dei temi che avrebbero determinato il suo impatto profondo sulla cultura europea (*Sulla lingua in generale e sulla lingua dell'uomo* è del 1916, *Il compito del traduttore* fu iniziato nel 1921, anno in cui fu pubblicato *Per la critica della violenza*, tutti confluiti poi in italiano nell'antologia *Angelus novus*). Scholem in quegli anni stava solo iniziando il suo studio della letteratura kabbalistica, il cui primo risultato sarebbe stato la tesi di dottorato del 1922 su *Sefer ha-Bahir* ed era ancora attratto dal progetto di una



DI UGO VOLLI

"filosofia ebraica", che per altri versi impegnava anche intellettuali tedeschi ebrei della generazione precedente, come Cohen, Buber e Rosenzweig.

In questo contesto Scholem scrisse alcuni brevi testi, dedicati soprattutto al dialogo con Benjamin, con cui condivide lo stile aforistico, la formulazione apodittica e dogmatica, non dimostrativa, con la difficoltà di interpretazione che ne consegue. Si tratta di un breve saggio su Giona, di "dodici tesi sulla giustizia", un breve scritto sul lamento e un altro sulle verità e infine di "novantacinque tesi sull'ebraismo e sul sionismo da libri in parte antichi in parte non scritti estratte e redatte da Gerhard Scholem". Tutti questi scritti, composti nella prima parte del 1918, sono ora pubblicati in edizione italiana da Morcelliana sotto il titolo *Giona e la giustizia*. Vi si leggono frasi di grande forza visionaria, che disegnano un ragionamento originale anche se tutte da discutere. Per esempio: "Con la giustizia non si fa incantesimo, lo si fa con l'amore" (tesi 13 delle Novantacinque), "Il mito lega l'uomo magicamente, l'ebraismo storicamente" (14), da cui "Il cristianesimo è la reazione mitica contro la storia nel nuovo concetto dell'amore" (17). Ma anche: "L'ebraismo va dedotto dal suo linguaggio" (1), "La giustizia non è un concetto limite" (20), "Sion non è una metafora" (21), "La tradizione è l'oggetto assoluto della mistica ebraica" (22), che a posteriori sembrano costituire il programma di vita di Scholem. Non ho lo spazio per parlare qui della sorprendente interpretazione di Giona; concludo solo dicendo che questo libretto si legge con sorpresa e a tratti con sconcerto e poi si rilegge trovando sempre nuove ragioni di riflessione e sfide all'intuizione. Che grande filosofo ha perso l'ebraismo acquisendo il massimo storico della sua mistica!

A sinistra: Gershom Scholem, *Giona e la giustizia* (Morcelliana)

Rosh ha-Shanah 5777

Lo Shofar è simbolo di generosità, un invito a rompere la soffocante prigione dell'io e a guardare davvero l'Altro. Ascoltarne il suono a Rosh haShanà non è solo una Mitzvā: è un messaggio di speranza, di pazienza, di ottimismo. Un appello a guardare il mondo intorno a noi in costante crescita, in un movimento che va dalla "strettezza alla larghezza"

Al richiamo dello Shofar aprirai la tua mano a tuo fratello...

di RAV ALBERTO MOSHE SOMEKH



In un passo del Talmud (Ghittin 60b) la parola *Shofar* (nel suo equivalente aramaico *Shippura*), appare con un significato differente rispetto a quello cui siamo abituati. O meglio, su quale sia il suo esatto significato in quel contesto discutono i commentatori. Secondo alcuni (Rashi) si tratta del nostro corno di montone, il quale veniva suonato non solo per Rosh haShanah, ma addirittura ogni settimana per annunciare l'entrata dello Shabbat. Secondo Rav Sherirā Gaon seguito dalla maggioranza degli esegeti, invece, la parola ha qui un senso completamente diverso. Indicherebbe, immaginate un po', la cassetta della *Tzedaqah*, in cui ogni famiglia della comunità ebraica babilonese di Pumbedita depositava la propria offerta destinata per lo più al mantenimento dei Maestri della Yeshivah. Questa cassetta veniva perciò custodita presso il Rosh Yeshivah stesso.

Che cosa c'entra lo *Shofar* nella sua accezione più comune con la cassetta della *Tzedaqah*? Una possibile spiegazione passa attraverso il testo della Mishnah nel cap. VI del trattato Sheqalim. Qui ci viene descritta un'altra speciale cassetta, custodita all'interno del Bet ha-Miqdash di Yerushalaim in ben tredici esemplari, in cui venivano raccolti i fondi per l'acquisto degli animali da sacrificare secondo le diverse tipologie. Anche queste cassette erano chiamate *Shofarot*. È evidente il passaggio simbolico. Si sa che dopo la distruzione del Santuario e l'esilio del nostro popolo, tutti i sacrifici furono sostituiti dallo studio della Torah. Ecco che le Accademie talmudiche di Sura e Pumbedita, a Babilonia, presero



A sinistra e nella pagina accanto: antiche cartoline di auguri per Rosh HaShanà; uno shofar. Sotto: un vaso greco con la cornucopia; il corno d'oro usato per bere da Sigismondo del Lussemburgo (1408).

dire invece al "ani", colui che si aspetta di ricevere? Riguardo allo *Shofar* c'è una Halakhah che prescrive di emettere il suono soffiando nell'estremità stretta per fare uscire l'aria da quella larga. Se si impugnasse il corno all'inverso non si uscirebbe d'obbligo (O.Ch. 590,9)! Che ragione c'è di una prescrizione del genere, apparentemente intuitiva? Sappiamo che le Halakhot raramente sono fini a se stesse: in molti casi, come questo, vogliono

il posto ideale un tempo occupato dal Bet ha-Miqdash di Yerushalaim. Chi avrebbe contribuito economicamente al mantenimento dei Rashè Yeshivah acquisiva lo stesso merito come se avesse acquistato dei sacrifici da portare al Santuario.

Resta da chiarire il passaggio semantico della parola *Shofar*. Semplicemente, la cassetta del Bet ha-Miqdash era così chiamata perché aveva la forma del corno di montone, larga in basso e stretta in alto: di qui ad attribuire lo stesso nome anche alla cassetta della *Tzedaqah* di Pumbedita il passo era breve. Anche questo fatto, peraltro, suggerisce altre numerose considerazioni. In molte culture il corno è simbolo di abbondanza e di fertilità. Si pensi al significato che ha in italiano la parola cornucopia. Essa è in realtà una figura della mitologia greca: è spesso oggetto di raffigurazioni nelle antiche medaglie e si rinviene come ornamento architettonico. Nelle nostre fonti il caso è trattato diversamente per due aspetti. Anzitutto, lo *Shofar* non è simbolo di abbondanza, bensì di generosità.

RICCHEZZA E DENARO? UN BANCO DI PROVA

La radice del motivo è probabilmente la medesima, ma vi è naturalmente una forte differenza di prospettiva. Quando si parla di abbondanza, il riferimento è per lo più ad una soddisfazione egoistica: ciò che conta è in ultima analisi il mio benessere personale. Quando si parla invece di generosità, è il benessere dell'altro che assurge al centro dell'attenzione. Le fonti ebraiche ci spingono sempre a superare il nostro ego, a considerare la ricchezza non come una facoltà esclusiva di chi la detiene, bensì come un bene da mettere costantemente al servizio altrui.

La seconda differenza consiste nel fatto che per i Greci e i Romani la *cornucopia* era strettamente associata alla fortuna. Un binomio indissolubile. Anche i nostri Maestri si interrogano sovente sul significato delle sperequazioni economiche esistenti nella società. Perché ci sono i ricchi e i poveri? Forse qualcosa non ha funzionato a dovere nella distribuzione della ricchezza alle origini dell'umanità? No. I Chakhamim sono piuttosto

dell'idea che ci sia un disegno Divino: nulla è lasciato al caso e non tutti i mali sono venuti per nuocere. Il benessere materiale è un banco di prova non solo per chi non ce l'ha, ma anche per chi ce l'ha. Il Signore, Hakadosh BaruchHu, ci mette a disposizione la ricchezza per vedere come sappiamo adoperarla, se la mettiamo al servizio di coloro che sono meno fortunati di noi oppure no, se ci dimostriamo in grado, in altre parole, di creare una rete di solidarietà: "la ricchezza è il banco di prova dell'animo umano" (Mishlè 13,8).

Questo è in definitiva il senso stesso della *Mitzvah dello Shofar*, cui oggi adempiamo con tanto entusiasmo, e della sua simbologia. All'inizio dell'anno essa ci ricorda non solo i nostri doveri verso l'Altissimo, ma anche quelli verso il prossimo. Non dobbiamo chiuderci in noi stessi, ma al contrario la Torah ci invita ad "aprire la tua mano al tuo fratello, al povero e al bisognoso che è nel tuo paese" (Devarim 15,11). In un periodo di crisi economica profonda come quello che stiamo vivendo, in cui molti di noi faticano a procurarsi da vivere in modo continuativo e dignitoso, è questo assai più di un generico appello alla sensibilità e alla disponibilità. È il richiamo ad un atto di *Tzedaqah*, che significa "giustizia". Un termine che implica un impegno ben diverso dalla supina rassegnazione che potrebbe invece suggerirci la parola "fortuna". Contrariamente al pensiero di altri popoli, in un altro passo, il Talmud ci insegna che è il Signore a stabilire il budget annuale di ciascuno di noi e che la cosa avviene proprio a Rosh ha-Shanah e Yom Kippur (Betza 16a). Questo tetto non viene fissato solo in funzione di quanto guadagniamo, ma anche di quanto dimostriamo di saper condividere con gli altri, come si è detto. La *Tzedaqah* è insieme alla *Teshuvah* ("pentimento") e alla *Tefillah* ("preghiera") uno dei requisiti per ottenere la *Kapparah* ("espiazione") e superare felicemente il Giudizio Divino di questi giorni.

"DAL BASSO VERSO L'ALTO, COME CRESCE IN NATURA..."

Fin qui abbiamo affrontato il problema dalla parte del *ba'al ha-bayit*, ossia di colui che è chiamato a dare. Che

indicarci un insegnamento. I nostri Maestri mettono in relazione questa Halakhah con un famoso versetto dei Tehillim (118,5): "È dalla ristrettezza che ho invocato Hashem, e Hashem mi ha risposto nella larghezza". Il suono dello Shofar è un modo per invocare il Signore. È evidente l'antitesi fra "strettezza" e "larghezza", nonché il fatto che nel versetto è la "strettezza" a precedere la "larghezza" e non viceversa.

La regola generale delle Mitzvot legate ad elementi naturali è che devono essere osservate *ke-derekh ghedilatan*, tenendo l'oggetto dal basso verso l'alto come cresce in natura. Così sarà, fra due settimane, il caso dell'*Etròg* ("cedro"), che deve essere tenuto con il picciolo che lo attacca all'albero rivolto verso il basso. Qualcuno potrebbe obiettare che anche con lo Shofar debba avvenire lo stesso: dal momento che è la parte larga ad essere attaccata alla testa dell'animale, che da lì si debba suonarlo. La realtà è diversa. Spiega un commentatore che nell'animale la crescita del corno comincia proprio dalla sua punta, è da lì che si sviluppa mano a mano, ed è da lì, dalla parte stretta, che si deve suonarlo. Non si comincia mai dalla larghezza. Lo *Shofar* ci dà un messaggio di speranza, di ottimismo e soprattutto di pazienza. Ci insegna a vedere il mondo intorno a noi in costante crescita, in un passaggio che va dalla strettezza alla larghezza. Guai se così non fosse. Ai momenti stretti seguiranno, a Dio piacendo, momenti larghi! Che l'Altissimo gradisca quindi il nostro sforzo di fare Ritorno a Lui, ascolti le nostre preghiere e le nostre *Teqivot*, e per il merito della nostra generosità ci iscriva tutti quanti nel Libro del Sostentamento e dell'Alimentazione. ☺





Beppe Sala e Roberta Pinotti

L'arte della **scrittura ebraica**, le *parole* che hanno fondato la civiltà occidentale, spettacoli *multilingue*, dallo yiddish al ladino, al romani. E poi dibattiti, lezioni, **ospiti carismatici**. Milano è capofila della Giornata europea della Cultura ebraica e si apre alla Città

Bellezza e potenza delle **parole ebraiche**

di ESTER MOSCATI



L'edizione 2016 della Giornata Europea della Cultura Ebraica in Italia si svolgerà domenica 18 settembre e avrà per tema "Le lingue ebraiche". Milano sarà la città capofila, quella cioè che ospiterà l'apertura istituzionale dell'evento, con le autorità italiane e cittadine nel Tempio Centrale. Saranno presenti il Sindaco Beppe Sala e la presidente dell'Unione Noemi Di Segni. «E per la prima volta avremo il piacere e l'onore di accogliere il Ministro della Difesa, Roberta Pinotti, che ha scelto per il suo intervento in sinagoga di parlare di una sola parola: Pace», annuncia con emozione Gadi Shoenheit.

«Quest'anno la nostra Comunità ha l'orgoglio di essere al centro degli eventi nazionali della Giornata Europea della Cultura. Per onorare tale scelta - e in assenza di un dialetto giudaico milanese - abbiamo pensato di volare alto e affrontare il tema delle lingue ebraiche partendo dalla forza della parola, spesso sottovalutata». Così dice Davide Romano, assessore alla Cultura della Comunità, che con Gadi Shoenheit, viceassessore, sta organizzando l'evento. «Con la parola - continua -, in famiglia e tra amici, possiamo litigare o fare la pace. Sempre attraverso essa, per esempio dallo psicologo, possiamo guarire. Quando poi i governanti ne fanno pessimo uso, la storia insegna, le parole possono addirittura scatenare odio e guerre. Proprio per questo, crediamo che la parola ebraica abbia un potenziale inesplorato di pace. Chi ha fede, sa bene come le parole che l'Eterno pronunciò per creare l'universo furono pronunciate proprio in ebraico».

Nella nostra tradizione, infatti, le lettere ebraiche sono depositarie della potenza divina. Ma anche i non credenti possono riconoscere l'importanza che hanno avuto nelle coscienze di tutti, quelle sole Dieci Parole (erroneamente tradotte come Dieci Comandamenti).

«Combattendo l'ignoranza e portando alla luce la ricchezza contenuta nella lingua e nelle scritture ebraiche, vorremmo portare a sco-

prire quanto una lingua e le sue parole possano fare la differenza tra il buio della ragione e la luce della conoscenza».

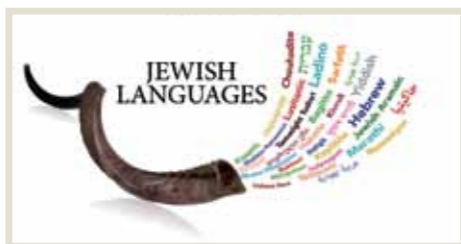
IL POTERE DELLA PAROLA

Per tutti questi motivi, il titolo della Giornata Europea della Cultura Ebraica a Milano sarà quindi "Il potere della parola". Partendo dalla sinagoga di via Guastalla, «faremo dunque un viaggio nelle storiche lingue degli ebrei: dall'ebraico antico della Bibbia, alla lingua araba patrimonio di tanti importanti rabbini (a partire da Maimonide) per secoli. - continua Davide Romano - Nel pomeriggio poi ci trasferiremo all'Auditorium del Museo della Scienza e della Tecnica, (via San Vittore 21 - MM Santambrogio) dove, dalle 15.30, inizierà una maratona di dibattiti e di spettacoli gratuiti, che offriremo alla cittadinanza. Parleremo di "Amore e Arte" svelando i segreti dell'arte dello scrivere in ebraico, a partire da un contratto matrimoniale, in compagnia di Philippe Daverio e del rabbino e *sofer* (scriba) Amedeo Spagnoletto. Seguirà poi uno spettacolo di umorismo Yiddish, un incontro sul tema "Parola, Davar e Logos" dove confronteremo le parole delle culture che hanno fondato il pensiero occidentale. Passeremo poi all'analisi delle parole ebraiche nell'arte figurativa, nella letteratura e nella Bibbia.

In serata, concluderemo con una lezione di Haim Baharier su "La parola ebraica come potenziale di alleanza" e con lo spettacolo musicale "Caffè Odessa", cantato nelle diverse lingue parlate dagli ebrei nella storia degli ultimi secoli: yiddish, ladino, romani».

La Giornata Europea è nata nel 2000 dall'iniziativa "Porte aperte", inaugurata nel 1996, come proposta di incontro con la cittadinanza, invitata ad entrare nelle sinagoghe e nei luoghi ebraici d'Europa. Un'occasione di conoscenza che ha dimostrato, nel tempo, di non avere perso la sua valenza di comunicazione, incontro, confronto, sempre più indispensabile in questi tempi incerti e confusi.

Allegato a questo numero del Bollettino trovate il programma dettagliato della Giornata.



Brazilian Modernist

La mostra di **Roberto Burle Marx** è esposta fino al 18 settembre. Ne parliamo con Jonathan Paul Fargion, architetto paesaggista

Il **Jewish Museum** di New York celebra l'artista del paesaggio

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



Dalla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro al Biscayne Boulevard a Miami Beach, le sue opere innovative, realizzate in Brasile e in tutto il mondo, lo hanno reso uno dei progettisti del paesaggio più celebri del XX secolo. A lui, Roberto Burle Marx, il Jewish Museum di New York dedica un'esposizione aperta fino al 18 settembre 2016 che, per la prima volta negli Stati Uniti mostra l'intera gamma della sua produzione architettonica e artistica. *Roberto Burle Marx: Brazilian Modernist*, questo il titolo dell'evento, esplora la ricchezza e la versatilità dell'artista attraverso centocinquanta opere che spaziano dall'architettura del paesaggio alla pittura, dalla scultura alla scenografia, dalle tappezzerie ai gioielli. Dopo l'esposizione a New York, la mostra sarà portata a Berlino e in seguito a Rio de Janeiro.

Nato a San Paolo nel 1909, figlio di padre ebreo tedesco e di madre brasiliana di origini francesi, portoghesi e olandesi, Burle Marx ha abbracciato il movimento del modernismo negli anni Trenta del Novecento. Incontrando l'arte astratta quale suo principio guida e le avanguardie artistiche del concretismo e del costruttivismo, e prediligendo l'uso di grandi distese di fogliame e quantità di fiori, Burle Marx ha proposto una nuova forma di espressione del paesaggio, rivoluzionando la progettazione dei giardini. Suggestive e inconfondibili, le planimetrie dei suoi progetti ricordano quadri astratti, danno vita a linee e

angoli inusuali, sorprendono con i loro sentieri vivaci, colorati da materiali vegetali e floreali. La terrazza-giardino del palazzo Gustavo Capanema a Rio de Janeiro, composta da specie vegetali autoctone, da forme sinuose, da spazi contemplativi e di sosta, possiede una configurazione inedita rispetto a tutta la tradizione paesaggistica brasiliana e internazionale.

Icona e punto di riferimento per giovani artisti e landscape designer, con la sua eredità professionale continua a influenzare i giovani. Fra questi, c'è anche l'architetto Jonathan Paul Fargion, milanese di nascita e residente a New York. «Per me è un ispiratore, c'è sempre da guardare al suo lavoro - ci ha detto -. In ognuno di noi architetti del paesaggio c'è un po' di lui. Ha influenzato tutti, ha cambiato il modo di progettare il giardino, distaccandosi dalle simmetrie del passato» e, a proposito dei suoi lavori, sottolinea che «le planimetrie sembrano dei quadri di Matisse o di Picasso», invece sono cartine che disegnano un giardino. «Come faceva Burle Marx, anche io studio attentamente le forme organiche da scegliere nella progettazione dei giardini. Noi però non usiamo piante tropicali che non possono vivere a New York, ma scegliamo sempre piante native del posto, non ne importiamo per sensibilità e per rispetto verso l'ecologia del luogo, per favorire e rispettare l'ambiente e la fauna» - spiega, in linea con quello che era anche il pensiero di Burle Marx, che - «utilizzava piante autoctone brasiliane e tropicali. Uccelli e insetti che impollinano, se non riconoscono le piante, perché sono state importate - spiega - possono disturbare l'equilibrio di una zona



e provocare ripercussioni negative». Nel corso di una carriera lunga più di sessantacinque anni, Burle Marx ha progettato oltre 2 mila giardini in tutto il mondo, fra i quali una moltitudine di spazi che impreziosiscono Brasilia, e ha scoperto quasi cinquanta specie di piante durante incursioni nella giungla brasiliana. Proprio a Brasilia, collaborando in qualità di *landscape designer* con l'urbanista Andrea Costa, uno fra i principali pianificatori della città, Burle Marx ha iniziato a esprimere il suo talento per il disegno degli spazi pubblici, senza mai più smettere di progettare, dipingere, scolpire e creare. Fra i primi a esprimersi in difesa della foresta amazzonica, è stato anche un orticoltore e un pioniere del moderno ecologismo. «Il suo impegno ecologico è un'altra chiave importante del suo lavoro - ha scritto Jonathan Fargion per il magazine *Simple Fair*, lo scorso maggio -, Burle Marx si rifiuta di utilizzare piante non autoctone importate dall'Europa e si concentrava sulla bellezza delle piante native del Brasile aiutando a rivitalizzare la flora e la fauna locale. Quello che secondo me fa di Roberto Burle Marx l'architetto del paesaggio ideale, è il suo impegno a riparare il rapporto primordiale tra l'uomo e la natura valorizzando il bello». Estetica ed etica, insomma, secondo un connubio virtuoso promosso anche da Jonathan Fargion nel suo blog. In sintesi, la mostra *Roberto Burle Marx: Brazilian Modernist* mette in luce le sue realizzazioni, senza dimenticare i suoi lavori per sinagoghe e luoghi ebraici.

Roberto Burle Marx: *Brazilian Modernist*. The Jewish Museum, 1109 5th Ave at 92nd St, NY info@thejewishmuseum.org/ thejewishmuseum.org/

PROGETTO RIMON - FONDAZIONE CARIPLO

Itinerari ebraici: un sito internet per viaggiare nei luoghi e nei sapori dell'ebraismo lombardo

È ancora, in parte, un work in progress, ma è già ricco di contenuti, accattivante, pieno di informazioni per chi ama, nelle gite domenicali, o nelle vacanze "intelligenti", unire cultura e piacere della convivialità. Stiamo parlando del sito internet www.itinerariebraici.it, realizzato nell'ambito del Progetto Rimón/Fondazione Cariplo, per valorizzare il patrimonio ebraico in terra lombarda.

Dalla homepage si ha facilmente accesso a diversi menù, che trasportano il "navigatore" in altrettante aree tematiche: gli Itinerari, la Cucina, gli Eventi, i Fatti&Personaggi, le informazioni raccolte nelle Coordinate (Che cosa sono il Calendario e le Feste ebraiche, la Musica ebraica e sinagogale, i Cenni storici sull'ebraismo italiano e il Glos-

sario). E poi la presentazione dettagliata ed esaustiva del Progetto Rimón, la prima rete lombarda dedicata alla cultura ebraica, con i suoi partner. Tra gli **Itinerari**, vengono proposte alcune mete caratteristiche: Soncino (che abbiamo presentato sul *Bollettino* di Luglio), Pavia e l'Oltrepò, Milano metropoli europea e luogo di Memoria, la Mantova dei Gonzaga, Sabbioneta. Ma anche l'itinerario Nord-Ovest (Una giornata a Ghirla, Como e Monza), Sud-Ovest (La Lomellina, Abbiategrasso, Vigevano, Mortara) e Nord-Est (Brescia e Iseo con il suo lago).

Nella sezione **Cucina**, l'appassionato gourmet può trovare una selezione di ricette ebraiche e toccare con mano come la caratteristica della cucina ebraica sia quella di sapersi fondere e diversificare, allo stesso tempo, nella



cucina del territorio.

Negli **Eventi**, una agenda degli appuntamenti passati, presenti e futuri dà conto e ragione della ricchezza del patrimonio ebraico nella Regione Lombardia e delle occasioni per conoscerlo da vicino.

La rubrica **Fatti&Personaggi** racconta vicende storiche esemplari, uomini e donne come Giuseppe Finzi, eroe del Risorgimento, e Aurelia Josz, Pioniera dell'istruzione femminile, che hanno lasciato una eredità spirituale, di impegno civile e sociale che non va dimenticata, ma anzi riscoperta e divulgata al grande pubblico.

Il sito www.itinerariebraici.it è già **on line**, ma si stanno ancora cercando fondi per completarlo e aggiornarlo in alcune sue parti (soprattutto la traduzione in inglese di tutti i contenuti).

.....pubblicità redazionale

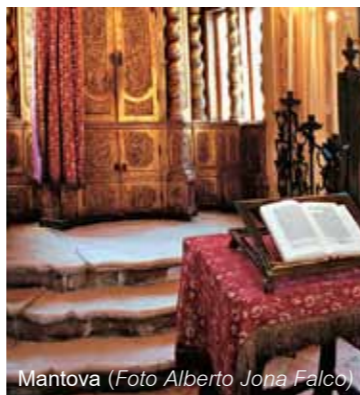
ITINERARI EBRAICI IN LOMBARDIA: UNA PROPOSTA

La Mantova dei Gonzaga

LA RISCOPERTA DEL VECCHIO GHETTO E LA SINAGOGA RICOSTRUITA

Il ghetto si estendeva in pieno centro cittadino. Nel 1904 la città fu sventrata e il ghetto demolito. Quattro erano i portoni di chiusura: all'angolo di via Giustiziati, in piazza Concordia (ex piazza dell'Aglio), in via Spagnoli (ex contrada degli Orefici ebrei), in via Bertani (ex contrada del Tubo). Al suo interno sei sinagoghe, tre di rito italiano (Grande, Cases e Norsa-Torrazzo) e tre di rito tedesco (Beccaria, Ostiglia e Porto). Si salvò solo quella Norsa-Torrazzo, ricostruita in copia perfetta nell'attuale via Govi 13. Prima della demolizione gli stucchi decorativi furono riprodotti con accurati calchi in gesso, furono portati via pavimenti, serramenti e tutti gli arredi settecenteschi. Così la sinagoga di oggi risulta copia perfetta di quella originaria. Una splendida sala di preghiera, quadrangolare, con ampie finestrate lungo i due lati maggiori, interrotti

da due nicchie che ospitano, sopraelevati su tre gradini, arredi in legno finemente decorato e ornati da arredi ricamati di aron e tevà. Sull'ingresso, in alto, matroneo e coro. Unica sinagoga ancora in uso in città, all'interno del cortile della sede comunitaria e anche un ricco archivio storico. L'archivio conserva alcune decina di migliaia di documenti, parte manoscritti e parte a stampa. Vanno dal 1522 al secondo dopoguerra. Un secondo importante fondo ebraico è alla Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova dal 1925. Sono 160 manoscritti datati tra il Trecento e il Settecento, consultabili anche via in formato digitale sulle pagine web della Biblioteca Comunale Teresiana (www.bibliotecateresiana.it - via Roberto Ardigò 13).



Mantova (Foto Alberto Jona Falco)

Splendore ebraico a Parma

La **Biblioteca Palatina** è uno dei partner principali del **progetto Ktiv** per la digitalizzazione dei manoscritti ebraici. È importante coinvolgere le *collezioni private*

di CARLOTTA JARACH

Con uno speciale evento, organizzato dalla Biblioteca Nazionale d'Israele e dalla Biblioteca Palatina a Parma, il 26 maggio, si è celebrato il completamento della digitalizzazione di circa 1.600 manoscritti ebraici. Si tratta del progetto Ktiv, voluto dalla Biblioteca Nazionale di Israele e dalla Friedberg Jewish Society.

Un'idea rivoluzionaria che mira a digitalizzare tutti i manoscritti ebraici: a livello globale si tratta di più di 75.000 esemplari. La Biblioteca Palatina, la cui raccolta è una tra le più importanti al mondo, è stata tra i primi partner di Ktiv.

«Siamo coinvolti in questo progetto perché, come Amici dell'Università di Gerusalemme, collaboriamo da anni a livello scientifico sia con la Palatina sia con la Biblioteca Nazionale d'Israele, ad esempio con il convegno di due anni fa al termine di una lunga ricerca da noi promossa negli archivi di Parma - dice Maria Modena Mayer, già docente presso l'Università degli Studi di Milano, che ha facilitato i contatti per Ktiv - Siamo certi che in Italia ci sono ancora delle raccolte, dei manoscritti, dei frammenti che sarebbe bello fossero digitalizzati e venissero messi a disposizione di tutti gli studiosi». Sarebbe bello che tutti conoscessero il progetto, continua Maria Modena Mayer: «Siamo sicuri che ci sono dei

privati che potrebbero contribuire condividendo le loro raccolte, che verrebbero così conosciute».

E così si scoprono testi di cui si ha qualcosa di incompleto e ancora qualcosa di totalmente sconosciuto. «Ci siamo dedicati alla ricerca cosiddetta 'delle copertine', ossia i frammenti di manoscritti ebraici che sono stati usati come copertine dai notai. Quando gli ebrei scappavano da una comunità all'altra, e dovevano vendere i loro beni di valore per sostenersi, i manoscritti ebraici erano un'ottima

soluzione, perché fatti su pergamena molto importante, solida. Li acquistavano spesso archivi o notai per usarli come copertine, un po' come ora si usano le cartelle». A Parma, ci racconta Mayer, hanno appunto iniziato questo lavoro di staccare le copertine dei testi, che a volte sono

completamente nuovi, a volte noti, altre volte ancora testi con varianti. Ma quali sono i problemi nei quali si può incorrere nella digitalizzazione? «Nessuno. La digitalizzazione rende invece possibile la consultazione da parte di tutti gli studiosi, tanto che già oggi chiunque a Gerusalemme voglia vedere un manoscritto di Mosca può farlo senza dover prendere l'aereo. Ma anche salva il patrimonio per il mondo degli studiosi e di tutti, e nel caso in cui un manoscritto dovesse venire rubato, lo si può ritrovare, perché lo si è catalogato prima. È come un oggetto fotografato, catalogato e restituito intatto al proprietario».

Ktiv è un progetto che può interessare tutti, visto anche il grandissimo interesse per la nostra cultura che si riscontra al di fuori dal mondo ebraico. E così la Biblioteca Nazionale d'Israele invita le biblioteche, gli archivi, i collezionisti privati e i sostenitori di tutto il mondo a unirsi a questa entusiasmante impresa globale.

Dall'alto: Davide salmista in meditazione e incipit dei Salmi, dal volume *Bibbia: Salmi, Proverbi e Giobbe* copiato da Daniel ben David Carpi, Biblioteca Palatina, Manoscritto Parmense 3596. Una Meghillat Esther con custodia d'argento (Ancona, 1800)

DAL 1978 VIAGGIAMO INSIEME A VOI.

Il Viaggio LCC, dal 1978, offre biglietteria aerea, marittima e ferroviaria a privati ed aziende con i migliori operatori alle tariffe più vantaggiose.

Orari di apertura

Da lunedì a giovedì dalle 9.00 alle 18.30
Venerdì dalle 9.00 alle 17.00
Sabato chiuso

Il Viaggio LCC | Via Falcone, 7 - 20123 Milano
Scopri di più su www.lcc-ilviaggio.com

Il Viaggio
Lufthansa
City Center

Da Masciach al "Sol dell'avvenire"

di ANNA LESNEVSKAYA

Ebrei di Russia, dai pogrom alle purghe. Confinati e perseguitati sotto lo Zar. Bundisti e rivoluzionari con Lenin. Ma Stalin inaugura una nuova stagione: gli ebrei "nemici del popolo"



Marella Giovannelli, *Vita politica degli ebrei in Russia. Dalla fine del 1800 al 1930*, Salomone Belforte Editore, pp. 157, € 20,00

Un saggio davvero appassionante quello che narra della *Vita politica degli ebrei in Russia. Dalla fine del 1800 al 1930*. Qui, la giornalista Marella Giovannelli approfondisce solo uno degli aspetti di questo tema complesso: ossia il "ruolo ebraico nella Rivoluzione e nel suo consolidamento". Obiettivo del libro è di dissolvere l'"alone mitico" creatosi intorno alla "figura dell'ebreo russo rivoluzionario, e comunista, prima entusiasta e benvenuto, poi deluso e perseguitato". Il racconto parte dalla situazione dei 5 milioni di ebrei dell'Impero russo a fine Ottocento, confinati nella loro "zona di residenza", privati dei diritti essenziali e vittime di violenti pogrom avallati dal governo zarista e reazionario. Così nel 1897 nasce il Bund, il primo partito socialista ebraico, che confluisce nel Partito Operaio Socialdemocratico Russo. I bolscevichi sono contro l'autodeterminazione del popolo ebraico e vedono nell'assimilazione l'unica soluzione alla "questione ebraica". Saranno proprio gli ebrei, e i giovani in rotta con la tradizione avita, innamorati di ideali universalistici ed entusiasti di sfruttare le libertà acquisite già con la Rivoluzione di Febbraio, a riempire i posti vacanti nell'apparato

del nuovo Stato. Negli anni Venti i bolscevichi iniziano a mettere in pratica la loro "soluzione della questione ebraica" soprattutto con la Yevseksija, sezione ebraica del Partito comunista. La vita religiosa viene messa al bando insieme all'ebraico e lo yiddish diventa l'unica lingua autorizzata. È anche il periodo degli esperimenti (falliti) della colonizzazione agricola ebraica, prima in Crimea e poi nella remota regione di Birobidzhan, che cercano di risolvere il problema delle masse ebraiche declassate dopo la rivoluzione. Nell'ultima parte del saggio si affronta il tema dell'antisemitismo, diventato il nocciolo vero del problema per i bolscevichi e, citando dati statistici, si analizza l'irrazionalità dei suoi motivi. Infine leggiamo come lo stesso Stalin strumentalizzi l'antisemitismo popolare nella lotta contro l'opposizione nel partito rappresentata, tra gli altri, dagli ebrei Trotskij, Zinovjev e Kamenev. Una cavalcata in una delle pagine di storia ebraica più incredibili del XX secolo, dentro le passioni politiche di una generazione che, senza saperlo, diede alle secolari spinte messianiche della tradizione chassidica da cui proveniva il volto della potente utopia socialista ed egualitaria.

Un diario di viaggio, un reportage, un saggio storico-politico. *Edith Besozzi* ci porta nel cuore dell'identità ebraica, tra Israele e Diaspora



Via dai falsi idoli...

di ROBERTO ZADIK

Non è facile scrivere di Israele soprattutto se si intende farlo in maniera incisiva e pacata, non alzando i toni ma cercando di mantenere fermezza e decisione contro accuse, faziosità e stereotipi che spesso sui social network e fra la gente comune non mancano. Una sfida accolta e portata a termine con efficacia dalla scrittrice Ariel Shimona Edith Besozzi nel suo nuovo libro *Io sono sionista* (Belforte

Editore, pp. 189, 19 euro) che descrive la sua esperienza in Israele nel 2008. Vi si racconta l'aspetto religioso e laico dello Stato ebraico, entrambi imprescindibili, retroscena e curiosità, luoghi, città, paesaggi suggestivi in un'opera che è molto di più di un saggio apologetico e politico, ma che oscilla fra romanzo e testimonianza, fra cronaca e diario emotivo. Preceduto da due accurate introduzioni dei giornalisti Ugo Volli e Deborah Fait, il libro della Besozzi è un coinvolgente

viaggio nell'identità ebraica e nella difesa di Israele, che per l'autrice consiste in un allontanamento dagli antichi idoli delle sue convinzioni precedenti, per un ritorno a se stessi rappresentato dal sionismo che non è "né di destra né di sinistra". Il testo è schietto e coraggioso e affronta diversi temi. Fra questi l'identità ebraica dell'autrice, il suo rapporto molto intenso con la Terra d'Israele, da difendere a ogni costo, ricordi famigliari e personali, la descrizione delle città e dei luoghi, dalla vivace e giovane Tel Aviv, al Mar Morto, alla spirituale Gerusalemme. E ancora i kibbutzim, il tormentato rapporto fra Israele e la popolazione musulmana palestinese. Pagine piene di poesia e di suggestioni che si alternano a lucide analisi politiche ed etiche. Molto coinvolgenti sono le

parti dove Besozzi descrive la paura degli attentati, le sirene della guerra e quell'estate di tensione del 2014, sottolineando la forza della popolazione nel sopportare e reagire a continue minacce e pericoli. Israele è "un atto d'amore verso la gioia di vivere e verso il futuro", scrive Besozzi. Nelle varie sezioni affronta anche tematiche delicate come il terrorismo e l'odio nei confronti del popolo ebraico, le differenze fra terrorismo palestinese e movimenti che li appoggiano. Un libro forte, coinvolgente e scorrevole, che si interroga anche sulla Shoah, sulla Memoria, su temi profondi e non banali che riguardano sia il mondo ebraico sia la dialettica con il mondo esterno, con una pluralità di spunti e riflessioni. Un testo per capire, nella complessità dell'oggi, la situazione israeliana, l'identità ebraica e noi stessi.



■ Pensiero ebraico / Riflessioni sul nazionalismo

Il compito degli ebrei

Lion Feuchtwanger e Arnold Zweig, celebri scrittori ebreo-tedeschi, si trovano all'estero nel 1933, all'avvento di Hitler, e decidono di non tornare in Germania. Riflettendo su temi come la storia, la cultura e l'identità ebraica, pubblicano a Parigi, in quello stesso anno, i due saggi che vengono proposti ora dalla Giuntina, stimolanti e ancora attuali.

Lion Feuchtwanger e Arnold Zweig, *Il compito degli ebrei*, Giuntina, a cura di Enrico Paventi, pp. 94, € 10,00



■ Saggi / Un viaggio nel cuore nero d'Europa

I luoghi del male e la nuova xenofobia

Un insegnante e i suoi studenti compiono un viaggio della memoria, da Torino ad Auschwitz-Birkenau. Le emozioni, le impressioni dei ragazzi e la visione del viaggio del professore sono due mondi a confronto. Ma oggi, l'esperienza si rivela anche un viaggio nel presente dell'Europa, che si scopre nuovamente xenofoba.

Antonio Rinaldis, *Il treno della memoria*, Imprimatur, pp. 189, € 15,00

■ Narrativa / La sorella Singer



Da Anversa a Londra, con tagliente ironia

Può un talento narrativo annidarsi nel codice genetico?

Probabilmente sì, se casa Singer ha prodotto Israel Joshua, Isaac Bashevis e Esther. In Italia era noto solo il suo romanzo *Deborah*, ma ora, con *L'uomo che vendeva diamanti*, anche la sorella primogenita, bistrattata e negletta ritrova la sua luce. Una storia ambientata nella Anversa dei commercianti e tagliatori di diamanti, tutti ebrei, e poi nella Londra dei rifugiati, sempre ebrei, durante la prima guerra mondiale.

Esther Singer Kreitman, *L'uomo che vendeva diamanti*, trad. di Marina Morpurgo, Bollati Boringhieri, pp. 332, € 17,50

■ Testi teatrali / Anche la teologia può far sorridere

Il Padreterno sul lettino della psicologa

Anat Gov, tra le più acclamate drammaturghe israeliane, prematuramente scomparsa nel 2012, ha scritto il testo teatrale, già rappresentato a Milano lo scorso anno, che ora la Giuntina pubblica nella collana "Le perline".

La trama: la psicologa Ella riceve un misterioso paziente bisognoso di un consulto urgente, il signor D. Dopo pochi minuti di seduta scoprirà che si tratta niente meno che di Dio, un Dio molto umano, e alla ricerca di una cura per una depressione che dura, giorno più



giorno meno, da duemila anni. Ella, con coraggio e ironia, saprà trovare la via per sciogliere i nodi che hanno fatto ammalare Dio, un Dio che si è ritratto dalla Storia, abbandonando la sua creazione al libero arbitrio degli uomini. Un testo profondo, pur pervaso da umorismo yiddish, che diventa una vera e propria argomentazione teologica.

Anat Gov, *Oh Dio mio!*, Giuntina, trad. Pino Tierno, Enrico Luttmann, pp. 96, 10 €, ebook 4,99 €

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in Luglio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Zeruya Shalev, *Dolore*, Feltrinelli, € 18,00
2. Meyer Piha, *Italy Jewish Guide*, HDB Communication, € 26,00
3. I. J. Singer, *Acciaio contro acciaio*, Adelphi, € 16,00
4. Rabbenu Yonà da Gerona, *Séfer Hayirà. Il libro del rispetto*, Morashà, € 15,00
5. Anat Gov, *Oh, Dio mio!*, Giuntina, € 10,00
6. Moni Ovadia, *Il coniglio di Hitler e il cilindro del demagogo*, La nave di Teseo, € 15,00;
7. Paolo Mazzarello, *Quattro ore nelle tenebre*, Bompiani, € 13,00
8. Elena Lea Bartolini De Angeli, *Le luci della menorah*, ETS, € 7,00
9. I. J. Singer, *Sulle rive del Mar Nero*, Passigli, € 18,00
10. Jan Tomasz Gross, *Un raccolto d'oro*, Einaudi, € 20,00



Contro la calvizie, strategie innovative

Prevenire la caduta, rigenerare il cuoio capelluto. Perché anche le donne hanno i capelli a rischio

Non solo Kojak. Dal plasma alle piastrine, alla biostimolazione, al pettine enzimatico.

Per ritrovare la chioma di SANSONE

di MARINA GERSONY



Perdere i capelli pare sia uno dei crucci più diffusi che non risparmia uomini e donne. E poi diciamolo: non tutti possono permettersi di esibire una testa nuda con la disinvoltura di certi pelati doc. Personaggi del passato come Yul Brinner, Moshe Dayan, Telly Savalas (alias Tenente Kojak) e di oggi come Bruce Willis, Luca Zingaretti, Sinéad O'Connor (citiamo a caso), si contano sulle dita di una mano. Naturalmente c'è anche chi, per moda o per vezzo, decide di raparsi a zero. Per tutti gli altri non resta che correre ai ripari e fare una buona prevenzione. Il tema dei capelli, del resto, è vecchio come il cucco e trasversale in molte tradizioni e in tutte le epoche. Nella cultura biblica, la leggenda vuole che la forza prodigiosa di Sansone, giudice di

Israele ed eroe invincibile, risiedesse nella fluente chioma. Quando Dalila gliela tagliò con l'inganno egli perse tutta la sua potenza e si trasformò in un comune mortale. Tornando ai giorni nostri, la ricerca scientifica ha fatto passi da gigante e le tecniche per contrastare calvizie, perdita di capelli e alopecia, senza dover ricorrere a trapianti, riporti e parrucche, vanno affinandosi e moltiplicandosi di anno in anno. Eccone di seguito alcune.

Trattamenti PRP. Si tratta di un metodo collaudato e la sua efficacia è stata confermata da uno studio italo-israeliano. Consiste nella somministrazione di iniezioni di plasma arricchito di piastrine e derivato dal sangue prelevato agli stessi pazienti, che porterebbe alla ricrescita dei capelli. Il sangue prelevato viene trattato in laboratorio per derivarne plasma

arricchito di piastrine (Prp). Il plasma così ottenuto viene quindi re-iniettato al soggetto direttamente nelle zone alopeciche. Tale procedura è considerata ad oggi valida per il suo profilo di sicurezza, tollerabilità, ma anche per i risultati.

Biostimolazione. In Italia sono più di 18 milioni gli uomini che soffrono di alopecia androgenetica e circa 4 milioni le donne. Sotto accusa fattori genetici, ambiente, alimentazione, stili di vita. Per affrontare il problema senza chirurgia, la biostimolazione delle cellule staminali del follicolo pilifero è tra le ultime novità. Un protocollo medico ad hoc ("Rigenerazione cellulare bSBS"), consiste in una sinergia di terapie a base di fattori di crescita piastrinici e cellule ad alta capacità rigenerativa (autologhi del paziente stesso), associate a una cura ad personam per regolare l'attività di vita dei bulbi e promuovere una crescita migliore dei fusti dei capelli.

Un pettine anticallvizie. Il farmaco finasteride, sogno di ogni uomo alla ricerca dei capelli perduti, si è rivelato non privo di controindicazioni. Un team presso il Technion-Israel Institute sta sviluppando un trattamento topico che potrebbe in futuro trattare la calvizie senza gli effetti collaterali associati agli attuali farmaci. Grazie a un pettine ancora in fase di studio, l'idea è di utilizzare la microflora naturale sul cuoio capelluto. Il paziente inserisce nel dispositivo-pettine un enzima che attiva un certo tipo di batteri i quali, grazie a una sostanza presente, "rompono" l'ormone DHT. In attesa che il pettine venga commercializzato, i giovani ricercatori hanno vinto un prestigioso premio (Video *The Haifa team's cure-in-a-comb*).

Tatuaggio. Infine, per chi è refrattario ad aghi, pillole, lozioni, parrucchini, trapianti o quant'altro, può sempre ricorrere a un tatuaggio. La Micro Scalp Pigmentation è una procedura non chirurgica, indolore e che richiede non più di tre sedute. Si disegnano minuscole particelle di pigmento sul cuoio capelluto e l'effetto risulta naturale. ➔



Per tutte

Una nuova pillola anticoncezionale

Ricercatori dello Sheba Medical Center di Tel Hashomer hanno pubblicato un nuovo studio su un farmaco dalle potenzialità contraccettive senza effetti collaterali per le donne che non sopportano la tradizionale pillola ormonale. Ha spiegato il Prof. Ariel Horowitz, direttore del Fertility Laboratory dello Sheba: Alcune donne non possono usare contraccettivi ormonali, quelle che hanno problemi di coagulazione, hanno il cancro o sono fumatrici. Un altro tipo di contraccezione potrebbe fornire loro una soluzione. I ricercatori hanno sottolineato che questi risultati saranno in grado di aiutare anche il trattamento delle donne sottoposte a fecondazione in vitro (Fonte: Siliconwadi).



fitoterapia

Sostanze naturali per capelli sani

È stato dimostrato che esistono numerose sostanze naturali e alimenti che possono contribuire a mantenere sani i capelli. Il tè verde, i fitosteroli derivati da piante quali la *Serenoa repens*, il *Pygeum africanum*, l'ortica e la soia. Gli estratti del seme d'uva e dell'orzo possiedono la proprietà di agire sulla riepitelizzazione e sull'induzione della fase di crescita del capello. Il germe di grano e il lievito di birra possono costituire una valida integrazione di aminoacidi, vitamine, oligoelementi e antiossidanti. Il ginseng può aiutare nei momenti di intenso stress fisico e mentale. I fitosteroli, utili nel trattamento dell'ipertrofia prostatica, potrebbero essere utili anche per la calvizie comune. (Info: www.calvizieonline.it) ➔



Assistenza Le malattie croniche si possono gestire a domicilio

Emergenze, esami... il modello israeliano di TELEMEDICINA

Pazienti cronici in aumento, una vita media raddoppiata negli ultimi decenni e un sistema sanitario sovraccarico che rischia di implodere.



Luciano Bassani, medico

chirurgo e specialista in terapia fisica e riabilitazione, insieme a Enrico Mairov, direttore Areu (azienda regionale emergenza urgenza) per le emergenze internazionali e direttore delle maxi emergenze internazionali della Mediterranean Solidarity Association, sono impegnati nel promuovere un rinnovamento in questo settore su modello israeliano: grazie a una telemedicina di avanguardia, sarà possibile curare anziani, invalidi e malati anche gravi presso il proprio domicilio affiancati dal medico di base che continuerà a vigilare e assistere i pazienti. Spiega Bassani: «Stiamo lavorando con impegno in questo senso. Molte malattie degenerative e croniche, in passato incurabili, oggi si possono tenere sotto controllo mantenendo una buona qualità di vita del paziente. Il progetto punta sulla gestione delle emergenze e sulle cure domiciliari (home care) in grado di garantire uno standard di assistenza elevato. Per esempio, basta appoggiare uno smartphone sul braccio per trasmettere a una centrale operativa le analisi del sangue oppure sul cuore per un elettrocardiogramma. I dati clinici del paziente - una volta archiviati - saranno costantemente aggiornati

grazie a tecnologie avanzate in grado di monitorare a distanza e in tempo reale. Il personale sanitario avrà quindi la possibilità di valutarli e stabilire l'invio di un medico o di un'ambulanza per il ricovero se necessario.

Non solo: l'idea è che in

futuro i pazienti cronici possano beneficiare di una squadra composta da medici e infermieri "di quartiere" per delle visite programmate. Con una notevole riduzione dello stress che ogni ricovero ospedaliero comporta.

Bassani ritiene che la Lombardia, già polo di eccellenza, sia maturo per un modello di questo tipo anche in virtù degli ottimi rapporti sanitari tra Lombardia e Israele risalenti al 1991: «Un esempio è l'Areu - spiega il dottore -, l'azienda presieduta dal collega Mairov considerata un'eccellenza a livello mondiale nella gestione delle emergenze. Certo, qualche investimento è necessario per la creazione di un'infrastruttura tecnica di trasmissione e di archiviazione dei dati. Ma vale la pena: oltre a risparmiare sui costi, diminuirebbero i ricoveri ospedalieri, ci sarebbero più posti letto liberi per chi ne ha bisogno e aumenterebbe l'efficienza degli ambulatori. La Lombardia potrebbe inoltre esportare su scala mondiale questo progetto pilota facendo consulenza e formazione sulle tecnologie e sull'organizzazione del sistema. Con il rilancio dell'economia della Sanità locale e di conseguenza quella nazionale». ➔



La nuova Presidente Ucei e le urgenze del futuro

Noemi Di Segni: «Dobbiamo capire oggi quale identità ebraica vogliamo costruire. Questa è la sfida più grande»

Sostenere le Comunità in difficoltà economica, investire sui giovani ebrei e creare un dialogo maggiore fra le diverse anime dell'ebraismo italiano: queste le linee guida del nuovo Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Noemi Di Segni, già assessore al bilancio nel precedente Consiglio dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, è stata eletta domenica 3 luglio alla presidenza dell'UCEI. Succede a Renzo Gattegna che aveva ricoperto la carica negli ultimi 10 anni. 47 anni, commercialista, nata a Gerusalemme e romana d'adozione, si era presentata con la lista Bené Binoth. L'elezione è arrivata dopo alcune votazioni durante le quali nessuno dei tre candidati presidenti aveva raggiunto la soglia di 25 voti (su 48) necessaria. Alla fine, dopo un testa a testa con Raffaele Besso, il risultato è stato Noemi Di Segni 25, Raffaele Besso 16, Giacomo Moscati 3, bianche 4. È fallito il tentativo di convogliare i voti su una figura che potesse raccogliere un consenso trasversale (David Meghnagi) e, durante la discussione, si è sottolineata l'importanza di non replicare nel Consiglio Ucei le divisioni che spesso si riscontrano nelle Comunità: il ruolo del Presidente Ucei è infatti quello di rappresentare tutto l'ebraismo italiano.

«INVESTIAMO SUI GIOVANI»

Molte le sfide che Noemi Di Segni dovrà affrontare durante la sua presidenza, prima fra tutte la difficile situazione economica delle comunità ebraiche italiane. «Le comunità oggi devono fare i conti con costi strutturali e gestionali importanti, derivanti dalle normative nazionali,

da cui non si può prescindere – dichiara a *Bollettino Magazine* -. Come Ucei faremo di tutto per semplificare questo quadro, cominciando con un incontro con l'onorevole Maurizio Bernardo della Commissione Finanza della Camera per parlargli dell'organizzazione finanziaria degli enti non lucrativi. Questo perché è fondamentale conciliare l'essenza della vita comunitaria racchiusa nello studio e nella vita sociale con la legislazione italiana». Tutto ciò richiede però, nella gestione delle comunità, l'inserimento di risorse competenti che vadano a bilanciare il pur fondamentale volontariato. Molto importante è poi l'aspetto identitario, che rappresenta una questione complessa in tutte le comunità d'Europa. «Dobbiamo riflettere profondamente su quale identità ebraica stiamo costruendo, facendoci guidare prima di tutto dai nostri rabbanim, a cui riconosciamo il fondamentale ruolo di guida - continua Di Segni -. Ma, soprattutto, dobbiamo farlo pensando ai giovani, investendo su di loro e sulla costruzione della loro identità ebraica, creando dei contesti in cui possano sviluppare la loro socialità in ambito ebraico. Proprio in quest'ottica, l'Unione ha organizzato qualche mese fa a Roma un incontro fra tutti i movimenti giovanili, all'insegna del dialogo e dello scambio». Per quanto riguarda l'esterno, l'obiettivo del nuovo Presidente è lavorare sul riconoscimento dell'ebraismo, non

solo come minoranza, ma soprattutto perché «la nostra esistenza è garanzia per la sopravvivenza degli altri – spiega Di Segni -. Se noi viviamo una violenza, sappiamo che poi si trasferirà su altri soggetti. Purtroppo, però, la realtà oggi è per gli ebrei molto difficile, a causa dell'antisemitismo e delle sue forme trasformate, come l'antisionismo, il negazionismo. Su tutto ciò dovremo vigilare con attenzione».

Per concludere, non poteva mancare una riflessione sul risultato elettorale, che soprattutto a Milano ha visto l'elezione dei rappresentanti di schieramenti opposti (Well Community, Milano per l'Unione, Comunità Aperta), e sulle criticità del tenere insieme un Consiglio disomogeneo. «È importante leggere in questi risultati il substrato sociale - commenta Di Segni -. Premesso che come Unione ci riconosciamo nell'ebraismo ortodosso, non possiamo però ignorare che il fenomeno dell'ebraismo progressivo attira molte persone: non possiamo più ignorare questo fenomeno non dialogando, ma dobbiamo invece affrontare la sfida, riconoscendo che esistono altre persone che si definiscono ebrei e trovando un modo per affrontare insieme le sfide che ci accomunano». E poi un saluto alla Comunità di Milano: «La vostra Comunità è sempre stata molto accogliente verso l'Unione, e sempre molto attiva nella promozione della propria immagine. Sarò lieta di essere con voi a settembre per

Qui sotto, da sinistra: i milanesi eletti nella Giunta Ucei, Giorgio Mortara (vicepresidente con delega alle Politiche sociali) e Guido Guetta (assessore al Bilancio).

l'apertura della Giornata della cultura ebraica, di cui Milano quest'anno è città capofila».

GLI AUGURI DELLA CEM

All'indomani dell'elezione di Noemi Di Segni alla Presidenza dell'UCEI, i presidenti della CEM le hanno indirizzato un messaggio di congratulazioni e auguri. «Cara Noemi, complimenti e auguri di cuore da parte della Comunità Ebraica di Milano, dei suoi presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani, della Giunta, del Consiglio e del Segretario Generale. I momenti non sono felici, lo sai tu per prima. La situazione internazionale, il terrorismo e la violenza, il sorgere o il risorgere di forme, le più variegate, di antisemitismo, non sono un viatico sereno per il tuo cammino. Eppure puoi contare sull'amicizia di larga parte del popolo italiano, delle sue massime istituzioni e delle sue autorità politiche e religiose, che non hanno mai fatto mancare la loro vicinanza e il loro affetto. Dunque buon viaggio! Sai di avere al tuo fianco, in questi

anni a venire, le comunità ebraiche italiane, diverse nel loro insieme, per cultura, provenienza e tradizioni. Ma questo rappresenta la nostra prima ricchezza, uno straordinario valore aggiunto sul quale potrai contare in ogni momento del tuo cammino. Kol Hakavod, beazlachà dalla Comunità ebraica di Milano. Ti aspettiamo il 18 settembre all'apertura della Giornata Europea della Cultura Ebraica».

LA NUOVA GIUNTA

Nel corso del Consiglio del 3 luglio sono stati eletti anche i Proviriviri (Enzo Ottolenghi, Fabiana Di Porto, Claudia De Benedetti, Giacomo Saban, Franco Pavoncello, Ugo Limentani, Giuditta Servi, Supplenti, Aurelio Ascoli, Emanuele Pace, Ruben Pescara, Barbara Pontecorvo), mentre per eleggere la Giunta dell'Unione è stato necessario aggiornare la seduta al 17 luglio. In uno sforzo di equilibrio e di compa-



tibilità, oltre che di valorizzazione delle competenze, il nuovo Consiglio dell'Ucei ha nominato, nella nuova Giunta, ad affiancare il presi-

dente Noemi Di Segni, con il ruolo di vicepresidente il torinese Giulio Disegni, con delega al Patrimonio, e il milanese Giorgio Mortara, con delega alle Politiche sociali. In Giunta anche Rav Giuseppe Momigliano, delega al Culto, il bolognese David Menasci (Rapporti con le Comunità), il milanese Guido Guetta (Bilancio), i Consiglieri romani Livia Ottolenghi (Scuola, formazione e giovani), Gianni Ascarelli (Beni culturali) e Franca Formiggini (Personale e affari legali). Assessorati fuori Giunta: Giacomo Moscati (Rapporti internazionali), David Meghnagi (Cultura) e Jacqueline Fellus (Casherut). La gran parte del lavoro dell'Ucei viene svolto nelle Commissioni, dove tutti i consiglieri avranno modo di impegnarsi nel corso del mandato. (Ilaria Myr)



GECI
GEMMOLOGICAL EDUCATION & CERTIFICATION INSTITUTE
Your passion, our ethics, your success

Master in Gem & Jewelry Management

dal 17 Ottobre 2016

Il Master in Gem & Jewelry Management fornisce una preparazione completa nel mondo delle gemme e dei gioielli, sviluppando competenze specifiche nella **gemmaologia**, nella **progettazione dei gioielli** e nel **marketing e comunicazione**

Il percorso di studi si pone l'obiettivo di preparare i futuri professionisti del settore con una **formazione ampia e trasversale**, per sviluppare le competenze e le conoscenze necessarie ad affrontare le nuove sfide del mercato ed intraprendere una gratificante carriera di successo nel mondo delle gemme e dei gioielli

Per maggiori informazioni scrivere a: education@geci-web.com

GECI - Gemological Education & Certification Institute
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano - Tel: +39 02 84980022 - Mail: info@geci-web.com - Web: www.geci-web.com



Un clima afoso e tropicale ha accompagnato l'ultimo viaggio di Paola Sereni, amata insegnante ed ex Preside della Scuola Ebraica, mancata all'età di 89 anni, nella notte tra il 10 e l'11 luglio. Uscito dalla RSA, il feretro ha fatto una sosta davanti all'ingresso della sua amata scuola ed è stato accompagnato da una folla di 500 persone tra insegnanti, amici e ex allievi. I post e i necrologi ospitati sul sito della Comunità, Mosaico, sono ad oggi arrivati a quasi 200, le sue lezioni video hanno raggiunto oltre 4000 visualizzazioni in tre giorni. Per renderle omaggio, pubblichiamo qui di seguito un estratto dei post usciti sul sito e il discorso pronunciato da Esterina Dana, attuale Preside della Scuola Ebraica ed ex allieva della Sereni.

Esterina Dana

Oggi siamo qui per dare l'ultimo saluto alla Professoressa Paola Sereni Rosenzweig. Ci siamo fermati davanti alla sua scuola, dove trascorreva il maggior numero di ore della sua giornata. Preside, Assessore alle scuole, Consigliere Ucei, Direttore del Nuovo Convegno, la Sereni era intimamente e profondamente un'insegnante. Per lei l'insegnamento era una passione travolgente. Ogni lezione era un'avventura che lei condivideva con una dote affabulatoria ipnotica. Nessuno di noi è uscito illeso da questa straordinaria e amorevole capacità di coinvolgimento. Paola è stata una donna eccezionale, un modello di vita e professionalità e ha insegnato fino alla fine dei suoi giorni, preparando le lezioni come se fossero la prima della sua vita. Generosa di sé, ha amato i suoi studenti, li ha aiutati quando erano in difficoltà e li ha seguiti da adulti diventandone amica e sostegno. Con questo amore per i giovani esprimeva la sua fiducia nel futuro. Lei, più di chiunque altro, aveva capito che la scuola è l'epicentro non solo della nostra Comunità, ma della società stessa. Ora ci lascia, ma di lei se ne va la parte più piccola, il corpo. Resta invece la sua eredità più grande: l'amore per la cultura, la capacità di combattere, il gusto per la bellezza e l'amore incondizionato per la vita. Quando ho comunicato a



Addio a Paola Sereni

Leopardi e Dante, le sue passioni, i suoi allievi. E la Scuola ebraica prima di tutto

Insegnante e Preside di generazioni di ebrei milanesi, lascia un'eredità di affetti e cultura

una persona a me molto vicina che la Sereni è mancata, questa mi ha risposto con sicurezza: la Sereni è immortale. Ho capito. È vero. Vorrei lasciarla andare per il suo ultimo viaggio nell'infinito dei cieli con una poesia, *L'Infinito* di Giacomo Leopardi. «*Sempre caro mi fu quest'eremo colle...*».

I POST TRATTI DA MOSAICO

Sul sito *Mosaico*, abbiamo aperto i commenti ai nostri lettori. Sono arrivati centinaia di messaggi, ricordi, omaggi a Paola Sereni. Eccone alcuni: **Lynn Alice Laniado:** Eccomi Paola, sei stata presente anche dopo la scuola, hai conosciuto i miei figli, le mie speranze, i miei dolori. Una telefonata ogni tanto, una visita, tante parole. Io a Venezia ma con un pezzo di cuore sempre a Milano. E ti ricordo. E dietro di me, al lavoro, un piccolo quadretto scritto a mano, visibile ai miei pazienti, recita: "ben lo sappiamo, un pover'uom tu sei, e il vento ce lo disse..." ... e ti penso. E ci sei, poiché insegnare, l'ho capito nel tempo, significa letteralmente "lasciare

un solco". E tu lo hai lasciato in me, e non solo in me. Quanto amavo le tue lezioni, le tante tante poesie imparate a memoria e mai dimenticate, la tua passione, il tuo rigore, la tua umanità. Forse non te lo ricordi quel giorno in cui portasti in classe, terza media, un giradischi e un disco, vinile, sì, puro vinile... *Addio Lugano bella...* incredibile, ma vero, dicesti che dovevamo sapere che cosa significava. Quella eri tu, vera, autentica, sincera. Che doti rare nel nostro mondo, allora, come oggi. L'ho imparato, Paola, sono stata sincera e corretta, almeno credo, certe volte mi sono arrabbiata con te perché mi è costato molto. Mi piaceva scrivere, mi piaceva la letteratura, e i pomeriggi indimenticabili da Feltrinelli, in via Manzoni, "andate, guardate, scegliete un libro". Non si è mai soli se si ama leggere, dicevi. È poco dirti grazie, ma dimmi tu, "...che vuoi che diciam dunque al cimitero...?" domani, saremo in tanti, la nostra presenza, il nostro affetto, la nostra gratitudine diranno ai tuoi nipoti molto più di quanto potremo mai esprimere con le parole.



Fabio Lopez:

Ci sono (poche) persone che segnano un'epoca e rappresentano una identità; Paola Sereni è fra queste. Nel vociare frastornato di una Comunità dove dati sette ebrei ci sono otto sinagoghe, lei ha tenuto sempre la barra dritta rappresentando per tutti un faro, una roccia. Un sapere profondo che ha trasmesso, con equilibrio, a tutta la Keillah, nessuno escluso, credo. Non è stata mia insegnante, ma parte stretta della nostra cerchia di amici con cui si sono condivisi momenti lieti e difficoltà. Un pezzo della nostra vita che si è chiusa.

Claudio Vercelli:

Arrivederci Paola, un caro e intenso commiato. La terra saprà esserti lieve, ne sono certo. L'impronta l'hai lasciata, non ne dubitare. Tra molti.

Diana Ottolenghi:

Paola, ricordo ancora adesso, dopo più di 40 anni, le tue lezioni, sempre chiare e precise. Pensa che un anno fa ho incontrato in una trattoria, casualmente, una persona che non conoscevo. E parlando di tante cose mi ha raccontato di un corso tenuto da un'insegnante eccezionale all'Umanitaria: eri tu....

Emanuele Fiano:

Questo lungo omaggio di amore che qui si legge Paola, ti accompagnerà ovunque. Hai seminato amore e riconoscenza e tutto ti viene restituito. Sei stata per noi che qui scriviamo, maestra e amica, punto di riferimento che non si sostituisce, fino all'ultima volta mi hai chiesto come andava la politica. Che ti ha sempre interessata, ma che veniva dopo la tua passione per la cultura. La terra ti sia lieve e la tua passione continui a passeggiare in cielo. Un abbraccio.

Netali Nissim:

Che vuoto profondo. Ci mancheranno la sua dignità, la sua integrità, la sua passione, il suo amore e la sua dedizione! Lei, simbolo umano di un mondo che non c'è più... e quanto mi sarebbe piaciuto farlo conoscere ai miei figli. Una donna dai principi saldi e dai valori chiari, capace di prendere posizione sempre e comunque, insegnando

attraverso il suo esempio a lottare e a credere in se stessi e nella vita. È stata preside e prof di generazioni di persone che l'hanno amata, temuta, rispettata e ammirata.

Rimarrà per sempre nei nostri cuori. Baruch Dayan Haemeth

Joice Anter:

Cara Prof, ti ho sempre chiamato così, tu ridevi e io dicevo per me sei sempre la prof! Dopo tanti anni ci siamo ritrovate e sei diventata la compagna straordinaria di due bellissime avventure: la biblioteca e il volontariato.

Giulio Disegni:

L'ho conosciuta nei diversi Congressi dell'UCEI, di cui è stata Consigliera. La ricordo come una gran donna, appassionata, equilibrata, con una classe innata e una passione "dentro" per le "cose" ebraiche, la cultura, la storia.

Naghmeh:

Paola Sereni, donna straordinaria, preside insostituibile, prof unica, è stata per me non solo un'insegnante ma una maestra di vita. Mi ha insegnato l'amore, la passione, la gioia di vivere, la dignità, mi ha insegnato cosa significhi fare bene il proprio lavoro. In una delle ultime lezioni su Foscolo ci ha ricordato come la morte ci tolga il piacere di godere della bellezza, della natura, della poesia, ma se si sopravvive nel ricordo dei propri cari, non si muore

mai. Io la ricorderò seduta a gambe incrociate sopra la cattedra a spiegare, la ricorderò sulla soglia della porta della Presidenza a riprendere tutti quelli che entravano in ritardo alla prima ora, la ricorderò mai ferma, sempre indomita, vibrante, una donna piena di calore, che ha vissuto ogni minuto della sua vita al massimo. Come quest'ultimo anno in cui ha lottato come una leonessa, per la vita che tanto amava. "...e l'armonia vince di mille secoli il silenzio". Che il suo ricordo sia di benedizione.

Tomer:

La "mia" Preside e prof, rispettata, temuta ed amata da tutta una generazione di allievi. A molte persone fortunate di aver potuto ascoltarti come insegnante hai trasmesso i mezzi per comprendere la bellezza della lingua italiana ed imparare ad amarla. Sei stata il pilastro della scuola e ti porteremo sempre nel cuore. Grazie Paola

Simonetta Diana:

Cara Paola, sei stata la nostra professoressa quando "Noi credevamo". Le nostre passioni, i nostri entusiasmi sono stati da te coltivati e nutriti. Avevi una rara capacità di trasmettere un pensiero e un ordine, un metodo nella letteratura. Ricordo quanto tutto ciò sia rimasto in noi, traccia indelebile di te e del tuo mondo. Ti saluto con rimpianto e con amore.

Enrico Finzi: «Aveva il dono di segnare le vite degli altri»

Era, certo, una grande insegnante, appassionata e appassionante. Colta, innamorata della cultura. Una persona generosa e affettiva. Una leader naturale, apprezzabile e apprezzata. Una bella donna, che aveva saputo invecchiare bene, senza trucchi. Uno di quei rari individui che hanno il dono di segnare a fondo tante vite di altri. Tutto ciò è stato ricordato nei tantissimi messaggi su Mosaico, nei ricordi pubblici e privati della calda Milano di luglio: tutti impregnati di emozione, come raramente accade. Eppure qualcosa di Paola è rimasto solo accennato, forse perché poteva a volte sembrare un difetto (e invece era la radice della sua verità umana).

Gli amori, anzitutto: per Gianni, l'adorato marito, che pur criticava con benevola ironia; per le figlie, a volte problematiche in anni difficili ma sempre protette (l'hanno ripagata - a partire da Caterina - con un'assistenza dolce ed energica); per i nipoti, seguiti con intensa sollecitudine.

Alcuni tratti non sempre graditi: l'intransigenza etica e culturale, la severità caustica di taluni giudizi, l'intolleranza per i cretini e i fondamentalisti (di ogni risma), un certo narcisismo, l'insofferenza alle critiche, l'inarrestabile attivismo da protagonista. E poi, rimarchevoli, alcune certezze permanenti: quelle tipiche di certo ebraismo italiano novecentesco, laico e ostile alle "chiusure" di molti rabbini, pro-Israele ma criticissimo nei confronti delle destre israeliane, nettamente antifascista e di sinistra (Paola fu sempre una supporter del PCI, pur non condividendone tutte le posizioni). Una grande persona, anzi "una grande" come dicevano al funerale due sue ex-studentesse: grande nei pregi e nei difetti, indissolubilmente impastati come capita solo agli individui veri.

Enrico Finzi

FINALMENTE ANCHE A MILANO, LA POSSIBILITÀ DI CONSEGUIRE TITOLI DI STUDIO IN MATERIE EBRAICHE. UN PROGETTO EPOCALE, UNA SVOLTA: NASCE IL BETH HAMIDRASH DEL NORD ITALIA

Ghemarà, halakhà, studi ebraici. A Milano nasce il Beth HaMidrash

Halachà, Ghemarà, tradizione ermeneutica e commentari. Ma anche maestri dell'antico pensiero ebraico italiano, da Leone da Modena a Ovadia Sforno... Approfondimento religioso, tematiche rituali, etiche e culturali. Come accadde, ad esempio, che dal ghetto di Padova, in pieno Settecento, il pensiero etico di Moshe Haim Luzzatto, il Ramhal, sublime filosofo, fu in grado di influenzare secoli di pensiero ebraico, dal Gaon di Vilna al movimento del Mussar, con il suo trattato *Mesillat Yesarim*? Quale fu l'apporto italiano, nei secoli, all'ermeneutica talmudica? Da Elia Benamozegh al Netziv ai commentari chassidici, passando per le vie maestre di Rambam e Ibn Ezra, di Kook, Hirsh e Solovetchik...

Un'avventura dello spirito e del sapere, un affondo nei giacimenti testuali, etici, halachici, culturali della grande tradizione ebraica italiana. Questo e altro costituirà il cuore dell'insegnamento del Beth HaMidrash del Nord Italia, seminari, corsi, Shabbatonim, giornate di studio, con sede a Milano, che prenderanno il via in autunno: un corso di studi scaturito da un accordo tra la Comunità Ebraica di Milano, la Comunità Ebraica di Torino, la prestigiosa Scuola Margulies-Disegni, il tutto sotto l'egida dell'UCEI, Unione delle Comunità Ebraiche. Il Beth HaMidrash si propone di allargare a tutte le piccole Comunità del Nord Italia lo studio delle materie ebraiche. Soprattutto, il Beth HaMidrash, attraverso l'iscrizione dei suoi allievi alla Scuola rabbinica Margulies Disegni, darà la possibilità di conseguire il **titolo di Maskil** e di Rav, ampliando così gli obiettivi e l'offerta che, fino ad oggi si rivolgeva solo ai ragazzi del liceo. «Un progetto

importante questo, che segna il rilancio dello studio della grande tradizione esegetica e di pensiero dell'ebraismo italiano. Scaturito da un grande lavoro di progettazione», sottolineano Sara Modena e Alberto Levi, rispettivamente Assessore e vice Assessore al Culto del Consiglio CEM. In Italia, avremo così due poli: il Collegio Rabbinico di Roma e il Beth HaMidrash del Nord Italia, che opererà in stretto collegamento con la Scuola Margulies Disegni. Rettore sarà Alfonso Arbib, Rabbino Capo di Milano, affiancato da un Comitato di Direzione formato da Ariel Di Porto, Rabbino Capo di Torino, da rav Alberto Somekh, Direttore della

Rav Arbib è il nuovo presidente dell'Assemblea Rabbinica

Il 28 giugno, si è riunito a Milano il nuovo Consiglio dell'ARI, recentemente eletto dall'assemblea plenaria e formato dai rabbanim Alfonso Arbib, Ariel Di Porto, Riccardo Di Segni, Adolfo Locci e Giuseppe Momigliano. Nell'ottica di un avvicendamento periodico nelle cariche, il Consiglio ha quindi eletto Rav Alfonso Arbib presidente dell'ARI e Rav Giuseppe Momigliano vicepresidente. Abbiamo chiesto al nuovo presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana quale sia la situazione oggi nel nostro paese. «La situazione degli ebrei in Italia è preoccupante - spiega a *Bollettino Magazine* Rav Arbib -. Ci sono le piccole comunità, che nonostante grandi sforzi per mantenere l'ebraismo, devono fare i conti con una dittatura dei nume-



Scuola Margulies Disegni, da rav Giuseppe Momigliano, in rappresentanza dell'ARI e da due esponenti dell'UCEI, rav Roberto della Rocca e Dario Bedarida. (Nel *Bollettino* di Ottobre, corsi, programmi e ulteriori dettagli). (F. D.)

Per informazioni Daniele Cohenca: daniele.cohenca@com-ebraicamilano.it. Telefono 02 483110-219.



ri e un processo assimilatorio molto forte. Dobbiamo quindi pensare a dei progetti nuovi, diversi da quello che è stato fatto fino a oggi, che aiutino a uscire da questa impasse. E poi ci sono le grandi comunità, Roma e Milano, che, nonostante le differenze, sono accomunate da un fenomeno contraddittorio: da un lato si assiste a un riavvicinamento all'ebraismo, ma contemporaneamente c'è anche un allontanamento ancora più forte. Compito dell'ARI oggi è quindi anche occuparsi di chi si è allontanato dall'ebraismo, investendo in progetti per formare famiglie ebraiche nelle dinamiche delle comunità, traendo anche ispirazione da iniziative di successo svolte in altre comunità ebraiche del mondo. Invitiamo dunque chiunque abbia delle idee a farcele presenti, per aiutarci ad andare avanti». ■

Auguri Rosh HaShanà 5777

La teshuvà e il percorso verso la kedushà: gli ebrei devono perseguire obiettivi elevati

di RAV ALFONSO ARBIB

C'è un momento di profonda crisi nella storia dei 40 anni trascorsi nel deserto dal popolo ebraico. È la rivolta di Kòrach, una rivolta talmente pericolosa che Moshè chiede un intervento straordinario di Dio che dimostri in modo inequivocabile che Kòrach ha torto. Ciò che sostiene Kòrach in realtà è molto affascinante e apparentemente molto ebraico. Kòrach dice: "Tutta la comunità sono tutti *kedoshim* (santi)" in quanto tutto il popolo ebraico ha ricevuto la Torà sotto il Monte Sinai e quindi nessuno può ritenersi superiore a un altro. Questo porta Kòrach a contestare la leadership di Moshè e Aharon.

Kòrach sembra riprendere quasi letteralmente un versetto di *Kedoshim*. Il verso recita: "Siate *kedoshim* perché *kadòsh* sono io, il Signore vostro Dio". La *kedushà* è l'obbiettivo fondamentale del popolo ebraico e si dà al popolo anche un modello di *kedushà*, il modello più alto - Dio stesso.

Rashi dà un'interpretazione sorprendente alle parole *Poiché lo sono santo*, Rashi dice: la mia *kedushà* è più alta della vostra. Che cosa vuol dire Rashi? Sembra un'ovvietà. Secondo Rav Sh. Israeli Rashi ci fornisce qui un insegnamento fondamentale. Nel momento in cui si dà un modello di *kedushà* si offre un modello volutamente sproporzionato, enormemente più elevato del nostro e sostanzialmente irraggiungibile. Perché? Perché l'unico modo di progredire è avere obbiettivi alti che ci elevino progressivamente dalla nostra situazione attuale. Paradossalmente per

poter essere *kedoshim* è assolutamente necessario non essere tutti uguali. Ciò è l'esatto contrario di ciò che dice Kòrach. Kòrach contesta la leadership di Moshè ma in realtà quella leadership è l'unica garanzia di *kedushà*. Moshè è un modello altissimo a cui gli

ebrei possono aspirare e in questo modo migliorare. La *kedushà* non è un dato di fatto ma un percorso. Nel momento in cui si riceve la Torà sul Sinai non si riceve un diploma di laurea da appendere al muro ma un impegno costante e per attuare quell'impegno abbiamo bisogno di modelli positivi e in alcuni casi anche di modelli irraggiungibili.

La Haftarà che leggiamo lo shabbà tra Rosh Hashanà e Kippùr comincia con le parole: "Torna Israele fino al Signore tuo Dio". I Chakhamim commentano questo verso dicendo: È grande la *teshuvà* perché arriva fino al Trono celeste.

Forse non ci arriveremo mai ma è fondamentale aspirare ad arrivarci. Il percorso di *teshuvà* è e deve essere ovviamente graduale. L'uomo non può fare salti ma le aspirazioni devono essere elevate e possono arrivare fino al Trono divino.

Auguro a tutti noi un anno di prosperità, pace e *teshuvà* cioè l'aspirazione costante a migliorarsi.

Ci aspettano novità

di RAFFAELE BESSO



Ci avviciniamo alla fine di un anno difficile e di grandi cambiamenti. Siamo attori di immense sfide nel tentativo di riportare a navigare in acque tranquille la nostra Comunità. L'anno che sta per incominciare tra qualche giorno non sarà da meno; i Maestri ci insegnano che, quando si chiude un ciclo e se ne apre un altro, quello nuovo non può e non deve essere la copia di quello precedente.



Come dice anche il Re Davide nei Salmi, dobbiamo adoperarci per fare progressi lungo il cammino, in modo che si possa avanzare nella strada già intrapresa con successo, per il momento, da questo Consiglio. Il punto di arrivo di quest'anno non è altro che il punto di partenza di quello nuovo. Per fare ciò abbiamo bisogno dell'aiuto e del supporto morale e materiale di tutti voi.

Non mi resta che augurare a voi e famiglie Shanà Tovà Umetukà.

Maggiore unità di intenti

di MILO HASBANI



In prossimità delle feste vorrei augurare a tutti gli iscritti della Comunità Shanà Tovà e Chatimà Tovà.

Che l'anno che viene possa vederci tutti uniti. Vorrei avere tutte le persone vicine al Consiglio, perché possano vedere, valutare e apprezzare il lavoro che abbiamo fatto. E con lo stesso spirito, con la stessa volontà di collaborazione, ci attendiamo che il nostro impegno venga preso come esempio per darci manforte nell'opera di risanamento della nostra Comunità. Non chiediamo di fare miracoli, neppure noi li abbiamo fatti, ma abbiamo lavorato seriamente con grande impegno e con grande senso di responsabilità. Lo stesso senso di responsabilità vorrei chiederlo a tutti gli iscritti.



Assessorato ai Giovani

Benvenute nuove idee

L'anno che verrà si preannuncia ricco di eventi e attività per i giovani, grazie a tutti coloro che già quest'anno si sono impegnati per organizzare iniziative e collaborare con l'assessorato ai giovani della Comunità. «Grazie al sostegno e al coinvolgimento di tanti ragazzi, - dicono Ilan Boni e Margherita Sacerdoti - è stato possibile seguire lezioni con Rav Della Rocca, ogni tre settimane circa con oltre trenta partecipanti a volta; incontri e lezioni con Rav Arbib al tempio di via Guastalla e con Rav Richetti al tempio di via Eupili; è stato organizzato un entusiasmante Torneo di calcio tra le scuole ebraiche di Milano mentre, per i più giovani, la comunità ha collaborato alla realizzazione degli eventi del Bené Akiva e dell'Hashomer Hatzair».

Tutto questo è stato possibile grazie alla disponibilità manifestata da diverse persone («a tal proposito vorremmo ringraziare Giorgia Mamè e Daniela Haggiag per il prezioso aiuto che ci stanno dando») di impegnarsi nell'organizzazione, o di ospitare aprendo la propria casa, e natural-



mente grazie a tutti coloro che hanno partecipato.

«Dopo le vacanze estive, stiamo pianificando nuovi programmi, altri tornei sportivi e molto di più! Occasioni speciali di incontro, che saranno divertenti e coinvolgenti. È in cantiere il progetto di ricreare la squadra di Basket professionistica del Maccabi. A settembre

ci sarà un campus nel quale un affermato allenatore valuterà le capacità di chi ha voglia di mettersi alla prova e, se idoneo, potrebbe entrare a far parte della prima squadra con la possibilità di rappresentare i colori della nostra Comunità a Milano, in Italia e all'Estero.

Chiediamo a tutti i ragazzi di mettersi in contatto con noi per suggerimenti, nuove idee, proposte concrete e adesioni, per consentirci di aggiornare il database dell'ufficio giovani in modo da raggiungere tutti i ragazzi della Comunità e tenerli costantemente aggiornati sulle iniziative».

Info: efesdue@gmail.com

profili FB Ilan Boni e Margherita Sacerdoti

UN'IDEA TIRA L'ALTRA.

Nello studio vince la forza delle idee. Uno studio che non finisce mai, che appassiona e coinvolge.

Un titolo riconosciuto dal MIUR che dà l'accesso alla Laurea Magistrale e qualifica nei concorsi comunitari ebraici. Possibile convalida di crediti formativi ottenuti in altre istituzioni.

Frequenza ai Corsi anche in diretta online. Le materie: Lingua ebraica, Bibbia e Ermeneutica biblica, Letteratura rabbinica, Storia della pedagogia, Filosofia ebraica, Letteratura ebraica contemporanea, Letteratura israeliana, Storia della liturgia, Pensiero, filosofia e mistica ebraica

DIPLOMA UNIVERSITARIO TRIENNALE IN STUDI EBRAICI
Direttore: Rav Riccardo Di Segni

Sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno accademico 2016-2017/5777
Info: Prof. Myriam Silvera - msilvera@alice.it - 339 1350072 (pomeriggio)

UCEI
UNIONE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

TAGLIO DEI COSTI, MUTUI, CHIUSURA DELLE PENDENZE, L'AFFARE LAINATI... FACCIAMO IL PUNTO CON I COPRESIDENTI RAFFAELE BESSO E MILO HASBANI. ASPETTANDO L'ASSEMBLEA

«Vi raccontiamo i risultati ottenuti in un anno: il risanamento economico e quello finanziario»

C'è gente che manda i propri figli a scuola da quattro anni e non ha mai pagato una sola volta la retta. C'è chi ha avuto genitori o nonni per anni in RSA, la Casa di Riposo, e non ha mai saldato il suo debito neppure con un euro. C'è chi ha il fuoristrada e la villa al mare o in montagna ma che "soffre" indicibilmente alla sola idea di mettere mano al portafogli se si tratta di onorare il contributo comunitario che risulta non pagato da tre anni.

Persone che dicono di far parte di questa Comunità, che hanno usufruito di tutti i suoi servizi - Tempio, scuola, cimitero, kashrut, RSA... -, ma che, di fatto, si defilano quando si tratta di far fronte all'impegno preso.

«Anche il Rabbino capo, Alfonso Arbib, ha lanciato un appello accorato per scuotere le coscienze su questo tema, ciò significa che la situazione è davvero grave e urgente». Con queste sentite parole si esprimono i Copresidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani alla vigilia dell'importante Assemblea degli iscritti prevista per fine settembre. Un'Assemblea molto attesa, che darà conto del lavoro fatto dal Consiglio negli ultimi mesi. «Vogliamo raccontare i risultati ottenuti ad oggi. Fatti, non parole. Innanzitutto va detto che i nostri sforzi si sono concentrati su due fronti: il risanamento economico e il risanamento finanziario. Sul fronte economico abbiamo agito tagliando i costi, esternalizzando i servizi (ad esempio la mensa della scuola), incrementando le entrate per arrivare nel breve e medio termine a

un pareggio economico», spiegano i Copresidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani.

«Ma entriamo nel merito. I risultati più importanti li abbiamo oggi ottenuti sul fronte dei mutui (eliminando l'esposizione dei pregressi conti correnti bancari), e con la chiusura delle pendenze con INPS e INPDAP», spiegano Besso e Hasbani. «L'accensione di due nuovi mutui ci ha consentito di coprire il debito acceso in passato con ben otto banche; quello con gli Enti previdenziali; e infine, quello con i numerosi creditori verso i quali eravamo esposti con 8 milioni e mezzo di euro. Un enorme risultato, questo, che vogliamo portare in Assemblea, un immenso sforzo, un impegno che il Consiglio intero ha sottoscritto.

Tutti consapevoli del fatto che l'aver acceso questi due mutui ci costa 90 mila euro al mese (che rappresenta quota capitale più interessi): questo è quanto dovremo pagare, per 15 anni, a fronte dei due prestiti ottenuti. Ma attenzione: una cifra che sarebbe stata più del doppio se avessimo mantenuto il vecchio status quo, con le otto banche verso cui eravamo debitori e con tassi d'interesse molto alti.

La scelta che è stata fatta da questo Consiglio è stata quella di ricominciare ex novo con questi due mutui al 2 per cento contro i ben più salati tassi d'interesse dei vecchi mutui che andavano dal 5,5 all'8 per cento». Un'altra buona notizia riguarda l'affare Lainati e il rientro delle cifre sottratte dall'ex direttore amministrativo. «Ad oggi, siamo riusciti a recuperare due milioni e mezzo circa

di euro e stiamo procedendo giudizialmente contro i beni intestati alla moglie. Inoltre, sull'intera questione, va detto che una delle prime azioni forti è stata quella di bloccare i costi e le spese legali dovute all'esercizio di avvocati ingaggiati per gestire l'affare Lainati: con questa misura abbiamo avuto un risparmio di circa 250 mila euro. Fondamentalmente, la decisione di revocare il mandato al precedente pool di legali è scaturita da un cambiamento di strategia remunerativa: oggi, gli avvocati coinvolti lavorano sul risultato ottenuto, secondo il criterio del *success fee* (se hai successo vieni pagato, viceversa no). Questi diversi piani di risanamento quindi - oltre a tutto ciò che è stato fatto finora -, ci dovrebbero aiutare a raggiungere il tanto sospirato pareggio. Tuttavia, lo ripetiamo, per arrivare a risultati stabili, è necessario che ciascun iscritto insolvente faccia il proprio dovere, si metta una mano sulla coscienza e saldi il proprio debito verso la sua Comunità». (F. D.)

NEWSLETTER

PER ESSERE AGGIORNATI

sulle attività del Consiglio,
sulle Assemblee,
gli appuntamenti della CEM
e degli enti ebraici milanesi

richiedete la newsletter di
Mosaico/Bollettino Magazine

bollettino@tin.it



Un adeguamento necessario a fronteggiare ogni situazione

Emergency Plan: la Comunità si organizza per la sicurezza di tutti

Niente **panico**, con il protocollo per la gestione delle situazioni critiche, *sappiamo sempre cosa fare*

Vi ricordate la sera dell'accoltellamento di Nathan G., vero? Oltre ad essere sotto shock non sapevamo cosa fare e dove andare... Così, poiché per istinto stare vicini ci fa sentire più forti e ci dà la sensazione di tenere lontano il pericolo, esorcizzando la paura, siamo tutti corsi sul luogo dell'attentato. Ultimo posto dove secondo le regole di sicurezza dovevamo recarci! E poi, che cosa abbiamo fatto? Abbiamo intasato la rete con i nostri whatsapp e chiamate telefoniche; in men che non si dica le comunicazioni realmente importanti sono state fagocitate da un'ondata d'espansioni personali che intralciavano le varie operazioni. In un battibaleno le batterie dei nostri cellulari si sono scaricate e per di più eravamo fuori casa, ovviamente senza caricatori... E poi c'era chi voleva improvvisarsi in ruoli mai coperti prima e affrontare compiti mai svolti in precedenza. Insomma un gran "balagan". In tutto questo, il nostro reparto di protezione civile si è mosso con grande efficien-

za e professionalità; coordinando ed eseguendo le varie operazioni ai massimi livelli, con estrema precisione, determinazione, compattezza; gestendo la situazione di crisi in maniera eccellente e facendola rientrare rapidamente. Davvero da esserne fieri! **Bene, adesso tocca anche a noi fare la nostra parte!** In Israele quando c'è un'emergenza tutti fanno esattamente cosa devono fare, come devono comportarsi e dove devono andare. Ognuno ha un ruolo ben preciso e tutti insieme agiscono come un sol uomo. Per gestire una qualsiasi emergenza è infatti necessario un protocollo che possa essere seguito in modo "automatico", non solo dagli esperti del settore, ma da tutti i membri o cittadini di una comunità, senza perdite di tempo potenzialmente fatali. Per questo la Comunità ebraica di Milano, come molte altre realtà nel mondo, sta procedendo alla definizione di un Emergency Plan, il cui scopo è proteggere e preservare la vita, la salute e il benessere delle persone. In questo modo, si possono minimizzare i danni alle persone, ai luoghi e alle risorse comunitarie. E si può rispondere velocemente a una situazione di emergenza, gestire tutte le operazioni in un momento di crisi, riportare nel minor tempo possibile la Comunità a una vita normale. Monitoraggio e intervento sono i due capisaldi su cui si regge l'Emergency Plan e su questi sta lavorando un team di professio-

nisti. «La nostra situazione ha già un livello di Security alto ma, alla luce di tutto quanto sta succedendo nel mondo, - dicono - pur senza una indicazione di particolare rischio per la nostra Comunità, abbiamo deciso di incrementare ulteriormente il nostro standard, implementando un piano di emergenza. In questi casi, avere un protocollo è una "misura antipatico". Tutti devono sapere esattamente che cosa fare, in modo da non lasciare spazio all'improvvisazione, quando la paura è sempre una cattiva consigliera». Tutti gli iscritti alla Comunità saranno coinvolti nelle diverse fasi del piano. Uno dei primi passi è aggiornare il database dell'anagrafe comunitaria, con cellulari e email, in modo da poter gestire rapidamente la comunicazione e far sì che gli iscritti ricevano le in-

formazioni necessarie e le istruzioni appropriate. Altro passo fondamentale è creare un "task force" di psicologi, avvocati, medici e paramedici volontari, che si attivino in caso di necessità e si sappiano muovere con velocità e precisione. È importante dunque che chi ha queste competenze professionali segnali la propria disponibilità all'Ufficio Protezione Civile comunitario. La Comunità, come istituzione, offre protezione e pronto intervento. E lo fa attraverso il monitoraggio, l'analisi del rischio effettivo, la tempestiva informazione sulle procedure da intraprendere e introducendo il nuovo protocollo che sarà presto condiviso con tutti gli iscritti. Il progetto prevede anche l'apertura di una linea telefonica di pronto intervento per le "Emergenze comunitarie" aperta 24 ore su 24, che opererà come centro di raccolta delle segnalazioni e minacce in materia di sicurezza. Sarà dunque un ulteriore mezzo col quale si potrà rendere un servizio di protezione più immediato, con l'attiva collaborazione di tutti i membri della Comunità. «Ognuno di noi ebrei di Milano - dicono i responsabili - è una risorsa preziosa nell'Emergency Plan». ☺



Per riuscire a contattare, in caso di possibile emergenza, tutti gli iscritti alla Comunità, vi preghiamo di inviare i vostri dati all'indirizzo email: emergenza@com-ebraicamilano.it
 Nome e cognome:
 data di nascita:
 indirizzo:
 cellulare:
 email:

Maghen David Adom

Prof. Eilat Shinar
 Dopo essersi laureata in Medicina nel 1976, si è specializzata in Ematologia e ha lavorato al Centro Medico Hadassah di Gerusalemme.
 Nel 1997 è stata nominata Direttrice del Servizio nazionale del Sangue del Maghen David Adom.
 La Prof. Shinar insegna alla facoltà di Medicina dell'Università di Ben Gurion ed è autrice di 88 studi scientifici.
 In Israele è membro dell'Assemblea consultiva del Ministero della Salute sulla Medicina trasfusionale, sulla Prevenzione dell'Aids e sull'uso del sangue durante le Emergenze; in ambito internazionale fa parte del Corpo consultivo della Federazione della Croce Rossa Internazionale e della Mezza Luna Rossa.
Dott. Felix Lotan
 Tenente Colonnello e capo ufficiale medico dell'Unità nazionale israeliana di ricerca e soccorso. Supervisor dei paramedici del Maghen David Adom a Gerusalemme e Coordinatore della formazione in caso di terremoti.

Ospiti d'eccellenza del Maghen David Adom in Italia

Se potessimo pensare a una quinta Madre d'Israele ci verrebbe in mente solo lei: Eilat Shinar, la responsabile del sistema trasfusionale del Maghen David Adom e della Banca del Sangue dello Stato d'Israele. Eilat Shinar coordina e organizza la raccolta e la distribuzione del sangue, plasma e i suoi componenti destinati a tutti gli ospedali pubblici israeliani e non solo. Eilat Shinar, insieme a Felix Lotan, supervisore dell'addestramento dei paramedici del MDA, saranno tra i relatori più attesi del Seminario Medico Internazionale Italia-Israele sull'Emergenza, che si terrà a Saluzzo il prossimo settembre, organizzato dall'AREU 118 del Piemonte, in collaborazione con il Maghen David Adom e l'AME. La sera del 19 Settembre, inoltre, saranno tra gli ospiti d'onore dell'Associazione Amici del Maghen David Adom al Teatro Litta e saranno felici di conoscere



la Comunità Ebraica di Milano, con la presenza del Capo Rabbino Alfonso Arbib e del Co-Presidente della Comunità Milo Hasbani. In questa occasione straordinaria, l'AMDA raccoglierà fondi per un obiettivo unico e concreto: dotare quante più ambulanze possibile in Israele di un compressore toracico in grado di operare durante le rianimazioni e contribuire a salvare ancora più vite. Per ascoltare e stringere la mano alla quinta madre d'Israele e a Felix Lotan, telefonate a Silvia Voghera, cell. 392 0069690 e a Rosy Gubbay Sisa, cell. 335 6610579 per prenotare.

Sami Sisa
 Presidente Associazione Amici del Maghen David Adom Italia Onlus

NOVITA' Alimenti Kosher!

Prodotti biologici, a basso indice glicemico, che rispettano i principi nutrizionali di una sana alimentazione!

SCONTO 15% agli iscritti alle Comunità Ebraiche

Dr. Aron
 Erbe & nutrizione

Erboristeria Vegana
 Prodotti Kosher

Via delle Forze Armate 105 – 20147 Milano
 Tel. 02 36706494 – info@draron.eu – www.draron.eu

Orario Apertura:
 LUN GIO h 10.00-12.00 VEN h 10.00-14.00 DOM h 9.30-13.30 SABATO CHIUSO

Scuola: creatività *eccezionale*

Al concorso internazionale ORT, tra decine di partecipanti da tutto il mondo, su 14 vincitori, ben 7 sono studenti della Scuola ebraica di Milano

R di DANY MAKNOUZ riuscire a spiegare un concetto scientifico o matematico in modo chiaro, avvincente, corretto nei contenuti e, se possibile, in inglese. Il tutto attraverso un video di 5 o massimo 10 minuti, originale e personale. Questa la sfida internazionale proposta da World ORT STEM Communication Awards (<http://www.ort.org/whatwedo/world-ort-stem-communication-awards/>) sulla scia di analoghe iniziative mondiali, quali il famoso Breakthroughprize, che alcuni mesi fa ha premiato con ben 400.000 dollari un giovane diciassettenne per un video divulgativo di 7 minuti sulla teoria della relatività speciale di Einstein.

E così i nostri studenti non si sono tirati indietro e hanno partecipato numerosi alla competizione, dedicando ore di lavoro per sceneggiare le narrazioni, montare i filmati registrati, riprodurre esperimenti scientifici in improvvisati laboratori casalinghi, e

spostare mobili e arredi per trasformare i salotti di casa in piccoli set cinematografici. I risultati sono stati eccellenti: i nostri ragazzi si sono meritati ben 7 premi, concentrando sulla nostra scuola il massimo numero di vincite distribuite a livello mondiale. I video vincitori hanno dimostrato, secondo una giuria di tecnici e no, capacità di coinvolgimento, passione ed entusiasmo, qualità dell'informazione, approfondimento dei contenuti, accuratezza delle spiegazioni, competenza nella scelta dell'argomento e, immancabilmente, creatività e originalità. A tutto ciò si aggiungono le competenze tecniche dimostrate dai ragazzi nell'uso di applicativi per l'editing di video, per la produzione di animazioni e per la realizzazione del green-screen, cioè la sostituzione dello sfondo con immagini e video provenienti da produzioni diverse.

Tutti i video vincitori (il secondo posto e 350 dollari a Yoav Aharoni - nella foto in alto - , premi runner-up con



200 dollari a testa per Jonathan Rimini, Jordan Sasson, Jonathan Sciaky, Gabriele Lakunishok, Elia Nahum e Vidal Yahya) sono ora pubblicati sul sito <https://codingonline.wordpress.com/> (e anche sul nostro mosaico-cem.it) dove possono essere visionati insieme ad altri screencast (registrazioni schermo) prodotti dagli studenti negli ultimi anni per illustrare e risolvere i test ECDL Advanced, per descrivere i loro lavori informatici (programmi in Visual Basic e Java) e per raccogliere in siti personali a fine liceo i loro curricula e portfolio digitali.

Il prossimo obiettivo? Potrebbe essere il nuovo concorso MIUR- TED (<http://www.tedxyouthbologna.com/>) esteso non solo all'area matematico-informatico-scientifica ma anche all'ambito della musica, dell'arte (design moda e architettura) del pensiero critico e del giornalismo, delle start-up e idee imprenditoriali, della sostenibilità e dello sport.

Nel frattempo, "giovani comunicatori e ricercatori crescono" e due studentesse di I liceo (Dalia Somekh e Maya Suleyman) sono state selezionate per partecipare alla ORT Digital Skills Summer Camp in Bulgaria, mentre in via assolutamente straordinaria dalla ORT sono stati cercati i mezzi per accettare un ulteriore studente (rispetto ai soli 20 selezionati a livello mondiale) alla Summer Camp presso il Weizamm Institute e permettere così a entrambi i nostri studenti di IV liceo (Yoram Boccia e Daniele Sinigaglia) di parteciparvi. A detta infatti del referente Daniel Tysman che li ha intervistati, la loro preparazione e la qualità delle loro presentazioni erano tali da non rendere possibile escludere nessuno dei due dal percorso.

Dal nido alla materna

Alla scoperta dei nuovi spazi

Per i bimbi della sezione Primavera è giunto il momento di lasciare il "nido" e fare il grande passaggio alla Scuola dell'Infanzia; ed è così che



le morot dei due ordini hanno organizzato delle attività al fine di far conoscere ai bambini i nuovi spazi che li accoglieranno nei prossimi anni.

Il primo incontro è avvenuto nelle due sezioni dei 4 anni; i bambini più grandi hanno giocato con i piccoli ospiti con tutti i giochi a disposizione nelle classi. Successivamente tutti insieme hanno potuto divertirsi manipolando la "sabbia magica".

Un secondo incontro è avvenuto nel salone blu "Gan Ora" con i bambini del primo anno della Scuola dell'Infanzia; è questo uno spazio già conosciuto dai bambini della sezione Primavera ma questa volta hanno trovato il materiale psicomotorio con il quale si sono sperimentati con tanta gioia e fantasia.

In ultimo, tutte le insegnanti che accolgono da quest'anno i nuovi bambini di tre anni hanno organizzato per loro una merenda e hanno regalato ad ogni bambino un quadernino chiedendo ai genitori di riempirlo, durante l'estate, di fotografie, disegni e qualsiasi ricordo delle vacanze. Questi quadernini accompagneranno i bimbi per tutto l'anno scolastico creando così una continuità tra casa e scuola, quando ne avranno voglia lo potranno sfogliare e condividere con i compagni tanti bei ricordi.

Le Morot del Nido e le Morot della Scuola dell'Infanzia

La Scuola Ebraica: tre punti per migliorare

I rappresentanti delle tre liste che ci rappresentano all'Ucei elencano i tre punti fondamentali perché la Scuola Ebraica di Milano sia per le famiglie una **scelta di qualità** e non "obbligata"

COBI BENATTOFF, LISTA COMUNITÀ APERTA

La **complessità scolastica** richiede una gestione diversa da quella attuale. La scuola dovrebbe essere gestita da un Board formato dai principali finanziatori (la Cem, la Fondazione Scuola e altri donatori) e dagli stakeholder (i genitori, il corpo insegnanti e altre figure direttamente interessate). È necessario, inoltre, un responsabile della gestione economica, di marketing e della qualità della scuola: una figura nuova impegnata in una gestione innovativa.

Innovazione e qualità anche per l'organizzazione generale della scuola e per i contenuti del programma scolastico, per attirare i genitori e consentirci di mantenere un corpo insegnante di alto livello.

Per le materie ebraiche che caratterizzano la nostra scuola serve un approccio moderno e stimolante che consenta ai nostri studenti di affrontarle con maggiore interesse e gioia. In questo ambito è molto importante coinvolgere maggiormente le famiglie, come avviene per esempio per il Seder didattico di Pesach alle Primarie, creando un rapporto diretto e continuo tra le famiglie, gli allievi e la Rabbanut.

RAFFAELE BESSO, LISTA WELLCOMMUNITY

Aumentare la qualità dell'insegnamento, rendendo la scuola pronta ad accettare e superare le sfide del mondo esterno e dando ai ragazzi i requisiti per accedere nelle più diverse aree

preparandoli ad essere cittadini del mondo. L'opportunità data dall'alternanza scuola-lavoro può rappresentare per la nostra scuola una reale opportunità, quella di mettere gli alunni di successo, che non sono pochi, al servizio della scuola e dei ragazzi. Siamo ebrei con famiglie sparse nel mondo, ma la nostra scuola non rispecchia pienamente questa realtà in termini di contatto, condivisione e integrazione con altre scuole ebraiche di valore nel mondo. Eppure sappiamo tutti quanto sia importante nella vita fare network.

Migliorare la percezione della qualità della scuola ebraica sia all'interno che all'esterno.

Fare in modo che la scuola dal punto di vista didattico e formativo soddisfi le aspettative degli alunni e delle loro famiglie.

Poiché gli alunni, finita la scuola ebraica, costruiranno la loro vita nel mondo, è importante che la scuola rafforzi l'identità ebraica con l'insegnamento dell'ebraico e dell'ebraismo, ma anche insegnando una modalità ebraica di vivere nella quotidianità. Se questi sono insegnamenti deboli, perdiamo il nostro carattere distintivo ed una delle ragioni fondamentali di scelta della nostra scuola diventa poca cosa.

MILO HASBANI, LISTA MILANO X L'UNIONE

Solidità finanziaria anche a costo di accorpate due indirizzi, insegnanti stabili coinvolti e premiati secondo merito, insegnamento bilingue inglese.

Importante la ricerca di bandi e l'entrata in un sistema di scambi europei con altre scuole ebraiche.

Vocazione più internazionale e ragazzi più incoraggiati a confrontarsi con gli altri con il progetto di apertura della scuola -a zero costi per la Cem e finanziato dall'Ucei come aiuto alle piccole comunità- per periodi limitati, ai giovani in età scolare delle altre comunità presso famiglie di pari livello di ebraicità; il progetto di un liceo internazionale con l'ipotesi dei 5 anni su stile francese ed americano ed un manager, come proposto dalla Fondazione, per la gestione.

Oltre il curricolare, una offerta varia a scelta e anche a pagamento, magari in collaborazione con altre scuole statali di qualità.

Addio a Paola Sereni

Ci lascia una donna unica ed esemplare, stimata da chiunque abbia avuto il privilegio di conoscerla. Ricorderemo sempre il suo amore per la Cultura e per la condivisione della conoscenza e la capacità di guidare la nostra scuola con passione, autorità e sensibilità. Paola, sia il tuo ricordo d'esempio per tutti noi. La Fondazione

Progetto del mese

"SOSTEGNO ALLO STUDIO"

Il progetto rappresenta, per tutte le classi, un'opportunità di apprendimento e di socializzazione per gli studenti in stato di disagio diversamente certificati che necessitano di Bisogni educativi speciali (BES).

OGNI AIUTO È IMPORTANTE, FAI UNA DONAZIONE ANCHE TU!

FONDI NECESSARI: € 200.000

Iban: **IT 41X050480160100000008540**

Contattaci: +39.345.3526572
info@fondazione Scuola ebraica.it



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno

Assegno di benemerenzza: chi ha diritto al vitalizio per i perseguitati

Consigli utili e info per gli iscritti



Questo mese la nostra chicca riguarderà l'assegno vitalizio di benemerenzza per i perseguitati razziali (leggi n. 96/55 e 932/80)

Cos'è: è un assegno mensile spettante alla popolazione ebraica italiana che viveva sia sul territorio nazionale sia nelle colonie, e che ha subito discriminazioni da parte del regime fascista tra l'agosto 1938 e il 1945.

Come ottenerlo: è necessario presentare documentazione che dimostri in modo veritiero di avere subito discriminazioni fasciste.

Qualora non si fosse in grado di procurare tale documentazione, bisogna individuare almeno due testimoni che rilascino la loro testimonianza a favore del richiedente.

Chi può richiederlo: l'assegno vitalizio può essere richiesto dalle seguenti persone:

- In modo diretto dai cittadini ebrei italiani over 65 che abbiano subito persecuzioni

- In modo indiretto

☐ dal coniuge superstite over 65enne
☐ dal figlio con un reddito inferiore a € 15.007,04 annui e con invalidità minima del 75%

Cosa inserire nella domanda:

- Dati completi del richiedente (documento di identità valido, cittadinanza italiana, certificato di nascita/residenza)

- Iscrizione del perseguitato ad una Comunità Ebraica attestante la persecuzione

- Breve descrizione delle persecuzioni subite

- Indicazione del provvedimento discriminatorio (espulsione da scuole e certificazione di scuola ebraica o di altre scuole private che hanno accettato il perseguitato, certificato di licenziamento dal lavoro, precettazione civile a scopo di lavoro, espatrio documentato, etc.)

- Eventuali conseguenze sanitarie documentabili e documentate di quanto subito

- Testimonianze notarizzate di quanto presentato

- In caso di una richiesta da parte del coniuge o del figlio, è necessario allegare anche:

☐ Certificato di morte della persona che ha subito le discriminazioni

☐ Certificato attestante il grado di parentela con il discriminato e verbale di invalidità

Dove inoltrare la domanda: compilare e firmare il modulo scaricabile al seguente link http://www.dag.mef.gov.it/pensioni/perseguitati_politici_e_razziali/index.html ed inviarlo nei seguenti modi:

- raccomandata indirizzata a Direzione dei Servizi del Tesoro, Uff. VII, Via Casilina 3, 00182 - Roma
- Fax al numero 06-47615236

Per maggiori informazioni:
Servizi Sociali Comunità
Elena Gemelli/Ramesh Khordian:
02-483100261/229.

**Benny & Fadlun
MAZALTOVBAND
MUSICAL FESTIVAL SHOW**

Contact
for Private Party
+39 335 6117141

WWW.BENNYFADLUN.COM

Pubblicizzate
la vostra Azienda con i seguenti media:
il **Bollettino** della Comunità di Milano (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino, **banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it** (oltre 35.000 contatti al mese),
la **Newsletter** del Lunedì (4000 destinatari via email) e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Abu Mazen al Parlamento europeo

A fine giugno, Abu Mazen ha tenuto, al Parlamento europeo, un discorso profondamente falso e antisemita. Falso perché si è mostrato come uomo di pace e disposto al compromesso, mentre sappiamo che elogia coloro che tentano di assassinare civili israeliani, dedicando loro strade e intitolando scuole. Antisemita perché ha detto che Israele, su consiglio e istigazione di alcuni rabbini, vuole avvelenare l'acqua destinata ai palestinesi. Il presidente dell'Ap ha astutamente utilizzato argomenti che suonano familiari a un pubblico europeo. Quello che mi ha fatto orrore è proprio l'applauso che è stato riservato e che nessuno tra gli astanti abbia avuto il coraggio di zittirlo. Inutile poi che ogni anno, il 27 gennaio, ci si chieda come è stato possibile lo sterminio degli ebrei: proprio l'indifferenza, la pavidità e la connivenza sono gli ingredienti principali delle tragedie.

Ester Picciotto
Gerusalemme, Israele

Cittadini italiani nati all'Estero. Nuove procedure per rinnovo documenti: possibilità di azione collettiva?

Spettabile Bollettino della Comunità Ebraica Milano, recenti provvedimenti del Ministero degli Esteri hanno modificato - in misura restrittiva - la procedura per il rilascio o

il rinnovo di passaporto e carta di identità.

Nel nostro caso, sono interessati tutti coloro che, nati all'Estero e ora cittadini italiani, non hanno potuto effettuare la «trascrizione del certificato di nascita» presso il Comune di residenza all'atto dell'ottenimento della cittadinanza italiana.

Salvo nuove disposizioni, vi sarebbero due alternative: Richiedere all'Ufficio Anagrafe del luogo di nascita (dove esiste!) estratto dell'Atto di nascita, farlo tradurre e apostillare nei modi previsti presso l'Ufficio Consolare della locale Ambasciata d'Italia e presentarlo alle autorità italiane preposte al rilascio del documento di identità, (Questura per i cittadini residenti in Italia o Consolato d'Italia per i cittadini residenti all'Estero ed iscritti all'AIRE);

iniziare un procedimento legale - presso un tribunale italiano e con l'assistenza di un avvocato- per la «ricostruzione del certificato di nascita». Durata prevista: anni uno.

È possibile ipotizzare azioni collettive, per ottimizzare tempi, procedure e spese?

Alberto Rudich
Milano

Le omissioni sospette alla mostra di Escher

Ho visitato oggi la mostra al Palazzo Reale di Milano dedicata a Maurits Escher, notissimo artista grafico olandese. Ho notato due particolari: Escher è stato allievo prediletto di Samuel Jessurun de Mesquita, anche lui artista grafico olandese. Il nome e il cognome lasciano po-

chi dubbi sul fatto che fosse ebreo. Nella didascalie della mostra è scritto che la collaborazione tra i due artisti continuò fino al 1944, quando Jessurun «fu arrestato dai nazisti». Nessuna menzione, neanche fugace, alla triste sorte di Jessurun che morì ad Auschwitz. Secondo particolare. I disegni di Escher sono stati molto utilizzati come copertine di libri importanti. È molto noto il disegno di Escher come copertina delle *Cosmicomiche* di Calvino. È molto noto anche il disegno di Escher sulla copertina del libro di Primo Levi *Il sistema periodico*. I curatori della mostra hanno «dimenticato» di presentarlo. Due situazioni in cui il riferimento al mondo ebraico viene tenuto nascosto. È solo una casualità?

Bruno Piperno Beer
Milano

Ringraziamento

Ringrazio profondamente i Servizi Sociali della Comunità e il Volontariato Sharon Biazzi per l'affettuoso, essenziale e incondizionato sostegno ricevuto. Alla mia non più tenera età, è rincuorante sapere di poter sempre contare su di voi tutti.

Eugenio Tedeschi
Milano

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo dedicato al Giardino della Salute presso la Residenza Arzaga, pubblicato sul *Bollettino* di Luglio/Agosto, è stato ommesso che il progetto ha avuto il sostegno dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

La redazione

Studio Juva

DUE ARMI PER UN COLLO DA CIGNO



La prevenzione inizia da giovani!

Il collo è una parte del corpo spesso dimenticata ma che tradisce rivelando la nostra età.

Ci sono 2 speciali tecnologie in grado di prevenire o contrastare le «problematiche» del collo:

SURGEN + MAXIMUS

Quando la pelle del collo presenta rughe, lassità e segni dell'invecchiamento il trattamento ideale è la combinazione tra Surgen e Maximus.

Surgen è una particolare tecnologia che utilizza la radiofrequenza frazionata a microaghi d'oro,

mentre **Maximus** è una radiofrequenza multipolare di origine israeliana con D.M.A (attivatore muscolare).

Insieme, in 4 - 7 sedute, permettono di:

- Eliminare le rughe
- Ringiovanire la pelle
- Ottenere un effetto simile al lifting
- Rendere la pelle di nuovo elastica e tesa
- Produrre nuovo collagene e fibre elastiche

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

ANNO LXXI, n° 9 Settembre 2016
Mensile registrato col n° 612 del
30/09/1948 presso il tribunale di
Milano. © Comunità ebraica di Milano,
via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della
comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Coordinamento Generale
Ester Moscati

Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Aldo Baquis, Paolo Castellano,
Francesco Cataluccio, Daniela
Cohen, Alberto Foà, Davide
Foa, Nathan Greppi, Marina
Gersony, Carlotta Jarach,
Anna Lesnevskaya, Jonathan
Misrahi, Angelo Pezzana,
Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo
Salom, Naomi Stern, Rav
Alberto Moshe Somekh, Ugo
Valli, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 18/07/16

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Offro lavoro

Azienda di energia cerca venditori. Società di energia è alla ricerca di venditori (di entrambi i sessi) anche non esperti che vogliono lavorare nel mondo dell'energia. Siamo una società giovane, autorizzata a vendere energia in tutto il territorio Italiano. Possibilità reali di carriera. La società è alla ricerca di figure professionali a cui affidare ruoli di responsabilità e coordinamento. Oltre a venditori, l'azienda è alla ricerca di attività già operanti in cui si voglia inserire una attività di sportello energetico.
☎ 329 6385212

Cerco lavoro

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie-superiori.
☎ 349 3656106.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e

abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e istituti di lingue italiani. Ottima conoscenza della lingua italiana.
☎ 333 6899203.

52 enne, con esperienza trentennale nella gestione di un negozio, cerca occupazione part time come baby sitter, assistenza anziani, domestica.
☎ 348 8223792, Virginia.

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per lo svolgimento dei compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.
☎ 348 5826548.

Madrelingua inglese con esperienza impartisce lezioni individuali e di gruppo. Orari flessibili.
☎ Rbooker@hotmail.it

50enne plurireferenziata, con anni di esperienza con i bambini, cerca lavoro come babysitter, automunita, disposta ad accompa-

gnare i bambini alle attività sportive e aiutarli a fare i compiti.
☎ 320 1496135.

Disponibile a ore o part-time per sostegno persone che vogliono parlare italiano, inglese e/o francese, faccio traduzioni anche in simultanea sia per piccoli, giovani o anziani. Aiuto o insegno a usare computer, costruire siti web e tanto altro, tutto con referenze!
☎ 349 6378625

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.
☎ 349 0505628.

Architetto senior italiano residente a Tel Aviv offre servizio di gestione, manutenzione ed eventuale ristrutturazione di appartamenti di italiani in Israele. Si avvale della collaborazione di un'impresa italiana che agisce da 30 anni in Israele con manovalanza qualificata italiana. È garantita la massima discrezione e serietà.

Per referenze, informazioni e invio di curriculum vitae i riferimenti sono:

Arch. Elios Moschella
Tel Aviv Israele
☎ elios.moschella@gmail.com - Skype elios.eliahu cell 00972(0)559841215"

51 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici.
Disponibile anche per altri servizi.
☎ Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua.
☎ 347 0360420.

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo),

francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877

Buongiorno sono Sara (c'è chi mi conosce meglio come Pirilla), volevo rendere nota la mia disponibilità da settembre come Babysitter sia al mattino che al pomeriggio; sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho 50anni e molta esperienza con bambini di ogni età, anche piccolissimi. Disponibile anche alla sera e a giornata.
☎ 320 1496135.

60enne israeliano/italiano cerca occupazione: esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni anche su turni. Lingue conosciute: ebraico, inglese, italiano parlate e scritte.
☎ 347 0398150, Yaron

Vendesi

A Milano, nei Giardini dell'Ippodromo vendesi appartamento di alto standing, ristrutturato da architetto di Armani, prestigioso residence, contesto

signorile e sicurezza con servizi di portineria 24/24, 7/7 durante tutto l'anno. L'appartamento di 270 mq completamente disposto sul verde, circondato da 70 metri di terrazzi/balconi, 4 camere, 4 bagni, salone triplo, cucina 25mq, lavanderia, veranda d'inverno, due ingressi, box quadruplo, cantina, giardino condominiale con laghetto.
☎ Info e visite: +41 76 7149858, 335 5399548, 340 3617450, anca@3amedica.ch

ISRAELE: Vi possiamo aiutare a comprare appartamenti, ville, terreni a Tel Aviv, Herzliah, Pituach, Gerusalemme e Natania e zone limitrofe. Abbiamo appartamenti per 2/4 persone da affittare anche settimanalmente in zona centrale, vicino mare.
**☎ 02 89982439
02 89982438. Cell.: 00972 549267523/547932872.**

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi (short term), bellissimo e luminoso appartamento, ristrutturato e arredato moderno; 2 camere da letto, salone con cu-

cina kasher all'americana, bagno spazioso e cantina. Doppia esposizione, zona ebraica, Soderini fronte Reg. Lombardia.
☎ 331 854 2020

Vendesi prestigioso appartamento via Frua, piano alto, completamente ristrutturato a nuovo con materiali di pregio, vista giardini. L'appartamento è composto da ingresso, soggiorno doppio, grande cucina abitabile, lavanderia, tre camere letto, studio, due cabine armadio, tre bagni con rivestimenti Bisazza e pietre nobili, balconate, tutto parquet, cantina e box. Aria condizionata.
☎ Info e visite

m.o.immobiliare@gmail.com, 02 76014013, 02 76014149, cell. 339 1084833 oppure 338 3110426
www.mo-immobiliare.com

Affittasi

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.
☎ 334 3997251.

Giulia Remorino Ibyr

Psicoterapeuta analitica

*Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare*

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese*

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



- * INTERMEDIAZIONI IMMOBILIARI (Tel Aviv e dintorni, Gerusalemme)
- * GESTIONE PROPRIETÀ IMMOBILIARI (Tutta Israele) (Reperimento inquilini, incasso affitti, manutenzione ordinaria, resoconti)
- * PROGETTAZIONE
- * RISTRUTTURAZIONI

ARCHITETTO MADRELINGUA ITALIANO

Vito Anav - Tel. (00972) 2 56 30 281

Fax (00972) 2 56 62 417

Cell. (00972) 50 52 19 757

vitoanav@netmedia.net.il

per prime informazioni contattare Lina Cohen, 338 8197028

Investimenti Immobiliari
DEL MARE
INTERMEDIAZIONI
INVESTIMENTI
GESTIONE

Via San Vito n. 26 - Milano - Tel: 02 84176103
investimentidelmare.com
società immobiliare associata a F.I.A.I.A. Italia

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype [skypestudiointerpreti](https://www.skype.com/it/studiointerpreti)
E-mail info@studiointerpreti.it

Annunci

> **Affittasi via Soderini** bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo. ☎ 02 48302412.

∞

Affitto monocale in Piazzale Loreto, ingresso proprio davanti alla fermata delle due linee metropolitane MM1 e MM2, completamente ristrutturato e arredato. Astenersi agenzie. ☎ 320 2142188 (dalle 14.00 alle 20.00), Silvia.

∞

Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio. ☎ gabipadovano40@gmail.com

∞

Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica e di fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato. ☎ 335 6047652.

Affittasi bellissimo appartamento elegantemente arredato. 2 camere da letto, salone, bagno, cucina casher. Max. 6 persone a giorni, settimana o mese, in via Arzaga / zona ebraica. ☎ 335 5942529.

∞

Affitto bilocale arredato ristrutturato di recente, piano alto, molto luminoso in via Arzaga, composto da soggiorno con cucina a vista equipaggiata, bagno, camera da letto, ripostiglio. Subito disponibile. Info, foto e visite: ☎ 339 1394418.

∞

Affittasi monocale mansarda con terrazza, riscaldamento e aria condizionata, bagno e cucina arredata di circa 28 mq, in via Bruzgesi, zona Lorenteggio. ☎ 339 2779249.

∞

Bilocale affitto a Corsico, zona Coop, arredato e ristrutturato a nuovo, servito mezzi per Milano. Affitto mensile 670 euro comprensivo di spese condominiali. ☎ Sandra, 320 9570015.

∞

Condivido periodo lungo appartamento a Gerusa-

lemme, tutti i confort e servizi a 10 minuti dal centro, zona residenziale.

☎ 3liatre@gmail.com

∞

In quartiere residenziale Milano Fiera (M.M Amendola) affittasi arredato con mobili di pregio, bilocale molto elegante, 75 mq al secondo piano con ascensore. Stabile signorile con servizio di portineria e vigilanza notturna estiva. Caratteristiche: ampio soggiorno, cucina semi abitabile, camera matrimoniale con balcone, bagno con vasca e doccia, parquet, aria condizionata, riscaldamento centralizzato con contabilizzazione autonoma, porta blindata. Possibilità di posto auto. € 1.100 spese escluse.

☎ 370 3243223, Michela.

Varie

Offro bellissima succà 3x4m completa di tutto (compreso sechàch e tendine alle 3 finestre) artigianale, che si monta con una brugola. Una volta smontata occupa pochissimo spazio. (Disponibili immagini della succà montata). 100 € non trattabili. ☎ 338 4455315.

Note tristi

PAOLA SERENI

L'11 luglio si è spenta Paola Sereni, docente e preside della Scuola ebraica, presidente del Nuovo Convegno, Consigliera della Comunità e dell'Ucei, attiva in tutte le istituzioni ebraiche, figura di riferimento morale e culturale imprescindibile per colleghi, allievi, amici. Sia il suo ricordo benedizione.

ESTHER GHITIS

A funerale avvenuto, come da sua volontà, i figli e nipoti annunciano con infinita tristezza, a coloro che l'hanno conosciuta e stimata, la scomparsa di Esther Ghitis.

Esther era nata a Satu Mare, Romania, ed era emigrata in Palestina nel 1940. Li aveva incontrato Jacopo (anch'egli immigrato dalla Romania) e si erano sposati nel 1946. Poiché la situazione economica dello Stato di Israele era molto difficile nei primi anni successivi all'indipendenza, Esther e Jacopo si trasferirono a Milano, dove Jacopo ebbe successo negli affari, diventando il più grande importatore di lana dall'Australia e dalla Nuova Zelanda. Anche se Milano era diventata la loro casa e i loro due figli, William e Liliana, sono nati e cresciuti qui, Israele è

KKL sottoscrizione per Paola Sereni

Il Keren Kayemeth LeIsrael di Milano ha aperto una sottoscrizione per piantare alberi in Israele in memoria di Paola Sereni z"l. Che il suo ricordo sia in benedizione. Per aderire, contattare gli uffici di Milano 02 418816, kklmilano@kkl.it

rimasto il centro della loro vita. Esther si è dedicata alla Aliyah Ha Noar e Jacopo ha servito come presidente del Keren Hayesod per molti anni. Quando i loro figli erano cresciuti, Esther e Jacopo hanno ufficialmente fatto l'aliyah e diviso il loro tempo tra Tel Aviv e Milano. Jacopo fu eletto nel Consiglio di Amministrazione dell'Agenzia Ebraica, in qualità di rappresentante per l'Italia. Esther ha continuato il suo impegno verso Israele, anche dopo la morte di Jacopo nel 1984.

Esther Ghitis è stata una grande amica e sostenitrice dell'Israel Goldstein Youth Village per molti anni. Alla fine degli anni '60 e nei primi anni '70, da sola ha raccolto i fondi per costruire il Centro di Cultura Luigi Einaudi e, negli ultimi anni, ha trovato i fondi per la sua ristrutturazione. Ha lavorato per sostenere il Paese e non si stancava mai di trovare nuovi modi per aumentare la consapevolezza verso le sue esigenze e fondi per Israele. Esther ha sponsorizzato concerti e seminari, sia a Milano sia a Tel Aviv a beneficio del Villaggio. Ha convinto i suoi molti contatti - ebrei e no - a contribuire generosamente alla "sua" causa. L'amore di Esther e la devozione verso Israele e il Villaggio non conoscevano limiti.

Dopo la morte di Jacopo, il villaggio ha dedicato un giardino nel centro della città universitaria in onore di entrambi, Esther e Jacopo Ghitis. Sia la loro memoria benedizione.

Israel Goldstein
Youth Village

ALBERT FRESKO

L'altro giorno ti abbiamo visto per la prima volta in vita nostra senza barba. Eri bello, come sei sempre stato. Una bellezza che trascende

l'aspetto esteriore, una bellezza totale. Di solito non si hanno tante parole in questi casi, ma noi ne abbiamo tante, tutte per te.

Non eri straordinariamente, commoventemente buono e generoso solo con noi, lo eri con tutte le persone che hanno avuto la fortuna e l'onore di incrociare la tua strada. Tu stavi bene e ti sentivi appagato solo se gli altri stavano bene. In questo, come in altro, ci rivediamo in te e ti ringraziamo. Non smetteremo mai di ringraziarti per l'esempio che sei stato, un uomo che sapeva infondere sicurezza e che faceva trasparire allegria e voglia di vivere in ogni ambito, in ogni frangente. Eri una presenza fondamentale per tutti, che si aspettavano la barzelletta, l'abbraccio, il colpo di teatro o semplicemente il conforto di un tuo sguardo, carico di umanità come quello di nessuno al mondo. Ti salvasti per miracolo da un terribile incidente 23 anni fa e pensa che esistenza vuota ed insignificante avremmo avuto tutti se non ci avessi regalato questi 23 anni. Noi due, sangue del tuo sangue a cui hai insegnato tutto, la lealtà e la purezza d'animo in primis. Papà, non ci capaciteremo mai di quello che è accaduto (ma è successo veramente?!): è terribile, ingiusto, straziante ed insensato come solo la vita sa essere a volte. Sono questi i casi in cui ti chiedi se abbia senso continuare a svegliarsi ogni mattina. Ed invece, proprio per l'insensatezza della vita e per non conoscerne lo scopo ultimo, sappiamo che bisogna reagire. Da adesso. Per la mamma, che vogliamo si appoggi a noi come fossimo alberi, perché merita di tornare a sorridere. Per Emma, che è già te, nonno Al. Per tutti i presenti, ovviamente tantissimi, accorsi alla tua ultima rappre-

sentazione. Ma soprattutto per te, papino, meraviglia senza eguali, che hai lasciato una traccia indelebile nella vita di ognuno di noi.
Albert Fresko 2-10-48/17-6-2016

CLARA DANON ELIA

A Gerusalemme, il 9 luglio, dopo una breve malattia, è spirata Clara Danon Elia, circondata dall'affetto del marito Aldo, dei figli Arie Elia e Deborah Cohen e rispettivi coniugi Sharon Argaman e Efraim Cohen, dei nipoti, dei parenti e degli amici tutti, che numerosi l'hanno accompagnata nel suo ultimo viaggio. Partecipano al dolore la sorella Matilde Danon Sacerdoti e famiglia e il cognato Paolo Elia. Clara è sempre stata amata e apprezzata da tutti coloro che l'hanno conosciuta sia nel lavoro che nella vita privata. Che il suo ricordo sia benedetto.

Clara, compagna di una vita, mi hai sempre voluto bene incondizionatamente, mi hai reso felice, costruendo una bella famiglia con me. La mia fortuna sei stata tu. Il ricordo di te sarà sempre con tutti noi. Ciao Clara, amore mio.

Tuo marito Aldo Elia

CLARA NECHA MEISNER IN SZULC

Nel secondo anniversario dalla scomparsa di Clara Necha Meisner in Szulc Z"l amatissima moglie, madre e nonna la ricordano con immenso affetto i figli, i nipoti e le nuore. Riposi in pace in Gan Eden.

MARIO CALFON

Clementina Calfon e sorelle ricordano con immenso affetto l'adorato padre Mario Calfon, mancato il 29 agosto 1996, all'età di 100 anni, uomo retto, giusto, legato alla famiglia e alle mitzvot.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti
per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**CENTRO
DEL
FUNERALE**
di Gheri Merlonghi

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

Note felici

Rachel Livian

Rachel Livian, studentessa uscita pochi anni fa dalla nostra scuola ebraica, ha seguito la sua passione nell'ambito della moda. Dopo i corsi e le diverse lezioni, dopo uno stage da Gucci per diversi mesi, con tutte le problematiche di una ragazza ebrea religiosa (come l'osservanza dello Shabbat e dei Chaghim) è stata chiamata come outsider alla gara-sfilata indetta dalla Camera Nazionale della Moda, per vestire le modelle degli altri stilisti. Ma invece, ad un certo punto, si è presentata un'occasione unica e lo staff ha deciso di fare sfilare anche un suo vestito. Incredibilmente, è stato



l'abito in assoluto più votato ed ha vinto il primo posto! La cosa in sé forse non avrebbe avuto questo clamore se non per il fatto che Rachel Livian, seguendo i suoi valori re-

Dall'alto: l'abito disegnato da Rachel Livian e la giovane stilista (seconda da destra), con i compagni di corso.

ligiosi e gli insegnamenti ricevuti a casa e a scuola, ha portato in passerella un abito strettamente *zanua*, a differenza di tutti gli altri concorrenti, e questa cosa l'ha premiata! L'insegnamento è che, per emergere, non bisogna mettersi in mostra ma dimostrare di essere persone con forti e sani valori. Una ragazza così deliziosa e di sani principi ha dimostrato che comunque si possono affrontare e vincere le sfide, anche fuori dal proprio ambiente.

Gideon Livian
zio orgoglioso

Grazie al Maccabi

Un grande grazie a tutto il team del Maccabi, per la dedizione, l'entusiasmo e la professionalità dei corsi proposti. Grazie a Mario, Alfonso e a tutto lo staff per aver sempre valutato e accolto nuove proposte per vari corsi come arte e tennis. Grazie agli istruttori per la professionalità, per aver sempre cercato di aprire le sfide sportive anche a squadre esterne. Grazie alle insegnanti di pittura per aver stimolato la fantasia e la creatività dei nostri ragazzi. Grazie da

Sandra, Giorgia,
Shirley, Alessandra,
Monica, Jennifer,
Lilac, Sara, Miriam

Agenda SETTEMBRE 2016

Mercoledì 14 Settembre

Ore 20.45, I Serata ORT - Scuola ebraica di Milano
Educare per la vita: la scuola tra competenze digitali, culturali e etiche

Con Roberto Jarach, presidente ORT Italia; Davide Hazan, assessore Scuola della Comunità ebraica di Milano; Esterina Dana, preside Scuola Secondaria I e II grado; Rav Alfonso-Arbib, Rabbino Capo e Direttore ebraico. È previsto un intervento di Anna Brancaccio (MIUR), *Le competenze digitali nella scuola e nella vita: quali prospettive e spazi in Italia* I video nella didattica STEM, Presentazione del concorso ORT STEM AWARD e premiazione vincitori. Relazione studenti partecipanti ai Digital Skills Summer Camps ORT e Tikkun Olam - Il premio Gina Harmatz e le competenze etiche e di cittadinanza. Interventi e premiazione dei vincitori. *La ricerca scientifica e il Weizmann Summer Camp.* Relazione degli studenti partecipanti.

Dany Maknouz: presentazioni nuovi progetti ORT

Domenica 18 Settembre

Giornata Europea della Cultura ebraica. Milano sarà la Città Capofila di questa edizione. Il tema: "Le lingue ebraiche". (Vedi pagina 20; il programma è allegato al Bollettino)

Lunedì 19 Settembre

Ore 19.00, Teatro Litta
Gli Amici del Maghen David Adom Italia Onlus ti aspettano per un aperitivo in occasione della campagna di raccolta fondi per dotare le ambulanze israeliane delle nuove attrezzature salvavita di compressione toracica. Ospiti d'onore: Eilat Shinar e Felix Lotan del Maghen David Adom, il Rabbino Capo della Comunità Ebraica Rav Alfonso Arbib e il copresidente della CEM Milo Hasbani. Si invita tutta la Comunità a partecipare e a confermare la propria adesione: Silvia Voghera, 392 0069690; Rosy Gubbay Sisa, 335 6610579.

RICERCA DIRIGENTE SCOLASTICO

La Scuola della Comunità Ebraica di Milano, Istituto Paritario, intende trasmettere la memoria della storia, i valori della tradizione, della religione ebraica e fornire agli studenti una chiara coscienza della loro identità. L'istituzione opera in costante sinergia con il Rabbino Capo di Milano e le materie ebraiche sono parte integrante del curriculum scolastico accrescendo la qualità dell'offerta formativa e culturale.

con queste premesse
La Comunità Ebraica di Milano
Scuola della Comunità Ebraica di Milano
ricerca
Dirigente Scolastico

Il Professionista/ Manager, a diretto riporto del Segretario Generale e in collaborazione con il Rabbino Capo di Milano, avrà funzioni di gestione organizzativa, coordinamento e valorizzazione delle risorse umane e finanziarie in un'ottica di efficacia e di efficienza.

in particolare si occuperà di:

- Dirigere e coordinare le risorse umane
 - Controllare i costi e gestire il budget in funzione degli obiettivi strategici
 - Gestire i rapporti con il Consiglio della Comunità e con gli altri portatori di interesse al fine di assicurare la condivisione di responsabilità.
 - Elaborare rendicontazione sociale annuale
 - Ricerare finanziamenti e stringere accordi di rete attraverso un'analisi degli stakeholders presenti sul territorio
 - Sviluppare il sistema di gestione dell'istituzione, delle sue performance e del cambiamento, avvalersi di strumenti di valutazione atti a valorizzare le risorse e il merito
 - Presidiare in stretto raccordo con le Coordinatrici Didattiche i momenti strategici della progettazione formativa (POF, curriculum, progetti)
 - Garantire il rispetto delle normative ministeriali vigenti
 - Stipulare convenzioni volte a percorsi di orientamento in particolare con il mondo aziendale e sviluppare processi di internazionalizzazione
- Si richiede titolo di laurea, esperienza di management presso strutture scolastiche complesse e/o esperienza consolidata presso Enti pubblici o privati in attività educative e formative; necessario aggiornamento sulle normative ministeriali.
- Completano il profilo, autorevolezza, doti di leadership, capacità relazionali e di problem solving, lavoro per obiettivi
- Si offre contratto a due anni e retribuzione adeguata alla posizione e commisurata all'esperienza e al profilo.

Le candidature dovranno pervenire entro e non oltre il 16 settembre 2016 all'indirizzo mail miriam.levi@com-ebraicamilano.it

VIAGGI KOSHER FRIENDLY SU MISURA.

Dal Portogallo ai Caraibi, dal Sudafrica all'Australia, organizziamo viaggi KOSHER o KOSHER FRIENDLY.

Scopri di più su www.itviaggio.biz

il viaggio
JOURNEYS & VOYAGES

4rehab Medical Fitness & spa

Personal Training
Nutrizione/Diete Kosher
Fisioterapia/Tecar Terapia/Onde d'urto
Osteopatia/Analisi Posturali
Visite mediche specialistiche
Yoga/Pilates
Massaggi
Bagno Turco/Sauna/Doccia Emozionale

Allenamenti con il/la proprio/a trainer in totale privacy.
Spa riservabile per percorso singolo di coppia o 3/4 persone massimo.

Viale San Gimignano, 6, 20146 Milano - Tel. +39 02 4129 9227
www.4rehab.it www.facebook.com/4rehab/

Corsi di Ebraico
Assessorato alla Cultura CEM

Corsi di Ebraico a vari livelli.
Sono aperte le iscrizioni per i corsi, in collaborazione con l'Ulpan

Info:
Daniela, 02 483110 267
daniela.diveroli@com-ebraicamilano.it



Putizza di noci e miele

Sono tante, tantissime, le cose che contraddistinguono la mia famiglia. Una di queste è la passione per il cibo. Uno dei cavalli di battaglia della mia bisnonna ungherese era lo strudel di noci. In famiglia erano tutti così impegnati a mangiarlo che nessuno si è mai preoccupato di chiederle la ricetta che, inevitabilmente, è andata dispersa. Per rimediare, dopo anni di ricerche, si è trovato un degno sostituto: la putizza ripiena di noci e miele. Questo dolce, tipico triestino e di chiare origini austro-ungariche, è stato adottato dalla comunità ebraica locale per le celebrazioni delle feste; in particolare, a Rosh Hashanà, è usanza dargli la curiosa forma di un serpente arrotolato su se stesso. E non dimenticate, per rispettare la tradizione, all'interno del ripieno è d'obbligo un po' di cioccolata!

Preparazione

Preparare la pasta: stemperare il lievito nel latte e lasciar riposare per 10 minuti. Unire due cucchiai di farina e lasciar riposare il tutto coperto per 20 minuti. Mescolare in una ciotola la farina, il sale, lo zucchero e l'uovo e aggiungere infine il burro fuso intiepidito. Lavorare la pasta finché non diventa soda ed elastica. Raccogliere la pasta a palla, coprirla e far lievitare al caldo per un paio d'ore. Mentre la pasta lievita, preparare il ripieno: scaldare il latte con il miele fino a renderlo sciropposo; unire gli altri ingredienti; mescolare e lasciar raffreddare. Dividere la pasta in due parti, stenderla quindi in due sfoglie rettangolari di 30x35cm spesse 5 mm. Distribuire i due ripieni lasciando libero un margine di 1 cm. Arrotolare le sfoglie e spennellare la superficie con il tuorlo sbattuto. Infornare a 180 gradi per 35-40 min. Far raffreddare, spolverizzare con lo zucchero a velo e servire.

Ingredienti per 12 persone:

Per la pasta:

- 400 gr di farina
- 200 gr di burro fuso
- 80 gr di zucchero semolato
- 100 ml di latte
- 1 uovo
- mezzo cubetto di lievito di birra
- 1 pizzico di sale

Per il ripieno alle noci/semi di papavero

- 120 gr di noci tritate

al momento

- 120 gr di semi di papavero
- 100 ml di latte
- 80 gr di miele
- 1 cucchiaio di uvetta
- scorza grattugiata di un limone
- ¼ di cucchiaino di cannella
- pezzetti di cioccolata a piacere

...per completare:

- 1 cucchiaio di zucchero a velo
- 1 tuorlo
- farina

MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2016 - ORE 20.30

Aula Magna della Scuola - via Sally Mayer 4

DA ADAMO ED EVA ALL'UTERO IN AFFITTO: PUNTI DI VISTA EBRAICI

Famiglia/e

Ne parliamo durante la serata inaugurale con
rav Alfonso Arbib, Claude Shamma - giurista, Yasha Reibman - psichiatra
Modera Dani Fishman. Introduce rav Roberto Della Rocca



DOMENICA 2 OTTOBRE 2016 - ORE 20.00

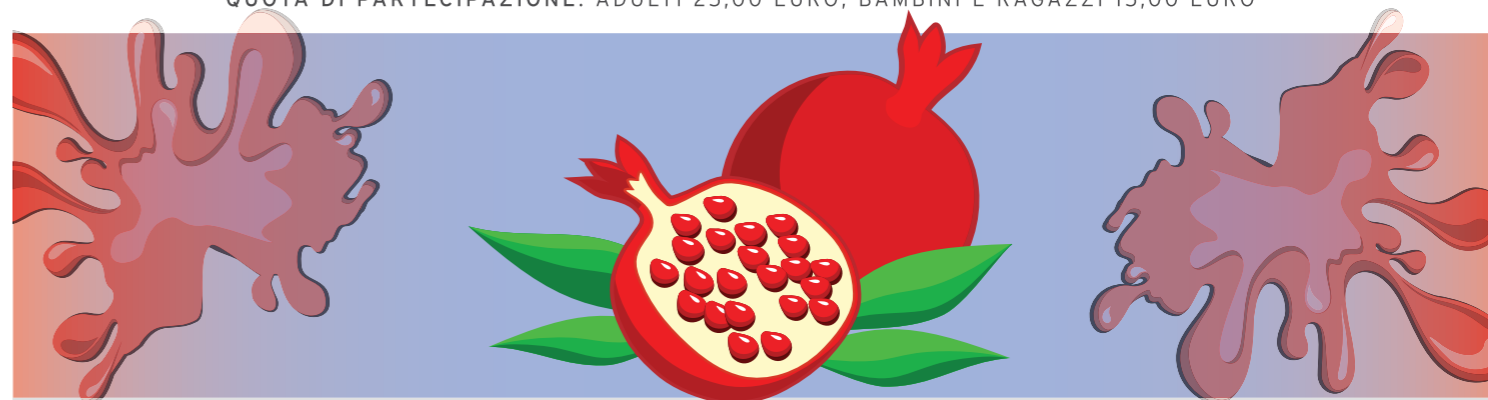
Aula Magna della Scuola - via Sally Mayer 4

SEDER E CENA PER

Rosh haShanà 5777

ore 19.15 Minchà e Arvit nel Tempio Italiano della Scuola
ore 20.00 Seder e Cena nei locali della Scuola a cura di rav Roberto Della Rocca

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 25,00 EURO; BAMBINI E RAGAZZI 15,00 EURO



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



FONDAZIONE "OPERA SAN CAMILLO" CASA DI CURA SAN CAMILLO

Via Mauro Macchi, 5 - 20124 MILANO (MI)
Tel. 02 675021 www.sancamillomilano.net
Direttore Dr. Alessandro Lombroso
Direttore Sanitario Dr. Leonardo Marchi



La Casa di Cura San Camillo è una struttura sanitaria polivalente che svolge attività privata ed in convenzione con Assicurazioni, Fondi, Casse Mutue, in regime di ricovero, day hospital ed ambulatoriale. L'attività viene assicurata attraverso personale dipendente altamente qualificato e attraverso i migliori professionisti di livello nazionale in ambito medico e chirurgico.

In questi ultimi anni la struttura è rimasta al passo con innovazioni strutturali, professionali e tecnologiche, continuando così a garantire standard di servizio elevati. Elemento distintivo nell'organizzazione è lo sviluppo e l'utilizzo di percorsi integrati tra le diverse tipologie di offerta (attività ambulatoriale e attività di ricovero) e tra le diverse specialità, per assicurare al paziente continuità di cura ed un team multispecialistico. L'offerta viene supportata attraverso tecniche e attrezzature mediche ed informatiche avanzate ed in costante aggiornamento, quali la TC 64 slice, una risonanza magnetica aperta dei distretti articolari e del rachide, in clino ed ortostatismo, che permette esami sotto carico, ed una refertazione con sistema Ris Pacs.

PER PRENOTAZIONI AMBULATORIALI:

- ◆ www.sancamillomilano.net/prenotazioni-ambulatoriali
- ◆ Tel. 02 675021
- ◆ presso gli sportelli del poliambulatorio dal lunedì al venerdì dalle ore 7.30 alle ore 18.30 sabato dalle ore 8.00 alle ore 12.00

PER PRENOTAZIONI RICOVERI:

- ◆ www.sancamillomilano.net/prenotazioni-ricoveri
- ◆ Tel. 02 675021
- ◆ presso gli sportelli dell'ufficio ricoveri dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 17.00

COME RAGGIUNGERCI:

- Metropolitana:**
Linea 1 - Fermata Lima
Linea 2 e 3 - Fermata Stazione Centrale FS
- Tram:**
5 e 33 - Fermata Vitruvio - Settembrini
- Autobus:**
60 - Fermata Vitruvio - Settembrini

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

ANNO 6 - N. 21 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica e Curativa

**RIMUOVI LE
MACCHIE DAL VISO
CON LA
RADIOFREQUENZA**



Free Press



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina Estetica Curativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu